



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1907.

N. 16.

SOMMARIO.

L'Argentina e l'emigrazione italiana. — (Lettere inviate dall'Ispettore Umberto Tomezzoli nel corso della sua missione 1905-1907) — (Parte I).



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

Via di Porta Salaria, n. 23-A

1907

L'ARGENTINA E L'EMIGRAZIONE ITALIANA

INDICE.

PREFAZIONE	PAG.	5
INTRODUZIONE. <i>Le cause dello sviluppo agricolo in Argentina</i>	"	9
PARTE I. <i>Metodi culturali, forme dei contratti agricoli, condizioni e processo d'acquisto della proprietà rurale.</i>		
1. La colonia agricola friulana di Caroya (provincia di Córdoba)	"	21
2. Come si fonda una colonia privata (la colonia Alejandro in prov. di Córdoba)	"	27
3. Stato delle campagne - metodi di cultura e canoni di affitto nella parte sud e sud-ovest della provincia di Santa Fé	"	34
4. Valore delle terre, canoni di affitto e metodi culturali nelle zone di Monte Maiz (Córdoba) e di Venado Tuerto (Santa Fé)	"	39
5. Le condizioni dei coloni italiani in Morteros (Córdoba) e i contratti di promessa di vendita di terreni.	"	45
6. Modo di acquisto della proprietà fondiaria e condizioni dei coloni nella zona nord-occidentale della provincia di Santa Fé	"	49
7. La colonia agricola israelita di Moisesville (Santa Fé)	"	57
8. Le condizioni dei coloni italiani di Las Perdices (Córdoba)	"	63
9. La regione centro-orientale della provincia di Buenos Aires	"	71
10. Condizioni del colono affittavolo nel distretto di Azul (Buenos Aires)	"	81
11. Di un nuovo progetto di colonizzazione di terre fiscali (Ley de Amparo)	"	86
12. Perché la popolazione agricola si sposta verso il sud e l'ovest. I contratti agricoli in Tres Arroyos (Buenos Aires)	"	95
13. La speculazione e i redditi fondiari nella regione di Bahía Blanca (prov. di Buenos Aires)	"	105

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PREFAZIONE

Ai primi di settembre del 1905 ebbi incarico di recarmi nella Repubblica Argentina per svolgere il compito assegnato dall'art. 12 della vigente legge sull'emigrazione agli Ispettori del Commissariato, ossia di informare sulle condizioni degli emigranti Italiani in quella repubblica.

La zona assegnatami comprendeva le diverse provincie e territori dell'Argentina, che misurano complessivamente una superficie di quasi tre milioni di chilometri quadrati, e sono popolati da oltre un milione di connazionali nati nel Regno, sparsi in ogni angolo del vasto paese.

Dalle istruzioni fornitemi alla mia partenza estraggo i punti che specialmente riguardano il modo come doveva compiersi la missione e le questioni che dovevano essere oggetto, da parte mia, di uno studio speciale.

“ L'Ispettore, stabilito d'intesa colle Regie Autorità Diplomatica e Consolari il piano delle sue ispezioni relativamente ad una determinata provincia, dovrà informarne preventivamente il Commissariato dell'emigrazione.

“ Il R. Ministro d'Italia in Buenos Aires munirà l'Ispettore via via di lettere di presentazione alle autorità federali e statali che crederà del caso, spiegando lo scopo ed i caratteri della sua missione e delle sue funzioni in ordine alla legge italiana dell'emigrazione, in modo da ottenere che l'Ispettore stesso possa contare sulla cooperazione e sull'appoggio di dette autorità per l'esplicamento delle sue funzioni.

“ L'Ispettore non avrà residenza fissa, dovendo, per ragione del suo ufficio, visitare successivamente per ogni provincia e territorio i vari centri nei quali risiedono Italiani, ed avrà recapito temporaneo presso il Consolato o Vice Consolato nella cui circoscrizione si troverà di volta in volta. Potrà rimanere di regola nel luogo che è sede di detto ufficio per il tempo

“ necessario alla compilazione del rapporto complessivo sulle
 “ condizioni dell'emigrazione italiana per ogni provincia. In
 “ questi rapporti complessivi metterà in evidenza i caratteri e
 “ i bisogni dell'emigrazione e farà le proposte che crederà op-
 “ portune.

“ Qualora nei suoi giri di ispezione, l'Ispettore venga a co-
 “ noscenza di fatti che richiedono provvedimenti di urgenza per
 “ la tutela degli interessi e dei diritti dei nostri connazionali,
 “ e che siano altrimenti di competenza delle Autorità consolari,
 “ egli sarà tenuto a riferirne immediatamente, oltre che al Com-
 “ missariato, alle dette autorità, esprimendo il suo avviso in
 “ merito ad essi.

“ Nel corso della sua missione l'Ispettore Tomezzoli, oltre a
 “ curare la raccolta di elementi di fatto utili per lo studio delle
 “ questioni generali attinenti all'emigrazione nella Repubblica
 “ Argentina, dovrà pure occuparsi di quelle questioni partico-
 “ lari di cui gli sia stato affidato lo studio dal Commissariato.

“ Per ogni singola questione presa in esame riferirà con rap-
 “ porto speciale.

“ Le questioni speciali a cui l'Ispettore dovrà rivolgere la
 “ sua particolare attenzione sono le seguenti:

a) “ Organizzazione, di concerto col R. Console Generale
 “ di Buenos Aires, di quel Patronato per gli emigranti. —
 “ L'Ispettore dovrà attentamente esaminare l'efficacia dell'azione
 “ del Patronato istituito in quella città e vedere se e in quanto
 “ sia possibile dare maggiore sviluppo all'annesso ufficio di col-
 “ locamento al lavoro.

“ Visitando successivamente le varie provincie, dovrà pa-
 “ rimenti studiare d'accordo coi Regi Consoli locali il miglior
 “ modo di provvedere al Patronato degli emigranti, sia raffor-
 “ zando le istituzioni già esistenti (Paraná e Córdoba), sia pro-
 “ muovendone di nuove.

b) “ Esame delle condizioni dell'emigrazione temporanea
 “ periodica dall'Italia per l'Argentina. — L'Ispettore dovrà stu-
 “ diare le condizioni in cui detta emigrazione si svolge e i mezzi

“ più idonei per assisterla e provvedere ai suoi bisogni. Egli
 “ dovrà, a tal fine, eseguire nella stagione opportuna delle vi-
 “ site ai luoghi in cui è maggiore il numero di codesti emigranti
 “ ed assisterli nei limiti del possibile; riferendo, ove occorra, alle
 “ Regie Autorità Diplomatica e Consolare.

c) “ L'Ispettore dovrà pure, per ogni singola regione visi-
 “ tata, studiare le forme di contratti agricoli in vigore e le con-
 “ dizioni e il processo di acquisto della proprietà rurale, spe-
 “ cialmente nei riguardi dell'emigrazione italiana. Dovrà pa-
 “ rimenti rendersi conto del modo con cui si effettua lo smercio
 “ dei prodotti agricoli in rapporto ai mezzi e ai costi del tra-
 “ sporto, dell'organizzazione commerciale, del credito, ecc.

d) “ Nello studiare, durante le visite alle singole provincie,
 “ i mezzi migliori di tutela e di protezione dei nostri emigranti,
 “ l'Ispettore dovrà eventualmente interessarsi dell'organizzazione
 “ dell'assistenza sanitaria, in ordine anche alla possibilità di
 “ fornire, per mezzo dei regi uffici consolari, il Chinino di
 “ Stato ad istituti italiani di beneficenza per la distribuzione
 “ ai coloni „

Tutto quanto ho scritto in merito al funzionamento attuale
 e ai bisogni del servizio di patronato pei nostri emigranti nella
 Repubblica Argentina verrà pubblicato in altro bollettino del
 Commissariato, e della questione non si farà cenno alcuno
 nel presente.

Essendo stato richiamato prima di aver potuto visitare l'in-
 tero paese, non ho potuto riferire particolarmente su ognuna
 delle provincie e ognuno dei territori dell'Argentina.

Scrivendo solo di paesi che ho personalmente e minutamente
 visitati e di questioni esaminate e studiate sui luoghi, non po-
 tevo nel breve corso di 18 mesi (dedicati in parte allo studio
 del servizio dei patronati) visitare 14 provincie e 10 territori
 comprendenti circa 3 milioni di chilom. quadr. e provveduti di
 appena km. 18,000 di ferrovie.

Avendo però iniziato le mie gite col visitare le regioni più
 importanti, sia per estensione territoriale, come per lo sviluppo

economico raggiunto, e per la popolazione italiana che vi risiede, può dirsi che le sei provincie e i due territori da me visitati, e sui quali ebbi pertanto a riferire, rappresentino insieme il paese intero.

Le sei provincie di Buenos Aires, Santa Fé, Córdoba, Mendoza, San Juan e San Luis e i due territori del Rio Negro e della Pampa Centrale contengono, difatti, i quattro quinti di tutta la popolazione della Repubblica, i nove decimi almeno di quella italiana e quasi l'intera area destinata alle colture agricole.

Roma, giugno 1907.

UMBERTO TOMEZZOLI.

INTRODUZIONE

Le cause dello sviluppo agricolo nella Repubblica Argentina.

1. L'Argentina è, fra le repubbliche dell'America meridionale, quella che da oltre mezzo secolo maggiormente attrae l'attenzione del capitalista, del produttore e dell'emigrante europeo. Assai più di mezza dozzina di miliardi di lire vennero in questo tempo prestati od impiegati colà da due o tre nazioni d'Europa, mentre oltre due milioni e mezzo di uomini di altri due o tre Stati del vecchio continente sbarcarono nell'estuario del Rio de la Plata per procurare, col loro lavoro e talvolta col loro sacrificio, un elevato interesse ai miliardi dei capitalisti ed una buona rendita ai proprietari fondiari, che poterono accaparrare man mano estesi latifondi.

Diventata la produzione granaria argentina sovrabbondante ai bisogni del paese; essa si riversò sui grandi mercati di consumo europei, provocando in taluno di essi la crisi dell'agricoltura, e quindi una più forte emigrazione che a sua volta contribuì, con l'aumento della produzione nella repubblica, a intensificare le cause di malessere nelle nostre campagne.

L'industriale europeo trovava, per l'aumentato consumo di manufatti nel paese esportatore di grano, uno sbocco vasto e ricco; però dei grandi movimenti di ricchezza che ne derivarono approfittò in insignificante misura il nostro paese che, pur avendo inviato il maggior contingente umano oltre l'oceano, non era in grado di competere con nazioni che ad un'industria più complessa ed evoluta e a metodi più moderni di penetrazione commerciale, univano il vantaggio di dominare quel mercato coi loro capitali. Per noi si verificarono due cose:

a) la possibilità di dar sfogo all'esuberanza della popolazione di talune regioni agricole;

b) i risparmi degli emigranti.

Non voglio discutere se il primo di questi benefizi fosse

reale e se l'esuberanza di popolazione che talune regioni presentavano non dipendesse appunto dallo squilibrio che il rapido sviluppo della produzione e del consumo nei paesi nuovi aveva prodotto. E circa l'altro punto, è proprio tutto risparmio, ossia capitale, il denaro inviato in patria dagli emigranti? Ed in tal caso, è questo risparmio adeguato al numero delle persone che contribuirono a formarlo, al lavoro che effettuarono, ai rischi che corsero?

Di regola chi emigra in Argentina con la famiglia non invia alcun risparmio in patria; qualora ottenga qualche risorsa, la impiega nell'acquisto di una piccola proprietà o, almeno, di mezzi di lavoro. Le rimesse dell'emigrante scapolo sono in molti casi motivate dalle seguenti cause:

- 1° pagamento di debiti contratti per partire;
- 2° mantenimento della famiglia in patria;
- 3° acquisto di biglietti d'imbarco per la famiglia, parenti o paesani.

È ovvio che, allora, i denari rimessi dagli emigranti non sono affatto risparmi e non contribuiscono quindi al miglioramento dell'economia nazionale.

Ove si potesse distinguere ciò che è risparmio da ciò che è spesa di mantenimento, e si tenesse conto di quel centinaio circa di milioni che gli emigranti consumano annualmente per andare in America e per tornare, si vedrebbe subito che la somma capitalizzata ed inviata in patria dagli emigranti non è affatto in relazione allo enorme contingente di lavoratori che l'Italia offre con soverchia larghezza ai paesi d'America.

Perchè, è bene affermarlo, gli emigranti che fanno fortuna in qualunque modo ciò sia, non ritornano stabilmente in Italia che per eccezione e non sono per noi di alcun vantaggio pratico dal momento che i loro figli perdono, fin dalla prima generazione, ogni sentimento di italianità ed i loro capitali diventano per tal modo capitali stranieri.

2. Per gli speciali caratteri del suo suolo, l'Argentina presentava, senza dubbio, favorevoli condizioni allo sviluppo delle culture cerealistiche. I suoi terreni, presentantisi in una superficie

piana estesissima, privi (nelle *pampas*) di qualunque vegetazione arborea, non intersecati da fiumi o da altri ostacoli naturali, di un valore praticamente nullo, poichè erano spopolati e costituivano un enorme demanio pubblico, presentavano le migliori condizioni allo stabilimento di una agricoltura estensiva per ottenere prodotti di facile smercio sui mercati europei. D'altro canto cogli scarsi e disadatti elementi etnici locali non sarebbe mai stato possibile trasformare il deserto in una campagna coltivata. La terra del *corral* (1) che circonda il *rancho* (2) del *gaucho* (3) è tanto incolto come il suolo delle *pampas*, poichè il *gaucho* quasi non conosce la verdura, cibandosi unicamente di carne di vacca o di pecora arrostita o bollita con la tradizionale pannocchia di granturco. Non sarebbe stato possibile cambiare le secolari abitudini del semi-barbaro abitante delle *pampas*, tanto più che in Argentina non v'era chi possedesse sufficienti cognizioni agricole per tentare l'impresa.

Occorreva pertanto trarre elementi idonei dalla vecchia Europa agricola, tanto più che, oltre alla ricchezza prodotta dal lavoro dei nuovi venuti, sarebbe anche aumentato il valore dei terreni non coltivati, costituenti allora un non valore economico, e che si sarebbero ceduti a prezzi assai elevati sia ai più fortunati fra i primi coloni, sia a coloro che li avrebbero indubbiamente seguiti più tardi. L'importante era allora iniziare il movimento migratorio da cui l'elemento locale avrebbe ritratto i più grandi vantaggi.

Per questo bisognava offrire ai primi colonizzatori la proprietà della terra, e così si fece; però, mentre a costoro veniva concesso un insignificante appezzamento (33 ettari), con ben altra quantità di terra venivano compensati coloro che avevano procacciato gli agricoltori al paese.

(1) Cortile destinato a raccogliere i cavalli e delimitato da rozzi pali collegati fra loro da altri pali trasversali o da filo di ferro.

(2) Casa di abitazione costruita con fango o mattoni crudi (*adobes*) e coperta di paglia o lamiera di zinco.

(3) Abitatore indigeno civilizzato delle *pampas* o pianure argentine.

Di più, mentre la prima colonia agricola (denominata *Esperanza*) doveva fondarsi nei pressi di Rosario, in una regione più fertile e sicura, una volta giunti i coloni in Argentina furono portati a ovest del fiume Salado, sul limitare del Chaco santafesino, in una regione che ancora non era stata resa sicura dalle scorrerie degli *indî* selvaggi. I coloni dovettero fare di necessità virtù, ed uscire a lavorar la terra muniti di fucile di cui erano costretti sovente a far uso.

La colonizzazione servì quindi al doppio fine: di valorizzare i terreni demaniali destinati ad essere suddivisi fra l'elemento indigeno dominante, e di rendere sicure le frontiere settentrionali del paese dalle scorrerie degli indî che giungevano allora fino nel cuore della repubblica.

Ma non bastavano agricoltori, occorreivano pure capitali per sopperire alle croniche deficienze di bilancio, per fare i necessari anticipi ai primi coloni, per dotare, infine, il paese di tutti quegli impianti che avrebbero efficacemente contribuito a richiamare in paese altri e più numerosi emigranti, mentre avrebbero affrettato l'accaparramento prima e la valorizzazione poi dei terreni fiscali. Per attrarre il capitale europeo non c'era che un mezzo: renderne sicuro e lucroso l'impiego, ossia cointersarlo largamente negli utili che lo sviluppo del paese avrebbe prodotto.

Questa è l'origine:

a) dei monopoli assoluti e durevoli accordati alle imprese di trasporti, oltre alla garanzia degli utili, alla franchigia delle contribuzioni governative e locali, e alla franchigia doganale pei materiali importati;

b) dei monopoli di sfruttamento industriale accordato a società con capitale estero mediante alte tariffe protezioniste;

c) della cessione (in taluni casi) di estese fasce di terreno agricolo ai lati della ferrovia, doppiamente interessata perciò al popolamento e allo sviluppo agricolo del paese;

d) della facoltà, in molti casi, di riscuotere tariffe in oro per annullare a vantaggio del capitalista il rischio derivante dalle forti variazioni dell'aggio sulla moneta locale.

Queste agevolazioni e garanzie sembrarono sufficienti ai capitalisti esteri, i quali, approfittando accortamente più che dei bisogni, degli usi e dei preconcetti economici argentini, ottennero in breve di dominare economicamente il paese. Agli argentini riesce ora pesante e poco gradito il monopolio del capitalista estero ed essi se ne lagnano spesso, ma, nonchè mettersi sulla via del riscatto economico del paese, peggiorano sempre più la loro situazione, giacchè non passa anno (prospero o cattivo) senza che il loro debito non aumenti, e non passa giorno senza che non si esprima da tutti il desiderio di vedere giungere le odiate sterline a dare (come si dice) nuovo impulso alle imprese locali.

Se si considera che, senza l'aiuto del capitale straniero, l'Argentina sarebbe rimasta tale e quale era un secolo fa (poichè, date le abitudini locali, non avrebbe mai potuto costituirsi un qualsiasi risparmio col lavoro dell'elemento indigeno) non si può dire che questo capitale abbia un compenso eccessivo. Noi Italiani dobbiamo solo dolerci del fatto che, come i capitalisti, non abbiano avuto il loro giusto compenso i lavoratori stranieri, senza dei quali il capitale estero non avrebbe potuto investirsi.

3. I primi coloni europei dell'Argentina si accontentarono della proprietà di 33 ettari di deserto e dell'anticipo del vitto e dei mezzi di lavoro, mentre nessuno impose che le prime colonie si fondassero nelle regioni più adatte e sicure, e che attorno a questi primi nuclei non si formasse il latifondo, impedendo che i primi coloni fossero quasi imprigionati nelle loro piccole *chacras* (1) e costretti in seguito, per mancanza di terra, ad emigrare nuovamente.

Mentre i governi nazionali e provinciali creavano il latifondo distribuendo largamente il loro demanio, concessero ai primi coloni un lotto di terra insufficiente. Le prime concessioni furono di 20 *cuadras* (circa ettari 33), che però, col pretesto dell'introduzione del sistema metrico decimale, vennero di poi ridotte a 25 ettari. Ora

(1) Poderi.

una concessione anche di 33 ettari coltivati a cereali doveva risultare insufficiente a mantenere una famiglia di coloni non appena questi avessero dovuto sottostare al pagamento delle tasse (da cui erano esenti nei primi anni) e non appena fosse esaurita la fertilità naturale del suolo. Quindi, dopo un breve periodo, il colono avrebbe dovuto necessariamente estendere la sua proprietà o abbandonarla. Per estendere la sua proprietà occorreva che il prodotto della terra, nei primi anni, fosse stato tale da permettergli di accumulare un certo peculio dopo aver pagato il debito occasionato dal suo primo stabilimento, e le spese di esercizio, e che inoltre attiguo al suo podere ci fosse del terreno da acquistare a condizioni favorevoli.

Era quasi impossibile che queste due condizioni potessero raggiungersi. Di fatti, può avvenire che un terreno insufficiente a mantenere una famiglia di coloni dopo pochi anni di lavorazione dia nei primi tempi un guadagno tale da permettere al colono di realizzare un sufficiente risparmio dopo saldate le forti spese di stabilimento? Chè, verificandosi il caso fortunato, il proprietario del terreno confinante colla colonia, aspettava appunto che la colonia fosse diventata insufficiente ai suoi abitatori per far loro pagare prezzi di speculazione per la sua proprietà.

Il sistema di colonizzazione è stato sbagliato fin da principio poichè, mentre si concedeva al colono un podere insufficiente ai suoi bisogni, gli si rendeva oltre modo difficile e fino impossibile, nella pratica, di estendere le sue coltivazioni, su terreno suo, in modo da ritrarne stabilmente un sufficiente provento.

Ma io non credo che lo scopo della colonizzazione sia stato, in Argentina, quello di creare una classe agricola numerosa e fiorente. In tal caso, quale vantaggio diretto avrebbero avuto gli elementi indigeni prevalenti dal vasto demanio fondiario che essi reputavano un bene personale, se questo demanio fosse passato tutto o prevalentemente nelle mani dell'elemento straniero? L'elemento straniero era desiderato appunto perchè doveva, col suo numero e col suo lavoro, dar valore alle terre pubbliche divenute proprietà di latifondisti privati. E ad ottenere ciò doveva bastare

il sacrificio di una parte minima del terreno fiscale; da concedersi all'emigrante agricoltore, essendo sufficiente iniziare il movimento migratorio che sarebbe poi continuato da sè.

La classe dei commercianti del campo giunse in breve a costituire forse il più tirannico e costoso gravame per il colono che, non avendo potuto nel più de' casi saldare coi prodotti dell'annata gli acquisti fatti, si ridusse a lavorare unicamente pel commerciante, al quale finì poi per lasciare la sua poca terra. Il commerciante diventato per tal modo proprietario fondiario, e in taluni casi vero e proprio latifondista, è sempre il più forte capitalista della colonia, mentre anch'egli giunse in paese con le sole sue braccia. A lui molto giovò, più tardi, lo sviluppo della speculazione che decuplicò il valore dei terreni posseduti.

Una volta iniziato il movimento agricolo, intensificata la corrente di immigrazione e passato il demanio fondiario in proprietà di latifondisti, il valore della terra diventa subito, per effetto della speculazione, elevato.

Il governo, non possedendo più terreni adatti per l'agricoltura, non può più far da calmiera, ed i coloni devono forzosamente subire l'imposizione del proprietario fondiario. Del resto l'aumentato valore dei terreni tornava vantaggioso agli enti pubblici, non tanto per le maggiori contribuzioni dirette che ne ricavarono, quanto perchè le alte quotazioni raggiunte dalle terre costituivano l'indice più sicuro del progresso economico del paese.

4. In Argentina si osservano quindi nettamente tre periodi nel movimento di colonizzazione.

Nel primo periodo le terre sono ancora prevalentemente demaniali. In qua e in là, allo scopo evidente di dar valore al deserto che li circonda, vengono fondati nuclei coloniali con agricoltori fatti venire dall'Europa ed ai quali si accorda in proprietà un lotto di terra di ettari 33, e più tardi di ettari 25, sia *gratis*, sia verso il pagamento di una modica somma di denaro in un certo numero di annualità. A questi coloni venivano anticipati gli strumenti di lavoro e i generi di vitto pel primo anno.

I coloni non ottenevano il titolo di proprietà della loro conces-

sione se non dopo di averne soddisfatto il prezzo, restituiti gli anticipi avuti ed ottemperato alle altre condizioni loro imposte; cioè, di aver scavato il pozzo, cintato il terreno, costruita la casetta di abitazione, coltivata una determinata quantità del terreno concesso.

Mentre si produceva, ad opera degli enti pubblici, questo movimento agricolo, continuavasi la distribuzione in grande scala del demanio nazionale fra coloro che avevano prestato servigi al paese o che pagavano l'insignificante compenso pel quale lo Stato consentiva a spogliarsi delle sue terre migliori.

Quando il demanio degli Stati (governo e provincie) divenne proprietà di latifondisti privati, almeno nelle regioni dove l'esercizio dell'agricoltura era in pratica possibile, dovette cessare la colonizzazione ufficiale. Ma il paese era ancora troppo deserto ed il proprietario latifondista, accerchiato a sua volta dal latifondo, non poteva trarre alcun frutto dalla sua proprietà, nemmeno sotto forma di aumento di valore.

Di qui la necessità, da parte dei latifondisti, di continuare per loro conto gli esperimenti di colonizzazione che i governi avevano iniziato.

Allora incomincia in Argentina la colonizzazione promossa da privati latifondisti.

Nella fondazione di queste colonie private si seguirono generalmente i sistemi governativi opportunamente modificati dai proprietari in modo da averne il maggiore utile. Cioè:

a) il proprietario colonizzava una piccola parte del latifondo, e non sempre la zona più adatta. Ciò perchè egli calcolava soprattutto nell'aumento del valore del terreno rimasto incolto;

b) concedeva facilitazioni nel pagamento del prezzo d'acquisto della concessione (sempre di ettari 33 o di ettari 25) ma questo prezzo era già elevato. In taluni casi accordava anche anticipi;

c) si riservava spesso (a rendere più proficua l'istituzione della colonia) il diritto di trebbiare con le sue macchine il grano o il lino degli agricoltori, ed anche quello di acquistarne il raccolto;

d) non si privava della proprietà del suolo concesso ai coloni se prima questi non avessero soddisfatto tutti i loro impegni *nel*

termine fissato, essendo stabilito che, in caso di mora, dovessero sloggiare, perdendo non solo le quote di prezzo pagate, ma anche la casa e le migliorie apportate al terreno.

Queste colonie private vennero popolate non tanto con elementi agricoli direttamente venuti dall'Europa, quanto con agricoltori delle vecchie colonie governative accerchiate già dal latifondo e che riuscirono così in sommo grado benefiche ai grandi proprietari, provvedendoli degli elementi necessari alla vendita a ottime condizioni di una parte della loro proprietà ed alla valorizzazione della rimanente.

I prezzi e le condizioni imposte agli agricoltori delle colonie private che si andavano fondando diventavano sempre più onerose man mano che il proprietario vedeva crescere la domanda di terre da parte di una classe agricola in aumento e costretta ad estendere le culture per far fronte, con un maggiore prodotto, al crescente rincaro della vita.

Il colono, vedendo che non avrebbe ormai potuto aspirare alla proprietà di tanto terreno quanto gli sarebbe abbisognato per vivervi stabilmente con la famiglia, e ritenendo d'altro canto che non gli conveniva stabilirsi definitivamente su un terreno che in poco tempo avrebbe perduto la maggior parte della sua fertilità, incominciò a chiedere terreni in affitto. Questa tendenza dell'agricoltore riuscì sommamente accetta al latifondista, il quale vedeva in essa la rigenerazione della sua *estancia* primitiva a mezzo del lavoro agricolo durante un certo numero di anni.

Il latifondista otteneva così di far lavorare e migliorare le sue terre, che avrebbero in seguito potuto nutrire un numero di animali molto maggiore, non solo senza alcuna spesa, ma ricavando durante il periodo dell'affittanza canoni elevati.

Incominciò così il terzo periodo della colonizzazione argentina.

Ormai il colono non solo non arriva, nella generalità dei casi, a divenire proprietario, ma quasi nemmeno vi aspira. Si accontenta di lavorare terreno da *estancia* per un quadriennio o un quinquennio, paga al latifondista canoni che comprendono non solo la rendita fondiaria, ma anche il profitto che giustamente dovrebbe

ottenere l'agricoltore; si rovina ed è costretto a fuggire dopo una annata cattiva.

La classe degli affittavoli diventa in breve numerosissima, ma il suo avvenire economico è dei più incerti.

Il proprietario-latifondista argentino ha capito che l'agricoltura non è un buon affare. Essa richiede, se esercitata direttamente con mezzadri, troppo capitale e troppa sorveglianza, ed i rischi inerenti ai raccolti sono troppi perchè il latifondista li accetti. Anche la colonizzazione a mezzo di affittavoli richiede molte cure, molta vigilanza e racchiude molte incognite finanziarie. Il grande proprietario ricorre perciò alla colonizzazione solo in via provvisoria per migliorare le sue praterie. La pastorizia, dato l'alto prezzo raggiunto dalla carne e dalle spoglie animali, la scarsa vigilanza che richiede (permettendo quindi al proprietario di vivere nella città), i minori rischi che offre, il minor numero di braccia che necessita, rappresenta il modo ideale di sfruttamento del latifondo in Argentina, latifondo che si muta pertanto definitivamente in *estancia*.

Così mentre solo in via eccezionale e per microscopiche quantità di terreno (il più spesso intorno ai centri di popolazione) può l'emigrante divenire proprietario fondiario, la numerosa classe degli affittavoli è obbligata ad una vita nomade spostandosi gradatamente verso ovest, mentre sui terreni della regione periferica ed orientale torna a rifiorire la pastorizia che può dare pingui redditi ai proprietari i quali, in ragione delle poche braccia di cui hanno bisogno, non si trovano più nella necessità di favorire in modo alcuno l'elemento agricolo, che anzi vogliono sfruttare come lavoratore e come consumatore di carne.

NOTA. — Essendo opinione comune in Italia che nell'Argentina la proprietà fondiaria sia tuttora di facile e comodo acquisto, voglio riportare due o tre opinioni autorevoli.

E incomincerò col citare l'opinione espressa dall'agronomo Miatello a pag. 139 di un libro (*Industrias Agrícolas y Ganaderas*) pubblicato nel 1901 per istruzione degli emigranti agricoltori, oltretutto per incoraggiare l'emigrazione in Argentina. Scrive il Miatello nel 1901:

“ Il sistema di colonizzazione ufficiale o privata, adottato in Argentina, che si basa sulla divisione e suddivisione della proprietà, è senza dubbio il più adatto pel migliore e più rapido sviluppo agricolo e industriale. In questo paese possono pertanto trovare terreni a buon prezzo e in quantità illimitata milioni di emigranti, nella sicurezza di divenirne proprietari in un tempo così breve come in nessun'altra parte del mondo „.

Questo scriveva l'agronomo Miatello quando verosimilmente non aveva iniziato le sue preziose investigazioni agricole. Dopo avere a lungo studiato le condizioni della classe agricola in provincia di Santa Fé, il Miatello è obbligato a scrivere (*Investigación Agrícola en la provincia de Santa Fé*, Buenos Aires, 1904):

“ . . . si può dire che oggi l'immigrazione permanente nella provincia è quasi nulla. L'Ufficio del lavoro, annesso alla divisione di immigrazione, interna ogni anno alcune migliaia di emigranti: furono 10,115 nel 1903, 7440 nel 1902, 12,621 nel 1901. Ma bisogna tenere in conto che in questi numeri si comprende buona parte dell'emigrazione temporanea che viene a lavorare pei raccolti. Questi dati comprendono, è vero, l'immigrazione internata ufficialmente in provincia da Buenos Aires, e pertanto non rappresenta tutta l'immigrazione che può essere giunta in altra forma spontaneamente, ossia coi propri mezzi. Ma giungendo l'emigrante a Buenos Aires, ed avendo *gratis* l'alloggio e il viaggio è naturale che approfitti della liberalità offertagli di viaggiare a spese dello Stato. „

In ogni modo, la verità è che effettivamente l'immigrazione in provincia è, negli ultimi anni, completamente paralizzata.

“ . . . di tutte le cause che diedero per risultato ultimo la cessazione, o quasi, dell'immigrazione, ci permettiamo asserire che, per ciò che riguarda Santa Fé, quella di maggiore importanza, e di maggior danno è la mancanza di terra offerta alla colonizzazione, mancanza derivata dalla sua detenzione da parte dei latifondisti i quali, d'altro canto, non vogliono privarsi dei loro domini territoriali quando l'alto prezzo degli affitti offre loro senza noie e senza rischi un interesse così elevato da raggiungere persino nel dipartimento di General Lopez il 26 per cento e più del capitale „ (pag. 140).

E a pag. 106 scrive: “ L'ideale del proletariato agricolo europeo che emigra in Argentina è il possesso della terra che gli conferisce l'indipendenza economica e assicura alla famiglia un avvenire stabile.

“ La colonizzazione agricola, com'era organizzata in Santa Fé nei primi tempi, fondata nel frazionamento della terra e nella sua vendita a condizioni liberali di pagamento, era un mezzo efficace per contribuire alla realizzazione di questo ideale.

“ Oggi questa funzione economico-sociale è cessata in Santa Fé perchè non è già quasi più possibile l'acquisto della proprietà in questa forma „.

E a pag. 108: “ Nel dipartimento di San Justo si osserva una effettiva diminuzione di proprietari: i cattivi raccolti, le cavallette, i fallimenti danneggiarono molto questo dipartimento; liquidando forzosamente, molti coloni dovettero abbandonare i loro poderi (molte volte già per metà pagati) ai primitivi proprietari, e più spesso ai commercianti. Questi

“ ultimi divennero proprietari, i coloni invece si trasformarono in affittavoli. Queste conclusioni possono applicarsi, sebbene non nella stessa proporzione, ai dipartimenti La Capital, Las Colonias e Castellanos ”.

L'agronomo Girola in un suo opuscolo intitolato *l'Argentina agricola* che vorrebbe essere di propaganda per l'emigrazione verso quella Repubblica, è costretto ad affermare (pag. 39): “ V'ha un inconveniente che si opporrà al rapido sviluppo della colonizzazione se non vi si pone rimedio: è la difficoltà di acquistare piccoli appezzamenti di terra. I proprietari attuali non vendono facilmente in piccole frazioni e per di più domandano prezzi troppo alti, allettati dai prezzi alti degli affitti che pagano i coloni coltivatori, col vantaggio che dopo vari raccolti, durante i quali la fertilità del suolo è di poco scemata, i proprietari riprendono le terre in condizioni migliori perchè i dissodamenti e le culture hanno fatto germogliare molte specie di foraggi più teneri, più nutritivi, più adatti all'allevamento del bestiame ”.

A pag. 77 dell'opuscolo citato il Girola scrive: “ Fino a pochi anni or sono i coloni potevano trovare terre in buone condizioni nelle colonie formate dai privati, adesso la situazione non è la stessa per le cause alle quali ho già accennato e pel maggior valore che la proprietà acquista di giorno in giorno, ciò che la rende meno accessibile alla gran massa dei lavoratori. Occorre (scrive il Girola a pag. 78) stabilire un buon sistema di colonizzazione e rendere più facili le condizioni di vita delle classi rurali ”.

Ma il dominio dei latifondisti è oramai assicurato e tutto indica che le condizioni di vita delle classi agricole continueranno a peggiorare in Argentina, ed è questo appunto il fatale risultato del sistema seguito da oltre mezzo secolo, pel quale, mentre si creava il latifondo, lo si rendeva profittevole al grande proprietario in modo che questi ha oramai la convenienza economica di conservarlo indiviso, destinandolo alla pastorizia.

PARTE PRIMA.

Metodi culturali, forme dei contratti agricoli, condizioni e sistema di acquisto della proprietà rurale.

1. — La Colonia agricola friulana di Caroya (Provincia di Córdoba).

Córdoba, 11 novembre 1905.

Ho passato i giorni 7 e 8 del corr. mese di novembre, in mezzo agli agricoltori della colonia di Caroya, avendo desiderato di vedere (prima di visitare le colonie che stanno sorgendo nella zona piana meridionale di questa provincia) come si è sviluppata ed in quali condizioni si trovi attualmente una colonia già vecchia e che avrebbe potuto raggiungere ormai un invidiabile grado di prosperità.

Fondazione della colonia. — La colonia di Caroya venne fondata per iniziativa del governo argentino negli anni che precedettero il 1890. Si assegnarono alla colonia 7000 ettari di terreno da dividersi in *concessioni* di ettari 25 per famiglia, oltre ad una dotazione di acqua che, nei primi tempi, avrebbe dovuto essere sufficiente.

I terreni si conteggiarono ai coloni in ragione di *Pesos* 10 a 15 l'ettaro (1) e agli agricoltori vennero anticipate le sementi ed il vitto per il primo anno.

Il valore della terra e degli anticipi doveva essere soddisfatto dal colono in 5 anni, dopo i quali avrebbe ricevuto il titolo di proprietà della sua concessione. Si accordarono -more ai pochi coloni ritardatari nei pagamenti, ma ormai, e da lungo tempo tutti hanno soddisfatto il prezzo del terreno che coltivano e gli anticipi avuti, sebbene non tutti abbiano ritirato il titolo di proprietà relativo.

Già il R. Console di Córdoba in una visita fatta a Caroya ebbe a rilevare questa circostanza sfavorevole per i coloni, i quali non si curavano di richiedere il titolo di proprietà della concessione per sfuggire alla piccola spesa che dovevano all'uopo incontrare, e non mancò di rammentar loro la convenienza di provvedersi con ogni sollecitudine del prezioso documento.

(1) Il valore dello scudo-carta argentino (1 *Peso*) è di lire 2.20.

Dopo la visita del R. Console, molti coloni ritirarono il titolo, ma alcuni ne sono tuttora privi e ho raccomandato perciò all'intendente del luogo (sindaco) che è fra questi ultimi, di insistere presso i più neglienti fra i suoi amministrati affinché spendano una buona volta quelle poche lire che richiede il rilascio del titolo, e si mettano così al sicuro da qualsiasi sorpresa.

La colonia di Caroya era originariamente divisa in 285 lotti di ettari 25 ognuno, ed il progetto prevedeva la costruzione di una strada mediana nella cui parte centrale doveva sorgere il nucleo principale di case. Si sarebbero poi costruite strade ad ogni 4 lotti, restando così diviso il terreno della colonia in tanti quadrati di 100 ettari ognuno.

Ora, sebbene le famiglie siano più numerose che all'epoca della fondazione, ed alcune delle originarie concessioni siano già state divise in lotti più piccoli per effetto di vendita o successioni, nè la rete stradale è completa, nè i terreni sono stati interamente messi a coltura.

La popolazione di Caroya supera ora i 3000 abitanti, quasi tutti friulani. Solo poche famiglie sono originarie da paesi delle contee di Gorizia e Gradisca o del Trentino. L'elemento friulano predominante ha imposto il suo dialetto ed i suoi costumi anche alle poche famiglie goriziane e trentine del luogo. I figli dei coloni, a differenza dei figli degli italiani residenti nelle città e in molte altre colonie agricole, parlano la lingua paterna.

Condizioni di vita e di successo della colonia. — La colonia di Caroya riunisce tutti i requisiti per diventare, ove lo vogliano i suoi abitanti, assai prospera. I suoi terreni sono fertili e si prestano a tutte le colture. L'acqua per l'irrigazione è scarsa, ma riuscirebbe possibile aumentarla mediante derivazione speciale. I prodotti del suolo trovano facile smercio per la vicinanza della ferrovia e l'esistenza di un mercato di consumo abbastanza importante, com'è quello di Córdoba, a soli 50 chilometri di distanza, avrebbe dovuto dare impulso alla coltivazione degli ortaggi, delle frutta, alla produzione di uova, burro ed all'allevamento degli animali da cortile, sempre richiesti e ben pagati in città.

Il clima della colonia è buono e l'aria ne è salubre, tanto che la vicinissima Jesus Maria ospita, nei mesi d'estate, numerosi villeggianti di Córdoba, di Tucumán e perfino di Buenos-Aires. La presenza di questi forestieri avrebbe dovuto essere sorgente di lucro per quelli di Jesus Maria e più ancora per i coloni di Caroya, che avrebbero potuto somministrare agli ospiti, a prezzi remuneratori, verdure e frutta che nella colonia riescono bene.

Attualmente la stessa acqua di irrigazione serve per gli usi domestici,

ragione per cui il tifo ed altre malattie infettive esistono in colonia allo stato endemico.

Lo stato economico presente della colonia, sebbene discreto, è ben lungi dall'essere quale le condizioni di ubicazione e di fertilità del suolo avrebbero permesso ove i coloni fossero stati più attivi ed uniti.

Costituita la colonia in comune a sè e possedendo quindi un'amministrazione ed un bilancio propri, i problemi più importanti avrebbero potuto essere gradualmente risolti. Invece si continua a tenere incolta la maggior parte delle terre ed a scarseggiare di acqua; e la divisione dei coloni in due partiti impedisce l'attuazione di quelle opere che più sono considerate necessarie.

Essi amano attribuire tutti i loro guai alla scarsità dell'acqua. È un coro generale e continuo di lagnanze su questo soggetto! "Se si avesse l'acqua, - dicono - si potrebbe in pochi anni coltivare tutto il terreno, estendere di molto i vigneti, aumentare la produzione dell'*alfalfa* (erba medica) e tenere un numero maggiore di animali pel lavoro dei campi e la produzione del latte „

A sentirli, sono capaci di far miracoli dopo avuta l'acqua, ma intanto nessuno si muove per tirare l'acqua stessa sui terreni assetati della colonia. E sì che l'acqua non è molto distante!

Fondando la colonia, il governo argentino aveva pensato anche all'acqua, che fu in fatto acquistata da un *estanciero* delle vicinanze in quantità sufficiente ai bisogni.

Ma pare che l'*estanciero* abbia eseguito dei lavori, in conseguenza dei quali l'acqua da lui acquistata andò ad affluire per metà sulle sue terre, a tutto scapito dei coloni di Caroya, i quali intentarono una lite che durò la bellezza di 13 anni e finì con la vittoria dell'*estanciero*, a cui l'acqua usurpata non venne perciò ritolta.

Perduta la causa, e con essa la speranza di riavere la loro acqua, i coloni pensarono di procurarsela in altro modo. Mentre ancora durava la lite, era stata fatta un'offerta di vendita di un vasto terreno confinante con Caroya e abbondantemente provvisto d'acqua, ma l'acquisto non si fece per mancanza di accordo fra i coloni (alcuni dei quali speravano ancora di vincere la lite contro l'*estanciero*), ed ora per la sola acqua si domanda un prezzo uguale a quello richiesto qualche anno fa per l'acqua ed il vasto terreno insieme. Alcuni di Caroya opinano che quest'offerta può ancora ritenersi buona e che quindi si dovrebbe accettare.

Perduta la favorevole occasione di avere acqua abbondante ed a buon mercato, più una vasta zona di terreno per lo sviluppo avvenire della colonia, si cercarono altre soluzioni. Si ebbe allora il progetto di un ingegnere italiano, residente in Córdoba, per la derivazione dell'acqua dal Rio Salsipuedes che scorre a 25 chilometri sud-sud-ovest della colonia.

Si sarebbe costruita una diga di sbarramento, ottenendosi così la formazione di un laghetto di 100 ettari e della capacità di 10 milioni di m³ di acqua, che garantirebbe una dotazione annua di m³ 5000 di liquido per ogni ettaro di terreno attualmente coltivato. Questa quantità d'acqua molto superiore al bisogno avrebbe reso possibile, secondo il progettista, il rapido estendersi delle colture. I lavori avrebbero richiesto una spesa di *Pesos* 250,000, gravando i terreni della colonia in ragione di *Pesos* 5 per ettaro e per anno.

Questo importante progetto passò per diverse alternative ed ora si può ritenere completamente abbandonato perchè troppo costoso.

Si pensò intanto ad un'opera più modesta consistente nello sbarramento, a mezzo di una diga lunga 80 metri, della gola da dove è presa l'acqua che ora va in colonia. La diga progettata avrebbe per effetto di far salire alla superficie le acque che ora si perdono nelle sabbie sotterranee, per essere guidate nella rete di canali ora esistente.

Questo progetto è più semplice e meno costoso di quello a cui ho prima accennato, ma io credo, data la disunione dei coloni, che ben difficilmente potrà essere attuato.

La questione dell'acqua è capitale per Caroya, e per essa soprattutto si rivela la poca compattezza e la scarsa energia di quegli agricoltori. Così di 7000 ettari di terreno produttivo, solo circa 2000 sono coltivati dopo quasi un ventennio!

La coltura principale, quella che da qualche anno va più estendendosi, è quella della vite. Nelle annate buone si producono dai 400 agricoltori di Caroya circa 60,000 ettolitri di vino che è venduto principalmente a Córdoba ed a prezzi molto remuneratori. Tutti i coloni hanno vigna e producono vino, ma quanti tipi diversi vengono messi in commercio! Mi si disse che i 400 coloni fabbricano almeno 500 qualità di vino, e tutte di qualità scadente. Purtroppo tutti lavorano con gli antichi sistemi quel po' d'uva che produce la loro vigna, mescolano le uve provenienti da viti di qualità diversa nella proporzione e nel modo che credono ed elaborano il prodotto come meglio sanno.

Tempo fa uno degli agricoltori comprava l'uva da quelli che non avevano attrezzi e vasi per elaborarla direttamente e poneva così sul mercato un prodotto costante; ora invece, ognuno vuol produrre il vino da sè.

Essendo ottimi i terreni ed elevato il prezzo del vino per l'ancor scarsa produzione interna e per gli alti diritti doganali sul vino europeo, questa coltura riesce molto remunerativa ed i coloni fanno molto bene ad estenderla ogni anno. Mi si disse che un tale riuscì ad ottenere da un vigneto, dell'estensione di un quarto di ettaro, fino a 65 quintali d'uva! Questo

dimostra cosa potrebbe diventare la colonia di Caroya ove fossero applicati razionali sistemi di coltivazione.

All'infuori della vite, le altre culture sono di secondaria importanza. Ogni colono produce i cereali e foraggi di cui ha bisogno, pianta alberi fruttiferi, specialmente peri e peschi le cui frutta riescono di ottima qualità, alleva gli animali necessari per la lavorazione della terra, maiali pel consumo domestico e galline per averne le uova e la carne.

Generalmente i campi sono mal tenuti. I coloni non spiegano l'attività che usavano in patria prima di emigrare, e sembra che l'essere diventati proprietari e la mancanza dello stimolo efficace del bisogno, abbiano allentato in loro la tenacia originaria. E questo confessano gli stessi agricoltori, affermando che, se lavorassero com'erano usi a lavorare in Italia, sarebbero tutti ricchi.

Ogni colono ha ormai la sua casa di mattoni, coperta con tegole. Sono poche però le costruzioni in cui venne impiegata la calce, sostituita il più delle volte dal fango.

Come le case così pure i mobili, i ruotabili e gli attrezzi da lavoro sono stati costruiti dagli stessi coloni. Ho notato che molti possiedono sedie di vimini benissimo lavorate e che potrebbero figurare nelle migliori case cittadine. È questa dei vimini un'industria che potrebbe fornire a quelli di Caroya larghe risorse.

Tra le piccole industrie domestiche, potrebbe forse svilupparsi la cultura del baco da seta in un paese dove non si richiedono cure troppo minuziose pel suo allevamento. Il filugello può quasi vivere all'aria libera; basta proteggerlo dai venti del sud che gli sono micidiali. In alcune famiglie si allevano piccole quantità di bachi da seta, ed ora appunto qui è la stagione dei bozzoli. Ho visto in due case i bachi già alla quarta muta, ed i bozzoli già maturi vengono acquistati a buoni prezzi da negozianti di Buenos Aires che li inviano in Europa.

Insomma a Caroya, oltre quella della vite, esistono più o meno estese tutte le culture, e si trovano in embrione le piccole industrie agricole e domestiche, segni questi che la colonia riunisce tutti gli elementi per diventare prospera ove cessino le attuali discordie e rinasca l'assopita operosità individuale.

In Caroya, (e l'illusione era resa più evidente dall'identico dialetto), mi sembrava di trovarmi in un paesello friulano, ma del Friuli di un ventennio fa. Conservando le antiche abitudini friulane (e fra queste l'uso di mangiare polenta bianca, ormai quasi dappertutto sostituita in Friuli dalla polenta gialla e dal pane), i coloni di Caroya non hanno per nulla progredito, e le migliori introdotte nei metodi di coltivazione e l'impulso dato alle piccole industrie ed alle cooperative di produzione dai loro provinciali d'Italia, sono qui ignorate.

Le latterie cooperative, tanto comuni ora in Friuli, non esistono in Caroya, ed il miglioramento delle razze bovine vi è assai lento. Anche le abitudini di previdenza e di risparmio vi sono molto scarse. Più che di risparmio, si deve parlare in Caroya di *tesaurizzazione*, perchè i denari sopravanzati vengono tenuti nascosti in qualche armadio od in altro luogo creduto sicuro.

Con ciò si perde non solo l'interesse, ma talvolta anche il capitale. Pochi giorni fa, difatti, ad uno dei coloni vennero rubati *Pesos* 1400 che teneva nascosti in casa.

Un colono che tesaurizza mentre ha incolta la maggior parte dei suoi terreni, è tutt'altro che encomiabile, e tutti in Caroya hanno più o meno accentuato questo difetto.

“Io, per certo, — mi diceva un agricoltore nella cui casa feci colazione, — non ho denari da parte, ma se li avessi non li terrei improduttivi, nè li darei alle banche. Il denaro impiegato in miglorie del terreno, non si sa cosa frutta, se il 10, il 20 od il 100 per cento, ed il terreno è una banca che non fallisce, specialmente questi terreni quassù, dove germogliano anche i bastoni piantati nel suolo „.

Si è visto che sebbene fortunatamente a Caroya non esista miseria e tutti siano proprietari del terreno che lavorano... ed anche di quello che non lavorano, non si può dire che la colonia abbia raggiunto quel grado di prosperità a cui la naturale fertilità del terreno e la privilegiata situazione sembravano chiamarla. Si è anche visto che i coloni attribuiscono la colpa di ciò alla mancanza d'acqua per l'irrigazione.

Qualche colono, però, ammette che la colpa principale deve ricercarsi nelle intestine discordie. Costoro sanno perfettamente che, con l'unione e la perseveranza, i loro campi potrebbero essere ricchi d'acqua ed essi nuotare nell'abbondanza. E l'inerzia dei coloni si manifesta chiaramente nell'abbandono in cui viene lasciata la canalizzazione attuale. Essendo l'acqua così scarsa, sembrerebbe logico che i coloni cercassero di utilizzarla il più completamente possibile. Invece i canali sono mal tenuti, pieni di fango, e con cespugli rigogliosamente vegetanti nel loro letto. Così una buona parte dell'acqua viene ora inutilmente perduta.

Non mancai di far presente ai coloni questa circostanza; essi mi hanno dato ragione, ma i fatti non cambieranno per questo.

“Lei deve venire qui di domenica, - mi disse qualcuno - nelle ore pomeridiane assisterebbe a delle sborne solide e numerose „. Perchè i nostri buoni coloni di Caroya bevono, specialmente nei dì di festa, molto del vino da loro stessi prodotto, oltre all'acquavite che essi stessi distillano dalle vinacce o che proviene dagli *ingenios* (1) di Tucumán.

(1) Fabbriche di zucchero.

Pericoli costanti per l'agricoltura, generali del resto in tutta l'Argentina, sono le gelate tardive e le invasioni di cavallette. Contro le gelate, che tanti danni arrecano a queste campagne, non v'è assolutamente alcun rimedio.

Per combattere le cavallette v'è, invece, tutta una amministrazione speciale, ma poco o nulla serve.

Gelate e cavallette danneggiarono sensibilmente i coloni di Caroya, ma la causa principale dello scarso sviluppo della ricchezza e delle culture deve ricercarsi nella discordia e nella relativa inerzia dei coloni che, del resto, hanno ormai tanto da vivere con comodità.

Avvenire della colonia. — La colonia di Caroya è ormai così vecchia che la sua evoluzione si può dire completa. Essa possedeva fino dai primi tempi tutti gli elementi di prosperità, e non deve sperare in una ferrovia che renda possibile lo smercio dei prodotti del suolo, nè attendere le braccia che dissodino e facciano produrre la terra. Essa ha già tutto questo, e le braccia sono così numerose che bastano perfino al tempo dei raccolti.

Si può pertanto prevedere che la colonia di Caroya resterà tal quale è attualmente con progressi lentissimi nella quantità di terreno coltivato, finchè i suoi abitanti resteranno gli stessi e non comprenderanno che la divisione dei partiti, l'inerzia e la stazionarietà dei sistemi di coltivazione, di elaborazione e di vendita dei prodotti, sono le cause che hanno fin qui impedito alla loro colonia di essere la colonia modello della repubblica e ad essi di raggiungere un invidiabile grado di prosperità.

Quando quei coloni-proprietari comprendessero bene ciò, non mancherebbe a Caroya il più brillante avvenire.

2. — Come si fonda una colonia privata. La colonia Alejandro in provincia di Córdoba.

Villa Carlota, 28 novembre 1905.

I terreni su cui va ora rapidamente sorgendo la colonia Alejandro erano proprietà del fu Alessandro Roca, fratello dell'ex Presidente della Repubblica Argentina. Mentre egli viveva costituivano una vasta *estancia* lambita a nord dal Rio 4° e tagliata dalla ferrovia che dalla città di Rio 4° va a La Carlota. La stazione di Alejandro sorgeva prima isolata nella campagna e serviva solamente per spedire gli animali ai mercati di consumo e solo raramente giungeva ad essa qualche passeggero.

Ora gli eredi Roca, obbedendo al proprio interesse, hanno pensato di ridurre a cultura quel vasto terreno e di far sorgere un *pueblo* nella

zona situata fra la stazione ed il fiume. Perchè questo nuovo paese non presentasse l'aspetto strano di molti altri della Repubblica che paiono accampamenti improvvisati per qualche fiera o mercato, le cui case sono povere baracche di zinco e *ranchos* di terra, si obbligarono i compratori di *solares* (1) urbani a costruire case in muratura nel termine di un anno.

Così sta sorgendo ora Alejandro. Il paese conta già una trentina di case disseminate su vasto spazio, alcuni negozi, due farmacie, un forno, ecc. Per provvedere al materiale necessario per tutte queste costruzioni sorsero nella località ben cinque fabbriche di laterizi: fabbriche improvvisate senza dubbio e provvedenti materiale scadente ottenuto con semplice terra vegetale mista a rifiuti di cavallo e cotto in grandi pile ricoperte di fango.

Nel luglio p.p. in Alejandro non esisteva nemmeno una casa. Fu allora che incominciarono ad accorrervi da altri paesi della Repubblica e segnatamente da Venado Tuerto (Santa Fé) commercianti e coloni. I primi venivano ad acquistare o ad accaparrarsi i migliori *solares* del *pueblo* e ad innalzare subito le prime *tiendas* (2) provvisorie per accogliere i coloni che venivano per visitare le terre della località, studiare se conveniva loro stabilirvisi, scegliere e contrattare i terreni che avrebbero preso in affitto per un quinquennio.

Così la folla di vecchi coloni accorsa in Alejandro nei primi mesi della sua vita fu considerevole tanto da fare la fortuna degli *almaceneros* (3) improvvisati, i quali, in cambio di un vitto molto mediocre e mal cucinato e per l'uso di una branda in una camerata in comune, pretendevano una diaria di quasi 8 lire!

I coloni, che nei mesi passati visitarono le terre di Alejandro, sono ora ripartiti per effettuare l'ultimo raccolto, dopo avere stipulati contratti per la coltivazione di frazioni di campo nella colonia Alejandro e di avere, in molti casi, già arato la nuova terra e seminato il mais.

Gli esercenti, od almeno i primi venuti, hanno guadagnato già non solo il prezzo pagato per l'acquisto del terreno su cui sorgeva la loro provvisoria baracca di zinco, ma anche i denari per costruire, in gran parte, l'edificio definitivo di mattoni e fango. Mi si affermò che un negoziante italiano che acquistò, pagandola *Pesos* 3000, un quarto di *cuadra* (circa metri quadrati 2500) presso la stazione, abbia guadagnato in qualche mese *Pesos* 20,000. Era questo l'albergatore che aveva la clientela più numerosa di coloni giacchè disponeva di uno spazio maggiore per collocarvi brande. Ora ha già costruito un grande edificio in mattoni e im-

(1) Aree fabbricabili.

(2) Negozi.

(3) Negozianti.

piantato un completo *almacén* per fornire alle famiglie coloniche quanto loro sarà di bisogno per la lavorazione della terra e per vivere.

In Alejandro funzionano già due farmacie. Una è tenuta da un italiano del mezzodì sprovvisto del titolo di farmacista e dell'autorizzazione del Consiglio provinciale d'igiene; l'altra appartiene ad un piemontese, profano come il precedente nell'arte farmaceutica, ma in regola colla burocrazia di Córdoba. Quest'ultimo, a quanto mi raccontò egli stesso, ebbe in Córdoba l'assicurazione che sarebbe stato il solo farmacista di Alejandro. Avendo invece trovato già in funzione l'altro collega, cercò dapprima, (così mi disse) di trattare con costui perchè gli lasciasse libero il campo; ma per aver questi avanzato pretese esagerate nulla poté combinare e finì col denunciare il collega per esercizio abusivo della professione, facendogli infliggere una multa di *Pesos* 100 oltre all'obbligo di fornirsi della patente di esercizio pagando altri *Pesos* 100 più una tassa di *Pesos* 200 per aver acquistati i propri medicinali in Rosario anzichè nella provincia di Córdoba. Totale *Pesos* 400, pari a L. 880, che andranno a rincarare maggiormente le medicine.

In Alejandro non v'è ancora medico.

I terreni della colonia non vengono venduti ai coloni. Seguendo una usanza ormai generalizzata in Argentina, le terre vengono solo affittate per un periodo che di regola è quinquennale, ma che può anche essere di soli tre o quattro anni. Il colono rompe la terra e la coltiva per suo conto sostenendone interamente le spese.

Il raccolto è suo, ad eccezione di una parte variabile dall'8 al 15 per cento del totale, che costituisce la *rendita* del proprietario.

Al termine del contratto il colono è obbligato a sgombrare il terreno che deve lasciare *alfafado*, ossia seminato di erba medica.

Questa forma di contratto agricolo è vantaggiosa pel proprietario. I terreni che non gli rendono affatto o che a stento mantengono, col pascolo naturale di cui sono coperti, uno scarso numero di animali, acquistano in seguito alla lavorazione ed alla seminazione dell'erba medica una potenza nutritiva molto maggiore senza contare che la *alfalfa* può essere anche tagliata e venduta a prezzo molto rinumerativo. Sui prati *alfalfati* il bestiame può dunque aumentare di numero in proporzioni sensibilissime e migliorare di qualità.

Inoltre durante il quinquennio d'affittanza il proprietario riceve, come abbiamo detto, una quota-parte del prodotto variabile dall'8 al 15 per cento di questo (1). Tale quota costituisce una rendita assai superiore a

(1) La percentuale di prodotto che spetta al proprietario sali rapidamente sino al 25 per cento e in talune località del nord della provincia di Buenos Aires fino al 30 per cento.

quella che ritraeva dal terreno allo stato di natura col pascolo degli animali, e rappresenta in taluni casi (vedasi a pag. 122 della *Investigación Agrícola en la provincia de Santa Fé* dell'agronomo Miatello) un interesse dal 15 fino al 26 per cento del capitale rappresentato dal terreno. Ciò naturalmente con grave danno del colono che molte volte non ricava alcun frutto dal suo lavoro.

Prima che questo sistema di contratto colonico si estendesse (ciò che accadde in seguito al grande aumento nel valore delle terre), il proprietario che voleva lavorare il suo campo per seminarvi l'erba medica incontrava una spesa di *Pesos* 15 a 20 la *cuadra* (ettari 1.6) senza contare il prezzo del seme. Questa spesa viene ora così risparmiata.

Pel colono la sicurezza dell'esito finanziario dell'impresa è sempre incerto. Anzitutto egli deve essere provveduto di una scorta di capitali relativamente forte. Le spese che sono richieste dalle operazioni di aratura, seminazione, costruzione della casa colonica, dall'acquisto di attrezzi e macchine agricole soggette a rapidi deperimenti, sono sempre assai forti e l'annata deve essere assai favorevole per quantità e prezzo dei raccolti, per lasciare all'affittavolo un margine che lo compensi del capitale impiegato, del proprio lavoro e del rischio corso.

Guai per il colono se sopravviene una qualunque delle calamità che qui rendono sempre malsicuro il raccolto, oppure se, anche ottenendo un prodotto abbondante, lo deve vendere a prezzi un po' bassi.

Specialmente temibile è, fra gli altri flagelli, quello della siccità. Mi assicurano persone che conoscono bene questo paese (commercianti ed agricoltori) che molti affittavoli hanno perduto, in uno o due anni, tutti i loro capitali e sono stati costretti ad abbandonare i terreni non essendo più in grado di coltivarli. Ma nemmeno in questi casi il proprietario perde. Egli ha sempre la sua terra arata gratis dal colono; ne risente anzi un vantaggio poichè rientra qualche anno prima nel pieno godimento dei prati di erba medica che il colono, rovinandosi, gli ha procurato. Se le annate sono buone ed è elevato il prezzo dei cereali, il colono può avere un guadagno, dopo tolta la quota-parte dovuta al proprietario, reintegrate le spese di coltivazione e gli ammortamenti del capitale circolante; ma non si è mai dato il caso di cinque annate buone per quantità di prodotto e prezzi. In un quinquennio si avranno, in una ipotesi ancor favorevole, due annate cattive, una mediocre e due buone. Ora, cogli elevati canoni in uso, non è probabile che i guadagni delle annate buone compensino le perdite delle cattive; diguisachè il prendere in affitto terreni per lavorarli direttamente è divenuta operazione aleatoria, dove le probabilità di perdere sono più numerose di quelle di guadagnare.

È opinione generale che sarebbe equo compenso pei proprietari di

terre l'8 od al massimo il 10 per cento del prodotto. Il coltivatore avrebbe così maggiori probabilità di non rovinarsi.

Ma la forte percentuale di prodotto spettante al padrone della terra non è il solo guaio del colono. Qualche volta il commerciante da cui si provvede a credito lo danneggia in misura ancora maggiore. Commercianti onesti mi hanno spiegato il modo come alcuni fra i loro colleghi hanno potuto arricchirsi in pochi anni. Il sistema, semplicissimo, è il seguente: il colono acquista a credito dal negoziante di campagna tutto quanto gli occorre per vivere e per coltivare la terra e spesso anche si fa prestare i danari per pagare i braccianti all'epoca del raccolto.

Il negoziante, che tiene il conto corrente del colono, oltre che assegnare prezzi esagerati alla sua merce, può sbagliare nel fare i conti.

Il colono ha fiducia nel suo fornitore, e se non ha fiducia, l'ignoranza, la trascuratezza ed il bisogno gli impediscono di rilevare il danno di cui è vittima (1). Mi viene assicurato che coloni, i cui campi avevano dato montagne di frumento e che avrebbero perciò dovuto rimanere con un buon margine di guadagno, si trovarono, dopo pagate le spese di coltivazione e il conto dell'*almacenero*, con poco o con nulla!

Quando il negoziante di cui sto parlando ha da fare con coloni provveduti di danaro, guadagna spesso di più. Il colono, sia per la fiducia che ha nel proprio fornitore, sia per la riluttanza nel depositare i propri risparmi in una banca, affida il suo danaro al negoziante a titolo di deposito gratuito. Il negoziante adopera i denari affidatigli per propri affari, mentre il colono depositante figura sempre come acquirente a credito e perciò le mercanzie gli vengono conteggiate come a tutti gli altri anziché ai prezzi per contante, che sono più bassi.

È accaduto varie volte, dopo che un buon raccolto aveva fatto aumentare i depositi fiduciari presso un negoziante, che il negoziante stesso è fallito ed i coloni hanno perduto il frutto delle loro fatiche.

Il negoziante del campo, per effetto dell'incertezza del raccolto corre un forte rischio, ma cerca di eliminarlo in due modi: 1° gravando considerevolmente gli articoli che vende al colono: 2° limitando il credito ai soli coloni che offrano garanzie reali o di altra natura, ma sempre solide. Si è visto che il negoziante fornisce i coloni di tutto, perfino di danaro, durante un'intera annata. Questo sistema favorisce l'aumento delle spese, ed io stesso ho visto coloni acquistare a prezzi elevati piccoli oggetti che il contadino italiano produce da sé. Molte volte il colono ama

(1) Vedasi a questo proposito la monografia sulla provincia di Santa Fé dell'agronomo Miatello (pag. 142 a 145) pubblicata nel 1904 dal Ministero Argentino di Agricoltura.

il bicchiere ed anche il bicchierino e non è raro che nel totale del suo debito le bevande alcoliche figurino con una percentuale assai forte.

Non si contano i milioni di scudi che negli ultimi mesi dell'anno i coloni devono ai loro fornitori del campo. Questi fornitori, alla loro volta, devono somme enormi ai grossisti introduttori di Buenos Aires e di Rosario i quali sono fortemente indebitati coi banchi. Se il raccolto va male il colono non può pagare un centesimo al suo fornitore che non può così far fronte ai suoi impegni coll'introduttore, nè questo coi banchieri, ed il meccanismo del credito si guasta.

Perciò appunto in Argentina, l'esito dei raccolti desta un interesse pari a quello che può provare il giuocatore il quale, gettato sul tappeto verde l'ultimo scudo, attende pallido ed ansioso che la *roulette* si arresti. L'abbondanza del credito e la facilità con cui il colono ne approfitta, unite alla poca ponderazione negli affari, costituiscono il pericolo permanente di questo paese la cui prosperità, per quanto appaia a volte brillante, è sempre malsicura.

In tutte le zone colonizzate della provincia di Córdoba da me fin qui visitate, come nella nuova Alejandro, manca totalmente, oltre la scuola italiana, un servizio medico possibile ed a buon mercato, la latteria cooperativa, la cooperativa di consumo, la cassa agricola o (nei centri più importanti) la cassa di risparmio. La cooperazione ed il risparmio, che hanno redento l'agricoltura in molte provincie del nord e del centro d'Italia, sono ancora ignorate in queste campagne. Alla mancanza di istituti cooperativi e di risparmio non sarà possibile provvedere tanto presto anche a causa dei metodi prevalenti di colonizzazione. Il colono in troppi casi non è, come volentieri si suppone in Italia, proprietario delle terre che coltiva, non ha anzi nemmeno dimora fissa, poichè cambia regione ad ogni quinquennio al massimo. Così il colono che si considera solamente *accampato* nel paese ove lavora, non può e non vuole procurarsi quelle comodità che gli renderebbero la vita meno sgradevole e più economica. Tutto ciò che non è seminare o raccogliere grano non lo interessa, e poi, a quale scopo fondare istituti di qualsiasi genere in località dove dopo qualche anno pascolerà tranquillamente il bestiame sui prati *raffinati*?

Ognuno vede quanto un sistema di colonizzazione basato sulla temporaneità della occupazione e *della lavorazione del suolo* da parte del colono sia socialmente dannosa, e come dovrebbe essere precipuo interesse del paese in cui questo fenomeno assume rilevanti proporzioni combatterlo con energia.

Ma oltre ai gravi danni di indole sociale la occupazione solo temporanea delle terre arreca gravi pregiudizi economici a intere regioni

nelle quali la vita commerciale, dopo un breve periodo di floridezza, langue e si spegne.

Il colono infine considerandosi, come già dissi, semplicemente accampato sulle terre che coltiva, non pensa a costruirsi un'abitazione igienica. Alloggiato molte volte in *ranchos* di fango e di paglia, la sua salute, e ancora più la salute dei suoi figli, ne è pregiudicata. L'insalubrità della abitazione e la cattiva qualità dell'acqua che usa generano malattie che, se non sono a volte mortali, arrecano sempre al colono enormi ed anche irreparabili pregiudizi, tanto più che non gli è mai possibile avere un servizio medico con poca spesa.

Così, per tornare al tema di questa lettera, sorge e si popola Alejandro. Ai coloni vennero assegnati per la coltivazione i terreni più lontani dalla ferrovia. Quelli più vicini si tengono riservati, perchè da essi il proprietario vuol ritrarre profitti maggiori.

I coloni di Alejandro, che sono tutti Italiani, non vengono direttamente dall'Italia. I nuovi immigrati non possiedono i capitali necessari per la lavorazione dei terreni incolti e, d'altro canto, non avrebbero la pratica necessaria.

Alejandro, è una filiazione di Venado Tuerto dove, per lo scadere di contratti di affitto, risorge l'*estancia* e l'agricoltore deve perciò andarsene. I coloni di Venado Tuerto si trasferiscono provvisoriamente in Alejandro, e con essi i commercianti. Sull'avvenire di quest'ultima località i pareri sono discordi e, come sempre, vi sono i pessimisti e gli ottimisti. V'è chi crede che potrà prosperare coi primi buoni raccolti ed avviarsi verso un sicuro avvenire; v'è chi ritiene che fra qualche anno appena, col l'esodo dei coloni dalle campagne sfruttate, il paese dovrà essere abbandonato. I più furbi esercenti, ammaestrati da quanto accadde ed accade in altre non lontane località, già pensano a vendere la loro azienda prima che la parabola discendente incominci anche per Alejandro.

Io sono di opinione che i pronostici sulla sorte futura di questa colonia non si possono ancora dettare. Per farlo, bisognerebbe sapere se le terre, dove appena oggi penetra per la prima volta l'aratro, saranno alla scadenza del quinquennio vendute all'agricoltore o se da esse l'agricoltore dovrà andarsene. Nel primo caso il paese continuerà a vivere prosperando o languendo a seconda delle annate buone o cattive; nel secondo caso dovrà economicamente scomparire.

3. — **Stato delle campagne, metodi di coltura e canoni di affitto
nella parte sud e sud-ovest della provincia di Santa Fè.**

Venado Tuerto, 13 febbraio 1906.

Lungo la linea ferroviaria da Rosario ai confini della provincia di Córdoba non si può più parlare di colonizzazione nè di colonizzatori. Sono decine d'anni che il paese è coltivato e la proprietà ha avuto il tempo di dividersi, suddividersi e di mutar padrone cento volte.

Gli abitanti sono in massima parte Italiani, prevalendo l'elemento piemontese. Il centro principale, su questa linea, è senza dubbio Canada de Gomez, che esiste da più di trenta anni. In Canada de Gomez la popolazione è per due terzi italiana. Molti connazionali sono proprietari di terre e la proprietà è abbastanza divisa.

Il terreno non vi è tanto fertile come nella zona lungo il Paraná, ed è in parte già sfruttato dai molti raccolti consecutivi di frumento e lino.

Per questo motivo quei terreni avevano incominciato a diminuire di prezzo in misura proporzionale al loro diminuito rendimento. Si è che ancora non si era tentata la coltivazione del maiz, poco richiesto dagli esportatori e perciò poco pagato. Diventata remunerativa questa coltura in seguito all'aumento dei prezzi del granoturco, questo non ha tardato a diventare il prodotto più importante della zona. I terreni semiesauriti dal frumento e dal lino si sono dimostrati ottimi pel granoturco ed hanno nuovamente acquistato prezzi elevati.

Persona competente stabilita in Canada de Gomez fino dall'epoca della sua fondazione, da me interrogata circa i terreni disponibili, i prezzi ed i modi di pagamento, mi rispose a un dipresso così:

“ Non si può dire che qui vi siano terreni disponibili, come non ve n'è più lungo la ferrovia fino ad una distanza di alcune leghe (una lega è uguale a km. 5). Tutto è già da parecchi anni occupato e coltivato. Non si può più nemmeno dire quale sia il prezzo delle terre. Qui ora nessuno vende, e manca quindi la base del giudizio. Si può però ritenere che ad una distanza non maggiore di tre leghe dal paese, la *cuadra* (ha. 1.6) valga circa 250 *Pesos*. Ho però notizia, seguitava, di vendite effettuate a prezzi ancora più alti.

“ Questi prezzi sono evidentemente esagerati, dati gli enormi rischi a cui è soggetta l'agricoltura nel paese. Qui si semina, ma non si è sicuri di raccogliere. Uno dei più grandi pericoli dell'agricoltura in Canada de Gomez è costituito dalle nebbie primaverili che rovinano il frumento. Nei terreni a sud della ferrovia per Córdoba, l'acqua sotterranea è quasi al livello del suolo, e, per poco che piova, si formano delle lagune. Il ter-

reno, poi, è alquanto argilloso e conserva l'acqua per un tempo assai lungo. Ciò fa temere nella regione più l'acqua che non la siccità.

“ Risalendo dalla ferrovia anzidetta verso il nord, il terreno si alza e le acque si rinvergono ad una profondità sempre maggiore. Questo fenomeno trae seco una conseguenza importante nella destinazione delle terre a seconda della loro ubicazione, specialmente nei riguardi della convenienza di seminarvi l'erba medica. Questo foraggio ha bisogno di trovare l'acqua poco profonda in modo da giungere con le sue radici nello strato umido del terreno. Per questo motivo, mentre nella parte sud-ovest di questa zona gli *alfalfares* (prati di erba medica) attecchiscono bene, e perciò si vanno estendendo favoriti dall'alto prezzo del foraggio e dalla relativa maggior sicurezza del prodotto, nella parte settentrionale questa trasformazione non è conveniente e perciò non avviene.

“ Va notato però che in questi prati di erba medica, specialmente in quelli meno asciutti, non è prudente lasciar pascolare gli animali perchè il prato sotto le loro zampe si deteriora rapidamente. Si usa perciò falciare l'erba medica quando ha raggiunto l'opportuno sviluppo.

“ Come già dissi, continuò il mio interlocutore, se verso sud si nota in prevalenza uno sviluppo nei campi destinati a foraggio a detrimento del grano e del lino; verso nord, e cioè nella regione più asciutta, si vanno estendendo i *maizales*, ossia i campi di grano turco.

“ Dissi già che la terra è qui molto adatta pel grano turco che difficilmente la stanca anche dopo molti anni consecutivi di produzione. Essa dà quindi, a parità di condizioni climateriche e di lavorazione, un prodotto in maiz quasi costante.

“ È da notarsi che è abitudine del paese lasciare sul terreno tutte le spoglie del maiz, che costituiscono un buon elemento riparatore.

“ Si può ritenere che il rendimento di una *cuadra* (ha. 1.6) seminata a grano turco, si aggiri in media sui 60 quintali. Quest'anno però il rendimento medio risulterà sensibilmente inferiore. In molte località le condizioni climateriche furono alquanto sfavorevoli ed ora si incomincia a temere la siccità. V'ha di più. A brevissima distanza di qui, verso sud, ovest e nord, le cavallette numerosissime hanno invaso i campi di maiz e ne fanno strage. Le cavallette non danneggiano ugualmente i vari campi di grano turco. In certe località, dove questo è stato seminato un poco prima ed ha la spiga già forte, le cavallette mangiano di regola solo le foglie e lasciano allo scoperto la pannocchia che si secca rapidamente prima di raggiungere la maturità. Dove il maiz è stato seminato un poco più tardi, esso viene completamente divorato.

“ In generale non si raccoglieranno che da 25 a 30 quintali di maiz per *cuadra*, tenuto conto che in qualche punto esso è ancora intatto.

“ Anche il raccolto di grano e lino, contrariamente alle prime previsioni ottimiste, è stato deficiente.

“ La quantità complessiva non è, con questo, inferiore a quella dell'anno scorso, ma ciò si deve unicamente al fatto che l'area seminata fu in quest'anno maggiore. È il rendimento medio della *cuadra* che è scemato, mentre gli affitti e le spese di coltivazione sono cresciuti.

“ Questa circostanza, dovuta alla nebbia primaverile (pel grano) ed alle gelate novembrine (pel lino) non ha causato nell'anno agricolo che sta per chiudersi un sensibile pregiudizio al colono, il quale si salva per l'alto prezzo raggiunto dal frumento e specialmente dal lino.

“ D'altra parte è così sfuggito al pericolo di non poter levare tutto il raccolto per mancanza di braccianti avventizi (*peones*). È assodato che se il raccolto fosse stato così abbondante come lo si prevedeva in ottobre, non si avrebbe avuto il sufficiente numero di giornalieri nemmeno a pagarli a peso d'oro „.

— E — chiesi io — da dove vengono generalmente questi avventizii?

“ Da ogni parte — mi rispose. — Alcuni, ma sono i meno, arrivano direttamente dall'Italia.

“ All'epoca del raccolto capitano qui operai d'ogni mestiere e braccianti di ogni fatta, specialmente dalla vicina Rosario. È che tutti hanno il miraggio della *cosecha* (raccolta) che credono debba procurar loro grossi guadagni. Manovali, muratori, sarti, barbieri, ecc., vogliono raccogliere grano e lavorare alla trebbiatrice. Essi si lusingano di ritrarre così un profitto superiore a quello che avrebbero ove seguitassero nelle loro ordinarie occupazioni di tutto l'anno, ma s'ingannano.

“ Se a tutti manca l'abitudine dei lavori campestri, a molti manca la forza, e questi devono smettere presto „.

In una breve gita nei dintorni di Canada de Gomez ho potuto io stesso constatare la presenza di una discreta quantità di cavallette non molto lungi dal paese. Ho potuto vedere che i campi di maiz sono molto estesi e se alcuni presentano un aspetto modesto, ve n'ha di quelli che sono ancora bellissimi.

Come già ebbi ad avvertire, prezzi così elevati pei terreni non potranno a lungo sostenersi.

È opinione generale che unicamente la speculazione capitalistica, favorita da qualche buona annata agricola, ha potuto produrre questo risultato, gravido di pericoli per tutti. Commercianti di campagna ed agricoltori grandi e piccini sono convinti che gli speculatori hanno incettato tutto il terreno disponibile offerto, e non sono disposti a rivenderlo se non al prezzo che essi vogliono.

“ Ma se le cavallette ricompariranno nell'anno venturo, mi dicono tutti, i prezzi andranno giù a rotta di collo e chissà dove si fermeranno „.

Canada de Gomez e le sue vicinanze non sono località dove ora si possano stabilire convenientemente famiglie coloniche. È inutile farsi illusioni, questo non è più il paese della cuccagna sotto tal punto di vista. Terreni da comprare non ve ne sono, o si offrono a prezzi elevatissimi ed a pagamento immediato o quasi. I canoni di affitto sono pure assai alti, e tali da costituire imprudenza pel colono l'accederli.

In Canadà de Gomez dove esiste un nucleo di quasi 3000 Italiani su 5000 abitanti, esiste fortunatamente una società italiana che mantiene una scuola. Questa scuola sembra sia ora in un periodo di promettente sviluppo, tanto che ha dovuto essere sdoppiata. La scuola maschile è ora frequentata da 40 ragazzi ed in essa insegna un maestro patentato. Nella sezione femminile insegna una maestra pure patentata. S'impone ora la necessità di un nuovo sdoppiamento nella sezione maschile, che si vuol dividere in due corsi: superiore ed inferiore. Si è perciò aperto un concorso al posto di maestro della nuova sezione e con lo stipendio mensile di *Pesos* 70. Mi si disse che molti furono i concorrenti al posto, fra cui avvocati e farmacisti, ma nessun maestro patentato. Il concorso è perciò sempre aperto.

Si meravigliava con me il maestro attuale pel gran numero di spostati intellettuali italiani qui emigrati e che si offrivano per un posto tanto miseramente retribuito. Si è che molti sono ancora gli illusi i quali credono essere questa repubblica un campo adatto pei professionisti.

Qui il lavoro intellettuale è protetto con gli stessi criteri e con lo stesso accanimento come si protegge il vino di Mendoza o lo zucchero di Tucumán!

*
* *

Che le condizioni agricole e sociali della zona intorno a Canada de Gomez siano ad un dipresso quelle generali della parte della provincia che sto ora visitando, lo prova il fatto che in Villa Casilda ebbi a sentire ed a vedere le stesse cose.

Quando, 33 anni fa, l'*estanciero* Carlos Casado stabilì di vendere i terreni che costituivano la sua tenuta, e di fondare Villa Casilda, fece delineare tanti lotti da 25 *cuadras* a cui diede il prezzo di *Pesos* 500, ossia di *Pesos* 20 l'ettaro. Questo prezzo doveva essere soddisfatto dal colono in diverse annualità. Ai compratori era disposto ad anticipare i mezzi per vivere e per lavorare la terra durante il primo anno.

I terreni del Casado sono ora quasi del tutto in mano di coloni piemontesi che vi hanno costituito la piccola proprietà come nel Piemonte natio.

Naturalmente durante il lungo periodo trascorso dall'epoca della fon-

dazione della colonia ad oggi, le concessioni primitive hanno in molti casi subito modifiche radicali. Generalmente si sono accresciute. Alcuni dei più fortunati hanno comprato in seguito (naturalmente a prezzi più alti) la concessione del vicino che voleva espatriare o stabilirsi altrove.

Dopo i piemontesi vennero i veneti, specialmente delle provincie di Udine e Vicenza i quali, stabilitisi in discreto numero in queste località, comprarono i terreni dai primitivi acquirenti o li ebbero da essi in affitto.

In questi ultimi anni infine giunsero nei dintorni di Villa Casilda molti romagnoli e marchigiani, scacciati dalla regione costiera del Paraná dagli elevati affitti che erano costretti a pagare. A questi nuovi venuti, tutti affittavoli, parvero moderati gli altissimi canoni di Villa Casilda, così alti di già da costringere in parecchi casi i vecchi agricoltori del posto a riemigrare in direzione di occidente. Così che non solo si sono maggiormente internati parecchi dei vecchi affittavoli di Villa Casilda, ma anche alcuni proprietari hanno ritenuto conveniente disfarsi della loro tenuta agli alti prezzi loro offerti e comprare con questi denari una maggiore quantità di terreno nelle regioni più interne. È tutto un grande movimento caratteristico ed artificiale di cui in Italia non credo si abbia notizia.

Ora in Villa Casilda la *cuadra* di terreno (ettari 1.6) vale circa *Pesos* 400 e non ce n'è in vendita. Naturalmente si tratta anche in questo caso di prezzi che non potranno sostenersi a lungo, specialmente se le cavallette, che quest'anno hanno pregiudicato sensibilmente i vasti *maizales* della regione, si ripresenteranno, come tutto fa temere, nell'anno prossimo.

Villa Casilda può ritenersi nel centro della zona del maiz di questa provincia. Si calcola che la metà del terreno coltivato sia a grano turco, e l'altra metà divisa fra lino, frumento ed erba medica con tendenza di quest'ultima ad aumentare.

Perciò il raccolto del grano turco è elemento di capitale importanza nell'economia della zona. Ma le cavallette si stanno tranquillamente mangiando il maiz e molti campi presentavano già, quando io li vidi, un aspetto dei più desolanti.

“Se l'anno venturo avremo un'altra volta le cavallette — mi disse il contabile di una vecchia casa di commercio italiana del luogo — non si potrà seminare il maiz, e gli affitti ora altissimi dovranno precipitare. Ora — seguitò — il proprietario pretende dal colono non meno di 25 e fino a 30 e 32 *Pesos* la *cuadra*, ciò che è enorme.

“Se il raccolto non è abbondante ed i prezzi non sono remuneratori, l'agricoltore non ha margine dopo dedotte le spese del suo mantenimento e della lavorazione del campo. Se il raccolto è alquanto scarso o i prezzi dei cereali sono bassi, perde, ed in molti casi può trovarsi nell'impossibilità di soddisfare il canone d'affitto.

“ Anche gli *arrendamientos*, cioè gli affitti ad un tanto per cento sul prodotto, sono diventati eccezionalmente gravosi. I padroni pretendono dagli affittavoli fino al 25 od anche fino al 28 per cento del prodotto. Noti — seguitava il mio informatore — che le rilevanti spese del raccolto sono interamente a carico dell'*arrendatario* il quale è tenuto a consegnare già insaccata al proprietario la parte di raccolto ad esso spettante.

“ Sebbene col sistema dell'*arrendamiento* il colono paghi talvolta di più che con l'affitto, in denaro ha però il vantaggio di pagare di meno nelle annate cattive o mediocri, e non è quindi esposto sempre ad un troppo grave disastro.

“ In questi ultimi tempi, ossia dopo il grande aumento sopravvenuto nei prezzi delle terre, incomincia ad essere usato un sistema misto di *arrendamiento* e di *alquiler*. Il colono paga al proprietario un tanto fisso per *cuadra* in denaro (p. es. *Pesos* 10 annui), più un tanto per cento sul prodotto (p. es. il 15 per cento) „.

Io non saprei dire se questo sistema misto sia da preferirsi agli altri due. Con canoni moderati tutti i sistemi sono buoni, mentre quando il lavoratore della terra è, come ora, gravato con affitti esorbitanti, tanto il sistema dell'*alquiler* quanto quello dell'*arrendamiento* e quello misto rappresentano per lui un pericolo così grave, che spesso si rovina ed è costretto a riemigrare nelle zone più interne dove si illude di pagare un po' meno, mentre, tenuto conto della minor fertilità dei terreni, del minor valore del grano e del maggior costo della vita, paga invece di più.

4. — Valore delle terre, canoni di affitto e metodi di cultura nelle regioni di Monte Maiz (Córdoba) e di Venado Tuerto (Santa Fé).

Rosario, 19 febbraio 1906.

Lungo la linea ferroviaria che va da Firmat a Monte Maiz il terreno è completamente invaso dalle cavallette. Passando attraverso ad una fila quasi ininterrotta di campi di maiz, potevo chiaramente scorgere l'opera distruttiva dell'insetto che nessuno disturbava. Con gli alti prezzi correnti, il grano turco avrebbe lasciato al colono un buon margine di guadagno, visto che quei i terreni rendono dai 60 ai 70 quintali per *cuadra* di Ea. 1.6.

Invece in molti luoghi non sarà nemmeno conveniente raccogliarlo potendosene ottenere dai 7 ai 10 quintali appena!

I campi di maiz si estendono dal centro della provincia di Santa Fé ad Isla Verde, in provincia di Córdoba. Oltre al granturco vi si coltiva frumento e lino, ma quella del maiz è la cultura principale. Per questo

motivo lo scarsissimo raccolto di quest'anno, tanto più che anche il rendimento del grano è stato inferiore al normale, è destinato a pregiudicare sensibilmente il colono, che deve al proprietario del suolo elevatissime percentuali di prodotto a titolo di affitto. Tutti i commercianti e i coloni con cui ho parlato ritengono che gli alti prezzi delle terre, e conseguentemente degli affitti nelle varie loro forme, sono dovuti, in parte ai buoni raccolti degli anni passati che hanno procurato buoni guadagni all'agricoltore, ma più che altro agli intermediari di ogni genere ed ai capitalisti. Cattivissimo amministratore, e nella maggior parte dei casi anche pessimo agricoltore, il colono ha voluto estendere le culture oltre il limite massimo che gli potevano consentire i propri mezzi di lavoro. Ha perciò trattato di ottenere vasti terreni in affitto, producendo così una fortissima domanda, e subendone naturalmente le conseguenze. In questa smania del colono deve ricercarsi la causa dei forti aumenti registrati dal Ministero argentino dell'agricoltura della superficie coltivata a cereali nel biennio ultimo, e questa è pure la causa dell'essersi spinta la colonizzazione (con gravi aumenti nelle spese di esercizio e nel rischio) fino in regioni dove l'esercizio dell'agricoltura deve risultare necessariamente passivo.

La grande concorrenza che si fanno i coloni per ottenere in affitto i vasti terreni di cui credono di avere bisogno nelle regioni più interne, è una delle cause determinanti del miracoloso aumento dei prezzi della proprietà. L'agricoltore, già abituato agli elevati affitti della costa, crede di poterne pagare di quasi eguali nelle zone più interne, ed accetta condizioni che sono per lui pericolose. In realtà, tenuto conto delle diverse condizioni in cui si svolge l'industria agricola, della minor fertilità dei terreni, gli affitti che egli crede più accettabili nelle zone interne finiscono coll'essere assai più gravosi di quelli della regione periferica.

La grande richiesta di terreni iniziata dalla ingordigia ed ignoranza del colono, sostenuta dalla grande abbondanza della circolazione cartacea, incitata dalla speculazione capitalistica e dalla stampa incauta od interessata, non solo ha portato come conseguenza un rincaro tanto forte nei prezzi da rendere impossibile lo svolgersi della colonizzazione nella forma classica di un tempo (cioè con coloni proprietari), ma ha portato, con la elevazione dei canoni di affitto, la trasformazione dei contratti colonici.

Prima d'ora il proprietario era obbligato (se voleva far coltivare i suoi terreni), ad accontentarsi di un affitto modesto. Esigeva quindi una percentuale di prodotto che si aggirava intorno al 10 per cento. Un canone del 12 per cento già pareva eccessivo, e v'erano casi in cui il padrone dava la terra *gratis* al colono per qualche anno. Ora il canone di affitto in natura è già arrivato al 25, al 28 ed anche al 30 per cento del prodotto netto di ogni spesa.

Il proprietario si accorse che commisurando l'affitto ad un tanto per cento del prodotto, egli correva i rischi derivanti dalle annate cattive e dall'abbassamento dei prezzi dei grani ed era obbligato ad esercitare un costoso e noioso controllo all'epoca del raccolto per impedire che il colono gli nascondesse una parte del prodotto. Incominciò quindi ad imporre canoni fissi in denaro.

Anche qui si è andati all'eccesso, essendosi giunti a pretendere 30, 40 e fino a 50 *Pesos* per *cuadra* di Ea. 1.6, mentre prima l'affitto non superava i *Pesos* 3 o 4.

A diminuire ancora l'alea, ossia i casi di perdita del canone verificandosi perdita di raccolto, si incominciò a pretendere il pagamento anticipato del canone di affitto.

Nell'ultimo grande *remate* (1) di terreni realizzato in Monte Maiz, nella località detta Monterrey, si ottenne una media di circa *Pesos* 190 sopra una estensione di quasi 6000 *cuadras* (più di Ea. 9000) di terre vendute in lotti, alcuni dei quali vennero pagati in ragione di *Pesos* 220 la *cuadra*. Il pagamento del prezzo d'acquisto doveva essere effettuato in ragione del 40 per cento a contanti, il resto nel termine di due anni con l'aggiunta di un forte interesse. Come si vede, il modesto colono non può affatto concorrere alla ripartizione del suolo, che cade pertanto nelle mani dello speculatore, e deve sottostare alle cresciute imposizioni del nuovo proprietario, giacchè dappertutto si verifica lo stesso fenomeno e ad ogni modo, se va via lui, ve ne sono cento che accettano di venire. Così il vasto terreno di Monterrey è caduto in mano di inglesi i quali aspettarono che aumenti ancora di prezzo per rivenderlo.

È vero che i terreni di Monte Maiz sembrano abbastanza adatti per la coltivazione del frumento, ma è anche vero che il loro prezzo è determinato non già dal loro reddito medio netto, ma dalla speculazione che su di essi viene esercitata.

Le condizioni di Monte Maiz sono generalmente quelle di tutta la linea da Firmat a Lagunillas, ora completamente invasa dalle cavallette che rovinano tutto. Ripetendosi l'invasione anche nel prossimo anno, com'è quasi certo, il grano ne verrà danneggiato o rovinato, il granturco non potrà essere seminato e si dovrà ridurre l'allevamento del bestiame per la rovina dei prati. Questa nuova invasione, producendosi, segnerebbe perciò il principio di una grave crisi economica.

Il rendimento medio del frumento non è stato nemmeno in Monte Maiz molto soddisfacente. Con tutto ciò nella stazione ferroviaria e nei

(1) Vendita di terreni all'incanto. Sistema generalmente usato in Argentina per la vendita della proprietà urbana e rurale.

depositi degli *acopiadores* o incettatori di grano, esistevano ai primi di febbraio almeno 70,000 quintali di cereale. E lo *stok* nei depositi per parecchio tempo non diminuirà, visto che le trebbiatrici stanno ancora lavorando nelle campagne circostanti.

Ho assistito per mezza giornata sotto un sole di fuoco e molestato dal nero terriccio che il forte vento sollevava in tale quantità da oscurar il giorno, alla consegna del cereale all'*acopiador*. Un impiegato, l'accettante, è specialmente destinato dall'*acopiador* a questa operazione e la sua carica è importantissima. L'accettante si colloca presso il carro che si deve scaricare nel deposito e con una specie di coltello a lama ricurva ed a manico cavo, leva da ognuno dei sacchi che gli passano davanti una piccola quantità di grano che esamina rapidamente. Se è *sano, seco y limpio*, (1) com'è stabilito dal contratto di compra-vendita stipulato col colono, si accetta; in caso contrario, viene rifiutato. La percentuale dei sacchi rifiutati è assai grande. Io ho veduto mettere da parte anche più della metà di quelli portati da qualche carro, e ciò perchè contenenti grano umido e non sufficientemente pulito, a giudizio dell'accettante che in queste questioni è arbitro.

Il grano non accettato può considerarsi quasi perduto pel colono tanto sono forti le spese di trasporto, deposito, pulitura, essiccamento, ecc.

Tornando da Monte Maiz a Melincué, ho avuto altre notizie sui danni prodotti dalla invasione di cavallette, ed ho potuto vedere le densissime nuvole di questi insetti che si sollevano verso sera dirigendosi, favorite dal vento, verso nord-ovest.

Si prevede il ripetersi dell'invasione nel prossimo anno con danni più gravi e conseguenze assai più dolorose delle attuali, specialmente perchè si perderà il granturco, che in tutta questa zona è la coltura principale.

I terreni di Melincué, nella zona coltivata a maiz, sono pure invasi dalle cavallette e il raccolto è pregiudicato.

Da Melincué mi sono recato a Venado Tuerto che è senza dubbio la località più importante di tutta la zona percorsa a sud di Rosario fino ai confini delle provincie di Buenos Aires e di Córdoba. È anche centro ferroviario di relativa importanza, essendo in comunicazione diretta con Rosario e con le due provincie ora nominate.

Circa il prezzo dei terreni ho saputo che la speculazione, nel dipartimento, è stata ed è fortissima. Dopo aver attraversato un periodo (fra il 1890 ed il 1895) in cui nessuno voleva comperare terreni in Venado Tuerto, questa località è ora diventata di moda. Le ultime vendite si

(1) sano, asciutto e libero da semi estranei sono le condizioni in ogni caso pattuite fra il colono e il compratore di cereali.

sono effettuate a prezzi variabili dai 200 ai 250 *Pesos* la *cuadra*. Ben pochi però vendono, ed invano vennero offerti *Pesos* 45,000 per 200 *cuadras* di terreno con erba medica ad un ligure che qualche anno fa pagò lo stesso terreno *Pesos* 11 mila.

Si è che questo agricoltore ricava dalle sue 200 *cuadras* un reddito da 350 a 400 *Pesos* al mese, data la scarsità del foraggio, e non vuole vendere la sua proprietà per meno di *Pesos* 60,000, ossia *Pesos* 300 la *cuadra*.

Come ben si ricorda, visitando la colonia Alejandro, verso la fine dello scorso novembre, ho constatato che la maggior parte dei coloni *provisori* di cui questa sarà formata proviene dalle campagne di Venado Tuerto. La causa di questa emigrazione mi si disse dovuta alla diminuzione dell'area coltivata a cereali in seguito allo spirare dei contratti agrari in corso, ed al risorgere delle *estancias*.

Trovandomi in Venado Tuerto ho voluto controllare la verità di questa affermazione.

Mi è risultato essere indiscutibile che nella zona di Venado Tuerto i proprietari hanno la tendenza a togliere i campi alla cultura dei cereali per seminarvi l'erba medica ed allevarvi bestiame.

Ciò è chiaramente dimostrato dalla diminuzione che si osserva da due o tre anni nella produzione del frumento e dall'aumento degli animali, specialmente bovini.

Questa tendenza da me osservata fin dal mio primo giungere in Argentina, viene anche confermata dal sig. Francesco Garbarini di La Plata il quale scrisse recentemente: *Tutti quelli che seminano frumento sono testimoni che ben rari sono gli agricoltori che seminano grano per più di 4 o 5 anni consecutivi sullo stesso terreno, e ciò non perchè le terre siano stanche, ma perchè i proprietari, dopo che i campi si sono (come si suol dire) raffinati in conseguenza di questo lavoro agricolo, li tornano a sfruttare con l'allevamento del bestiame.*

Data questa diminuzione delle terre destinate alla semina del cereale, mentre i coloni hanno invece la tendenza ad aumentare la superficie del terreno che prendono in affitto, è naturale che gli agricoltori si accorgano di essere in troppi e molti di essi vadano in cerca di terreni nelle regioni più interne, dove un troppo rapido accrescersi della domanda ha determinato quell'aumento nei prezzi che tutti deplorano.

Risulta poi che il colono, non essendo il più delle volte un vero e proprio agricoltore, non sa trarre tutto il profitto dai terreni che lavora, per modo che dopo alcuni anni questi terreni gli sembrano esauriti.

Questa inesperienza generale dei coloni è lamentata anche dal sig. Enrico Finn, capo della divisione di Agricoltura nel ministero omonimo di Buenos Aires che in una lettera diretta in questi giorni alla "Prensa",

scrive: *La preparazione del terreno, la semina, e perfino lo stesso raccolto delle messi non si realizzano sempre nel nostro paese nelle condizioni volute da una razionale cultura.*

Mi si affermò a questo proposito che il nostro colono è il più delle volte un semplice *raspatore di terra* senz'alcuna competenza professionale. Dominato dall'idea che bisogna seminare il più possibile per avere un grande raccolto, *passeggia* l'aratro su vaste zone di campo che smuove appena. Così ha seminato i 150 o 200 ettari che si è prefisso. Il grano cresce apparentemente bello, ma il suo rendimento risulta scarsissimo.

Avendo seminato troppo, si trova poi al tempo del raccolto alla mercè dei braccianti i quali assorbono la metà del prodotto. Infine, data la scarsità delle macchine ed attrezzi di cui è provveduto, deve incominciare il raccolto prima del tempo e lavorare anche in ore disadatte. Ciononostante il raccolto dura un buon mese, ossia finisce troppo tardi. Conseguenza di un raccolto affrettato ed irregolare è che si ottiene un frumento di qualità scadente e quindi meno pagato.

“È pur vero, — mi diceva il nostro Agente consolare di Venado Tuerto, — che il colono può realizzare con la sua vasta distesa di campi seminati ed in un solo anno una pingue utilità netta se le circostanze sono tutte propizie. Ma questo denaro che il colono non sa quasi mai collocar bene può cagionargli un disastro. Dominato dall'idea che la ricchezza sta nell'estendere le coltivazioni, il colono a cui è andata bene una annata, è capace di seminare nell'anno successivo una estensione doppia di terre impiegandovi tutto il suo e ricorrendo anche al credito e rimanendo perciò nella più completa miseria se, come è sempre possibile, il raccolto gli viene a mancare „.

Molti perciò ritengono che finchè il colono non si deciderà a seminare quel solo terreno che può lavorare con la sua famiglia, senza lasciarsi sedurre dal miraggio, così spesso seguito dalla disillusione, dei grandi guadagni, la sua condizione sarà sempre precaria. La piccola estensione delle culture, praticata nelle più antiche colonie della provincia di Santa Fé fu la causa della loro prosperità, e l'aver voluto seguire la moda di seminare oltre i limiti della prudenza, fu poi causa di molte rovine.

Nella zona meridionale del dipartimento di General Lopez il terreno si presenta poco adatto alla coltivazione del maiz per la sempre maggiore esiguità dello strato vegetale e per la vicinanza dell'acqua sotterranea.

Presso Rufino, all'estremo limite sud-ovest della provincia di Santa Fé, il maiz già quasi non si coltiva. Ivi i coloni lavorano generalmente terreni di proprietà altrui, ottenuti in molti casi a mezzo di un intermediario: *la compagnia di colonizzazione*, alla quale pagano percentuali assai rilevanti di prodotto. La compagnia, d'altro canto, paga al padrone il canone

di affitto come da contratto. La differenza tra i due canoni, di solito molto forte, costituisce l'utilità della compagnia.

Giunto a scadenza il contratto fra il proprietario del suolo e la compagnia di colonizzazione, questa ed i suoi coloni abbandonano il terreno che viene quasi sempre ridotto a prato e destinato all'allevamento del bestiame.

A volte accade, come un tempo nella zona Venado Tuerto, che la compagnia colonizzatrice *acquista* i terreni dal primitivo proprietario promettendo di pagarli, ad esempio, in 5 anni a *Pesos* 20 la *cuadra* e, stipulato il contratto, chiama i coloni a cui *vende*, frazionandoli, gli stessi terreni che la compagnia non ha pagato e che forse non ha i mezzi di pagare al prezzo, supponiamo, di *Pesos* 50 la *cuadra*, pagabile pure in cinque anni.

Il colono lavora la terra, che dovrà diventar sua, raccoglie il grano e paga alla compagnia la prima quota del prezzo del terreno che lavora. La compagnia a sua volta con questi denari paga la prima quota del prezzo all'antico proprietario (che legalmente è sempre il proprietario del terreno) passando a suo profitto la differenza fra le due quote.

Così si seguita finchè le annate si succedono buone. Andando perduto un raccolto il colono non può pagare la quota corrispondente alla compagnia di colonizzazione. Questa a sua volta non soddisfa il proprietario il quale rientra legalmente in possesso delle sue terre scacciandone il colono, senza che a questo siano riconosciuti gli acconti versati non solo, ma nemmeno le migliorie (casa colonica, pozzo, ecc.) apportate al terreno. La compagnia, in ogni caso, ha fatto un buon affare.

Nei dintorni di Venado Tuerto abitano molti coloni, che tempo addietro furono danneggiati da simile procedere di varie compagnie di colonizzazione.

5. — Condizioni dei coloni italiani in Morteros (Córdoba). I contratti di promessa di vendita di terreni.

Moisesville, 22 marzo 1906.

Il raccolto di quest'anno fu scarsissimo in tutta la zona di Morteros, e di qualità scadente. Ho potuto esaminare nel molino Bottaro di quella località una grande quantità di grano che presentava aspetto scadentissimo. Il frumento migliore si trasforma in farina, che risulta pure di qualità abbastanza scadente; l'altro viene esportato. L'annata è stata cattiva per tutti, essendosi risolta in perdita tanto pel colono proprietario quanto per l'affittavolo, non essendosi arrivati a coprire nei più dei casi nemmeno le spese di coltivazione.

Anche il bracciante avventizio fece magri affari avendo dovuto accontentarsi di mercedi piuttosto basse.

Tutti riconoscono che i terreni ed il clima della zona sono sfavorevoli alla coltivazione dei cereali che perciò si producono quasi sempre in perdita. Se non è la siccità, sono le gelate o le cavallette che rovinano le campagne. Una sola di queste calamità basta a compromettere il raccolto.

Si sono perciò estesi nella regione i prati di erba medica. In tutti i poderi si coltiva ora questo foraggio in iscala più o meno grande, con tendenza a produrne in quantità sufficiente ai propri bisogni. Anche gli *alfalfares* o campi di erba medica hanno però assai sofferto quest'anno a causa delle cavallette e della prolungata siccità.

Ho parlato con alcuni affittavoli delle vicinanze di Morteros, visitandone i poderi. Questi coloni pagano in generale al proprietario del campo un po' più del 20 per cento del cereale prodotto, al netto di ogni spesa.

“Io — mi diceva uno di essi — ho stipulato un contratto per quattro *concessioni* (1) al 21 per cento, ed appena firmata la scrittura ci fu chi mi offrì il 25 per cento ove avessi voluto cedere il contratto. Dati i terreni, il clima e le altre disgrazie qui tanto comuni, la percentuale del 21 per cento è esagerata e tale da non potersi assolutamente accettare ove non si abbia un po' di erba medica per gli animali e qualche volta anche per vendere.

“Io ho mezza *concessione* ad erba medica ed è quella che mi ha salvato, perchè sul foraggio non devo nulla al padrone.

“Verso ovest — continuò — i terreni sarebbero buoni per frumento, ma hanno l'acqua ad una profondità troppo grande e l'erba medica non riesce. Sul mio campo — seguitò — il frumento ha reso 10 quintali per *cuadra* (Ea.1.6), ossia abbastanza rispetto a quello che ebbero altri agricoltori, specialmente verso est; ma con questo prodotto si perde. Sul mio terreno viveva prima un *terzadro* che se ne dovette andare, come se ne vanno ora i mezzadri che qui non possono più vivere. Almeno 50 famiglie di mezzadri troverebbero qui terra da lavorare, pei vuoti lasciati da quelle andate via, ma verrebbero a patire. Se va bene un anno e se avanza qualche cosa, l'anno dopo si mangia tutto. Anche i braccianti contribuiscono a rendere problematici i guadagni (quando ci sono) del colono, con le loro pretese esagerate. Ve n'è di quelli che pretendono fino a *Pesos* 240 per un lavoro che può durare dai 15 ai 20 giorni! Oltre al denaro vogliono essere mantenuti come alla trattoria. È solo pel buon trattamento che hanno qui, che i *peones* vengono numerosi dal sud. V'è però la concorrenza dei *peones* argentini che arrivano il più delle volte a cavallo dalla

(1) Una *concessione* equivale a circa 33 ettari.

provincia di Santiago del Estero. Questi *peones* si accontentano di un compenso in denaro che è la metà circa di quello che pretendono i braccianti italiani. Questi ultimi sono ugualmente preferiti dai coloni perchè il loro lavoro è più intelligente, e di essi ci si può fidare di più. Quest'anno, però, anche il bracciante italiano dovette accontentarsi di poco.

“ La terra vale troppo. Io so — continuò — di un *cuadrado* (133 ettari) venduto per *Pesos* 8600. Il terreno non dà interesse al capitale che si vuole rappresenti, ma i proprietari si basano sulle tariffe degli affitti che possono ricavare e che sono troppo alte. Ma la colpa di ciò l'hanno in gran parte gli stessi affittavoli i quali si fanno una rovinosa concorrenza a tutto vantaggio del padrone. Per questo motivo tutti poi devono emigrare a sud dove si temono meno le invasioni di cavallette.

“ Ed a proposito di cavallette — concluse il mio colono — le dirò che noi siamo proprio sulla croce. Mentre perdiamo il nostro raccolto e mentre lavoriamo personalmente e paghiamo braccianti per distruggerle, siamo ancora tormentati dalle Commissioni che ci obbligano a fare quello che la legge non prescrive, e ci fanno pagare ingiustamente forti multe „.

I braccianti, come già accennai, hanno guadagnato poco in Morteros nell'anno agricolo ora finito e ciò per le cattive condizioni dei coloni a causa della scarsezza dei raccolti.

Provarono i braccianti ad imporsi, rifiutandosi di lavorare al disotto della tariffa da essi fissata, ma poi dovettero capitolare davanti all'impossibilità dei coloni di accettarla.

Alcuni braccianti si rifecero in parte partendo senza soddisfare il conto dell'oste che li aveva albergati e nutriti nei giorni in cui non lavorarono.

Vivono nei dintorni di Morteros parecchi coloni in buone condizioni finanziarie perchè sono diventati proprietari di estese fattorie e di numeroso bestiame; ma oggi la terra costa troppo cara e gli agricoltori nuovi venuti non possono sperare di averne a prezzi ragionevoli ed a buone condizioni di pagamento. Per comprare terreno in Morteros (come del resto in ogni punto dell'Argentina), è necessario essere provveduti di un discreto capitale che in verità sarebbe impiegato troppo spesso in pura perdita.

Avendo denari, si entra in trattative con un altro colono che voglia andarsene dal paese o con uno dei vecchi proprietari che liquidano il loro patrimonio fondiario a condizioni per essi assai vantaggiose. Ciò quando si paga a contanti.

Per gli acquisti a rate i nostri connazionali possono rivolgersi ad una grande Amministrazione che possiede terreni in tutta la zona settentrionale di Córdoba e centrale di Santa Fé. Da molti anni l'Amministrazione in parola fraziona terreni in piccoli lotti ricavando milioni a decine, mentre

i compratori, il più delle volte italiani, ebbero numerosissimi guai e subirono perdite considerevoli.

I contratti che l'Amministrazione suddetta ha stipulato e stipula tuttora coi coloni, si intitolano di *compra-vendita* mentre contengono solo una *promessa di vendita* del terreno oggetto del contratto.

Ho esaminato più di una di queste scritture private intervenute fra l'amministrazione proprietaria ed i coloni italiani ed ho potuto vedere quanti tranelli sono tesi al troppo fidente colono e quanti pericoli esse racchiudono.

Innanzi tutto il prezzo di vendita non è per nulla conveniente, non essendo inferiore a quello del mercato; in secondo luogo il termine di pagamento (tre, quattro od al massimo cinque anni) non è tale da permettere al colono di accumulare un capitale pari al valore del terreno, più gli interessi in misura mai inferiore al 10 per cento, e ciò dopo aver sostenuto forti spese per eseguire sul terreno miglorie più o meno considerevoli, ma sempre assai importanti. Ciò non sarebbe possibile nemmeno quando seguissero cinque anni di abbondanza. Ora accade che non potendo pagare una delle quote annuali, magari l'ultima di esse, o anche gli interessi, il contratto si scioglie perdendo il colono tutti i diritti sul terreno, come pure le quote di prezzo già pagate e le miglorie (casa colonica compresa) al terreno apportate. Ciò è chiaramente scritto nel contratto. Persone competenti di qui mi hanno dimostrato col calcolo che, ove il colono non possieda un capitale, deve necessariamente cadere in mora e perdere il già pagato, e difatti i casi di decadenza di contratti simili stipulati coll'Amministrazione suddetta si contano a centinaia e forse a migliaia nelle provincie di Córdoba e Santa Fé.

Dichiarata l'insolvenza del colono, l'Amministrazione gli propone un nuovo contratto di compra-vendita dello stesso terreno, oggetto del primo contratto ormai scisso, a condizioni molto più onerose pel colono, e ciò perchè il terreno gli viene venduto a un prezzo nel quale sono comprese miglorie in esso introdotte. È come dire che l'Amministrazione fa pagare al colono le miglorie che questi aveva già introdotto *a sue spese* sul terreno di cui si riteneva legalmente proprietario.

È ovvio quindi che se il colono non ha potuto pagare il prezzo minore, non potrà soddisfare il prezzo più alto, e continuerà perciò a corrispondere all'Amministrazione le quote annuali del prezzo del terreno, più l'interesse del 10 per cento sul prezzo stesso, finchè dovrà, per effetto di una nuova insolvenza, abbandonare il terreno diventando mezzadro o bracciante mentre sperava di divenire proprietario.

Molti, è vero, sono riusciti a pagare il prezzo totale del terreno al secondo od al terzo contratto provvisorio, ma corrispondendo all'Ammini-

strazione una somma almeno tre volte superiore a quella pattuita nel contratto primitivo!

Alcune volte poi il proprietario può avere interesse a rescindere il contratto di *compra-vendita* stipulato col colono, anche quando questi continua a corrispondere regolarmente le quote stabilite.

Ciò si verifica quando il terreno che il proprietario ha promesso di vendere, acquista per una ragione qualunque un grande valore. Questa spogliazione è sempre possibile perchè il colono, mentre sta pagando il terreno non ha alcun titolo legale che ne riconosca i diritti.

È così che il proprietario ha tutte le probabilità di rimanere col suo terreno dopo avere incassato una parte del prezzo di vendita, nonchè gli interessi del 10 per cento almeno, senza tener conto della casa colonica e delle migliorie apportate al terreno.

Mi riferì un colono di Morteros quanto segue: "Noi veniamo qui poveri per lavorare. Sopportiamo ingiustizie e sacrifici, viviamo in capanne che in Italia disdegnerebbero gli animali e dopo anni e anni di lavoro dobbiamo a volte scappare in altre regioni più poveri di quando siamo venuti. Qualche fortunato acquista una proprietà e fa anche denari; ma in questo caso non è, stia sicuro, il solo prodotto del terreno lavorato da lui che lo ha innalzato „.

Si possono accusare di avventatezza od altro i connazionali che firmano contratti di compra-vendita, o per meglio dire di promessa di vendita, così aleatori e quindi così pericolosi per essi; e ciò è vero. I nostri non conoscono bene le condizioni della vendita e nemmeno la *forma del contratto* se non dopo pagata una forte somma a titolo di caparra, somma che perdono ove non si prestino alla stipulazione di quel qualunque contratto che al proprietario piace formulare.

In complesso nella zona di Morteros e nelle colonie vicine l'annata è andata male per tutti. L'affittavolo ed il mezzadro fuggono generalmente a sud, nel territorio della Pampa centrale, nella speranza di una sorte migliore.

6. — Modi di acquisto della proprietà fondiaria e condizione dei coloni nella parte nord-occidentale della provincia di Santa Fé.

San Cristóbal, 25 marzo 1906.

Le notizie raccolte circa il risultato dell'annata agricola in Rafaela e nelle altre colonie della regione, sono assai cattive. Il raccolto non arriva al 25 per cento di quello di una annata normale, e le annate normali hanno tendenza a diventarvi sempre più rare. Ciò si vuole da molti attribuire ai diboscamenti avvenuti, ed in corso, su larga scala nelle re-

gioni settentrionali della provincia. Accadde così che le prime colonie (come Esperanza, Rafaela, ecc.), sorte negli spazi chiari esistenti in mezzo ai boschi, godevano di vantaggi che ora, colla distruzione delle piante, hanno in gran parte perduto.

Le annate cattive si sono succedute numerosissime in Rafaela dal 1893 in poi. Perciò, se i proprietari delle terre vollero conservare le loro proprietà, dovettero rivolgere la loro attività a ricercare altre fonti di reddito in modo da bilanciare le perdite che la coltura dei cereali occasionava.

Così alcuni hanno introdotto l'allevamento del bestiame in iscala abbastanza vasta approfittando della generale adattabilità dei terreni alla produzione dell'erba medica, altri si fecero negozianti di bestiame, altri ancora specularono su terre e specialmente sui terreni boschivi della provincia di Santiago del Estero, che si sta ora sfruttando.

A differenza dei proprietari di terre, gli affittavoli e i mezzadri che costituiscono qui una classe assai numerosa vivono in una condizione precaria. Vi sono in Rafaela famiglie di agricoltori che dopo 10 e più anni di lavoro in qualità di mezzadri non hanno potuto economizzare nulla se pure non sono fortemente indebitate col commerciante. Avviene così che moltissime famiglie emigrano ora da questa zona e si recano nelle regioni del sud. L'inizio di questo movimento migratorio data già da qualche anno.

I mezzadri e gli affittavoli che abbandonano ora le colonie intorno a Rafaela si contano, e per ogni colonia, a decine: dalla sola *Umberto 1°* sono partite ben 42 famiglie agricole che hanno perduto ogni speranza di continuare a vivere in quelle località tanto infelici per clima e per suolo e tanto esposte alla invasione delle cavallette!

Con tutto ciò i terreni costano assai cari. Una *concessione* vale da *Pesos* 2000 a *Pesos* 3000 a seconda della posizione, ma solo nelle rare annate buone può il colono ritrarre dalla terra il frutto del capitale che essa rappresenta, oltre un equo compenso pel suo lavoro personale.

Ed è appunto perchè la coltivazione dei cereali è quasi sempre passiva che si cerca di destinare una parte sempre maggiore di terreno alla produzione di erba medica. Per circa un quarto della loro superficie i terreni di Rafaela sono già coperti di "alfalfa", la quale lascia un buon margine di guadagno cogli attuali alti prezzi del foraggio a chi ne produce oltre i bisogni del proprio consumo. Anche il foraggio del resto corre l'alea della siccità e delle cavallette che danneggiano più o meno gravemente gli *alfalfares*, fino a distruggerli del tutto.

Gli alti prezzi dei terreni hanno portato come conseguenza un forte rialzo nei canoni di affitto. In Rafaela l'affittavolo paga al proprietario il 25 per cento del prodotto in cereali, al netto di qualsiasi spesa e posto nella stazione ferroviaria. Nella vicina colonia Villa è più in uso il con-

tratto di mezzadria. In queste colonie il terreno è generalmente proprietà di Italiani che lo comprarono in diverse epoche e che possiedono di regola molto più di quanto non possano coltivare direttamente coll'aiuto della famiglia. Di qui la necessità di ricorrere al mezzadro od all'affittavolo. Di solito quest'ultimo contratta una estensione di terra molto più grande di quella che ottiene il mezzadro. Eseguisce il più delle volte da sè le operazioni di aratura e seminazione, ma ha bisogno di avventizi (peones) all'epoca del raccolto.

Il mezzadro dovrebbe accontentarsi della terra che può completamente lavorare coll'aiuto della propria famiglia. Così difatti accadeva una volta quando il mezzadro prendeva a lavorare mezza concessione. In seguito ne volle una (Ea 33) poi 2, 3 ed ora domanda fin 5 concessioni. Così avviene che anche i mezzadri hanno bisogno di braccianti all'epoca del raccolto. E questi braccianti sono cari, tanto cari che a volte si mangiano l'intero profitto del mezzadro, il quale si trova così ad aver lavorato unicamente pel proprietario e pei braccianti. Questi ultimi si assumono a volte di eseguire tutte le operazioni del raccolto (esclusa la trebbiatura) mediante un compenso individuale di *Pesos* 110, 120 ed anche *Pesos* 150, oltre il vitto (con vino) e l'alloggio, e ciò per un lavoro che può durare dai 15 ai 20 giorni. Ora alcuni braccianti di Rafaela preferiscono contrattare il compenso ad un tanto per *cuadra* o per *concessione*. In questo caso la tariffa è generalmente di *Pesos* 1.50 per *cuadra* e per persona. È troppo caro. L'emigrazione temporanea italiana che viene qui pei lavori del raccolto e che da noi si crede venga a partecipare della grande abbondanza di questo paese, abbondanza in gran parte convenzionale, contribuisce assai spesso colle sue esagerate pretese a sminuire eccessivamente gli utili del lavoratore della terra ed in parecchi casi, quando il raccolto non è abbondante, cagiona al proprietario ed al mezzadro perdite rilevanti. A ben considerare, la classe dei braccianti agricoli avventizi costituisce una delle piaghe economiche e sociali dell'Argentina.

L'agronomo Ugo Miatello a pagina 118 della sua *Investigación agrícola de la provincia de Santa Fé* scrive a proposito dei braccianti avventizi: " Le spese che occasiona la rinumerozione di questa classe di per-
„ sone pesa in modo tale sull'economia agricola da costituire un problema
„ serio che esige una pronta soluzione come quello che tocca i più
„ vitali interessi della produzione agricola della provincia „.

Più a nord verso Sunchales e ad ovest nelle colonie Ramona, Fidela, Bigano e San Antonio, il raccolto è stato superiore a quello di Rafaela, ma di ben poco.

Il nostro Agente Consolare di Rafaela mi accennò al cattivo raccolto ed alle gravi conseguenze che ne derivano ai mezzadri ed agli affittavoli molti dei quali emigrano ora da queste località per la Pampa centrale

dove la coltura del grano si va ora estendendo. Parlando dell'ultima invasione di cavallette accennò alle gravi lagnanze che le vessazioni commesse dai funzionari governativi, incaricati della loro distruzione, avevano suscitato da parte di tutti i coloni. Si lagnava anche il R. Agente della ostinazione dei coloni nel non voler coltivare la verdura, il cui consumo anche per la salute e l'igiene individuale dovrebbe aumentare in queste campagne. Osservano d'altro canto i coloni che per le condizioni speciali del paese non possono essi introdurre una coltivazione costosa e soggetta più di qualunque altra a perdersi, e che spendono meno pagando, come fanno, la verdura a prezzi elevati, anzichè produrla direttamente.

Quello che manca in quelle campagne è, secondo il nostro Agente, una cooperativa di consumo. Il colono ha sempre comperato e compera tuttavia a caro prezzo dai commercianti locali divenuti ricchi tutto quanto gli occorre. L'istituzione di cooperativa di consumo rappresenterebbe perciò un grande vantaggio.

L'idea delle cooperative di consumo, e dell'acquisto del grano nelle campagne argentine, da diversi mesi mi si è affacciata alla mente perchè ho subito visto quale aggravio rappresenti pel colono il profitto del commerciante. Ma ho dovuto convenire, studiando la questione sotto tutti gli aspetti, che la realizzazione di questo progetto urterebbe contro tante difficoltà da renderne quasi impossibile il funzionamento.

Escludiamo per un momento la concorrenza spietata che il ricco e pratico commerciante del luogo farebbe alla cooperativa e supponiamo che tutti i consumatori, concordi, comperino da essa senza lasciarsi lusingare dai vantaggi momentanei che il commerciante indubbiamente offrirebbe loro.

Nessuna o ben poche difficoltà s'incontrerebbero nelle vecchie colonie, (dove il numero dei proprietari fondiari è rilevante) per provvedersi del capitale d'impianto. Ciò sempre ove esista accordo fra i coloni, accordo che in pratica non è mai possibile ottenere. La merce si potrebbe avere facilmente dal grande introduttore di Rosario, dato il sistema di largo credito in uso nel paese. Una garanzia collettiva sui propri terreni (anche non in solido) aprirebbe ai coloni uniti un credito quasi illimitato.

Ma le vere difficoltà incomincierebbero dopo, sempre ammessa la concordia fra i coloni. Sarebbe disposta la nuova cooperativa ad esser larga di credito verso l'affittavolo ed il mezzadro che non possono offrire alcuna garanzia fondiaria? Sarebbe disposto il colono proprietario (che si suppone abbia vincolato la sua proprietà a garanzia del credito offerto alla cooperativa dal commerciante di Rosario) ad assumersi il rischio di garantire alla cooperativa il credito del mezzadro?

Difficilissimo sarebbe poi trovare un gerente abile ed onesto. I grandi commercianti del campo, direttamente interessati nella loro impresa, la dirigono personalmente. Nella cooperativa si dovrebbe riporre tutta la

fiducia in un amministratore salariato ed il consiglio di amministrazione della cooperativa non potrebbe, essendo costituito da coloni non pratici, evitare abusi o malversazioni. Questo in un vecchio centro di colonizzazione. Nei nuclei o colonie nuove le difficoltà sarebbero molto maggiori perchè, anche ammettendo in questo caso l'assenza di un concorrente troppo forte, non avendo avuto il commerciante locale il tempo di arricchirsi, vi sarebbe la difficoltà di riunire il capitale o di ottenere il credito a favore di una cooperativa che offrirebbe scarsa garanzia non essendo i suoi soci proprietari di terre e risiedendo in moltissimi casi solo temporaneamente sui terreni che lavorano.

Lo stato nomade in cui vive una parte rilevante della popolazione agricola di questo paese, la mancanza di unione, di coesione e di istruzione, la mancanza di appoggio da parte del governo provinciale, e infine la fortissima organizzazione dei commercianti renderanno per moltissimo tempo impossibile il sorgere di istituzioni cooperative.

Molti dei vecchi coloni, divenuti ora proprietari, vivono sempre in poverissimi *ranchos*, non essendosi mai curati di costruirsi una casa di materiale. Quella dell'abitazione è una delle piaghe della colonizzazione argentina o per meglio dire del sistema attuale di sfruttamento della terra e di chi la lavora. In taluni casi però, la colpa è dello stesso colono il quale, essendo proprietario della terra su cui vive e disponendo di denari per spese di minore utilità, dovrebbe già possedere un'abitazione decente.

Circa il raccolto dell'annata nella zona compresa tra Rafaela, San Francisco e Rosario lungo la linea del *Ferrocarril Córdoba y Rosario* ho potuto avere interessanti informazioni da un ispettore della società stessa. Sembra che questa compagnia ferroviaria sia preoccupata pel fatto che i coloni non vogliono vendere il loro prodotto ai prezzi attuali che essi reputano troppo bassi. Questa mancanza di offerta di cereali, riducendo le contrattazioni, causa pregiudizi alla ferrovia che ha un forte movimento di cereali in quest'epoca dell'anno, mentre il traffico è ora quasi interamente paralizzato, trasportandosi solo i grani di quei coloni che, per essere indebitati, devono vendere a qualunque prezzo.

Mi diceva questo ispettore che mentre si calcolava di trasportare sulla ferrovia da S. Francisco a Rosario (F. C. C. y R.) tonn. 150 mila di frumento, 50 mila di lino e 80 mila di maiz, si avranno appena tonnellate 50 mila di grano, 20 mila di lino e 30 mila circa di granoturco.

Attualmente più di 20 mila tonnellate di frumento sono giacenti nei depositi ferroviari della sola linea suddetta perchè i coloni si rifiutano di vendere sperando in un prossimo rialzo dei prezzi, e intanto la compagnia menzionata non trasporta più di 20 vagoni di grano al giorno.

Questa situazione, secondo l'ispettore, si verifica anche sulle linee del *Buenos Aires y Rosario* e racchiude un pericolo pel colono poichè

il frumento diminuirà di prezzo ove si abbiano buone notizie sulla produzione europea e nord americana. In tal caso la liquidazione dello *stock* attuale (che è di qualità generalmente scadente) riuscirebbe disastrosa pel colono.

Non sa spiegarsi l'ispettore stesso la scarsa produzione dell'annata, mentre tutti fino al dicembre si aspettavano un raccolto abbondantissimo. I coloni stessi si ingannarono nelle previsioni, e fu solo al momento della trebbiatura che si conobbe la triste verità.

Tanto nella colonia Rafaela quanto in Villa ho avuto interessanti informazioni dagli agricoltori (coloni proprietari e mezzadri) circa il processo di acquisto del terreno.

I primi proprietari comprarono la terra in ragione di *Pesos* 250 (oro) per ogni *concessione* di 33 ettari, generalmente con contratto di *promessa di vendita*. I coloni proprietari possiedono quasi sempre più di una *concessione*; alcuni fino a quattro, taluni anche di più. Per questo ben pochi sono gli agricoltori che non abbiano bisogno di mezzadri per la lavorazione della terra. In qualche caso, collo sdoppiamento delle famiglie primitive, alcune concessioni coltivate col sistema della mezzadria sono ora coltivate dai figli del colono, che si formarono una famiglia propria.

Cattive sono generalmente le condizioni dei mezzadri. Costoro dopo molti anni di lavoro non hanno potuto accumulare nessun risparmio e non sono quindi in grado nonchè di comperare terreno, nemmeno di prenderne in affitto. Molti mezzadri sono anzi indebitati.

Gli affittavoli di questa zona, gravati da un canone ragguagliato al 25 per cento del prodotto netto di qualunque spesa, non istanno meglio. Ho chiesto ad alcuni come potevano pagare al padrone, senza rovinarsi, il 25 per cento del prodotto in cereali. Ciò dipende dal fatto, mi si disse, che ogni affittavolo ha nel suo campo una parte del terreno coltivata ad erba medica. Ciò gli permette di mantenere senza spese gli animali, ed in qualche caso gli rimane un piccolo margine di foraggio per la vendita. Naturalmente se molti non si rovinano, quasi tutti sono normalmente in perdita, tenuto conto del loro capitale di esercizio che rapidamente si deprezza.

I terreni delle vicine colonie Bella Italia, Re Umberto, Regina Margherita e Bella Torino, coperti da ampie *cañadas* assolutamente improduttive, sono più poveri di quelli di Rafaela e Villa. " Pare, — mi si disse — che abbiano fatto apposta a mettere i nomi più belli alle colonie peggiori „. Ho già accennato all'emigrazione di molte famiglie di agricoltori dalla colonia Re Umberto. Un esodo simile di coloni in cerca di miglior fortuna si osserva anche nelle colonie che ho ora menzionato.

Il raccolto è stato dappertutto scarsissimo. Alcuni agricoltori hanno ricavato appena la semente, altri nemmeno quella, sebbene in parecchi casi si sia seminato due volte.

Il lino venne portato via dalle gelate; riseminato, fu distrutto dalle cavallette. Il frumento fu danneggiato dalle troppo abbondanti piogge primaverili e dalle cavallette.

I lavoratori del campo sono unanimi nell'esprimere vivissime lagnanze contro gli impiegati della difesa agricola. "Essi sono peggiori delle stesse cavallette, — dicono tutti. Ma non basta che noi perdiamo il raccolto, essi ci tormentano ancora facendoci pagare forti multe per cose da niente ed obbligandoci a lavorare ed a pagare avventizi quando non v'è nulla da salvare ed ogni lavoro è quindi inutile „.

Nella zona di Rafaela le vendite dei terreni si sono effettuate col sistema del *boleto provisorio* che tanti danni recò e reca al colono e che dovrebbe essere vietato per legge.

Parlai con un certo L....., ora colono abbastanza ricco, domiciliato in Rafaela. Il L....., comprò con un *boleto provisorio* 32 concessioni di terreno da 33 ettari l'una al prezzo di *Pesos* 270 oro per concessione, ossia complessivamente pezzi oro 7640. Il pagamento doveva aver luogo in quattro annualità e, non effettuandosi nel tempo e modo voluti, il compratore incorreva nella perdita del già pagato, oltre alle migliorie introdotte nel terreno.

Nel caso pratico successe che il connazionale potè pagare nei quattro anni solo 7000 *Pesos* invece dei 7640 pattuiti e ciò perchè aveva applicata la maggior parte delle sue economie nel miglioramento delle terre senza pensare che avrebbe potuto perdere tutto il suo ove gli fosse rimasto da pagare un piccolo saldo.

Il proprietario, che seguiva ancora oggi a vender terra con questo sistema, fece dichiarare decaduti i diritti del connazionale a cui offrì nuovamente in vendita i terreni stessi al prezzo di *Pesos* 20,800, e ciò perchè i terreni erano, come disse, aumentati di valore. E siccome il nostro colono avrebbe voluto che gli si bonificassero sul nuovo prezzo le somme già pagate, gli si rispose che ove avesse ancora parlato non gli si sarebbero dati i terreni a nessun prezzo perchè già si avevano offerte da altri coloni.

Così il connazionale pagò i terreni *Pesos* 27,800 invece di *Pesos* 7640 come era pattuito nel contratto primitivo di promessa di vendita.

Mi assicurarono il L....., ed altri, che molti connazionali perdettero in seguito a questo tranello i terreni che credevano già propri, nonchè i risparmi sui terreni stessi impiegati.

In Ceres, al confine della provincia di Santa Fé con quella di Santiago del Estéro, le condizioni dei pochi coloni italiani rimasti sono appena mediocri.

La colonia di Ceres nacque all'epoca della follia colonizzatrice, quando tutti i terreni parevano buoni per la produzione del grano. I campi della località appartenevano ad una società colonizzatrice a cui i primi coloni

pagarono a contanti il valore di alcuni dei terreni dei quali ebbero il regolare titolo di proprietà. Le terre rimaste vennero cedute di poi a certo R. B. che chiamò coloni ai quali le vendette col solito sistema del *boleto provisorio*. Quando i coloni ebbero pagate alcune delle annualità a conto del prezzo pattuito per la vendita dei terreni, il B. offrì ai coloni stessi il titolo definitivo in cambio di una procura da essi rilasciata ad un suo impiegato di poter ipotecare dette concessioni per l'ammontare delle quote che ancora restavano a pagare. Ciò fu fatto, ma la procura fu stesa in modo che il B. potè ipotecare i terreni non già per la parte di prezzo ancora dovuto, ma pel loro intero valore comprese le migliorie e le case coloniche. Non contento di ciò, il B. fece delle cambiali false colle quali quasi tutti i coloni si dichiaravano suoi debitori per delle somme più o meno importanti.

Scontate queste cambiali presso una banca di Santa Fè, il B. non si fece più vedere. Ciò accadde nel 1899. Venute le cambiali a scadenza, queste vennero presentate ai coloni perchè le ritirassero. Alcuni coloni temendo di essere perseguitati giudizialmente riscattarono i titoli che essi non avevano mai firmato, altri trasferirono a terzi la loro proprietà per sfuggire ad eventuali atti esecutivi, altri infine fuggirono, abbandonando tutto. Le famiglie per tal modo emigrate furono circa 50. La colonia di Ceres rovinata dal B. prontamente decadde.

Quest'anno in Ceres il raccolto è stato scarsissimo. Un colono in 225 ettari di terreno raccolse 200 quintali di frumento, un altro ebbe 32 quintali in 200 ettari, assai meno della semente! A lino venne seminata solo qualche ettare con scarsissimo risultato.

Il maiz fu distrutto interamente dalle cavallette. Anche in Ceres giunsero gli impiegati della difesa agricola. Costoro pretendevano che i coloni interrompessero i lavori del raccolto per ammazzare le cavallette. Questa pretesa, che non causò gravi danni perchè il raccolto era già stato quasi tutto divorato, mostra fino a che punto arriva la mancanza di senso comune e di umanità negli impiegati suddetti.

Quelli che vivono sul posto mi dipinsero la zona di Ceres e di Hersilia coi più foschi colori. Nella vastissima Ceres non vivono ora più di 60 famiglie, tutte italiane ed in condizioni cattive od appena discrete.

Una *concessione* di 25 ettari, venduta al tempo della fondazione da *Pesos* 400 a *Pesos* 700 e migliorata poi colla costruzione della casetta colonica, si calcola valga ora un po' meno nonostante la forte speculazione fondiaria. Si è che il terreno non rende.

Dal 1897 in poi nessuna famiglia italiana è andata a stabilirsi in Ceres; giunse solo qualche mezzadro, ma fu costretto a riemigrare dopo poco tempo.

I braccianti al tempo dei raccolti sono tutti della provincia di Santiago.

In complesso è questa una colonia disgraziata e l'agricoltore, anche quando possiede qualche po' di terra ed alcuni animali, conduce una vita stentata in un clima torrido, e dove le cattive annate sono normali.

7. — La colonia agricola israelita di Moisesville (Santa Fé).

Santa Fé, 1° aprile 1906.

Tornando indietro da Ceres mi fermai in Palacios i cui terreni sono in gran parte incorporati alla colonia di Moisesville e riservati perciò ad agricoltori israeliti. In Palacios vivono però anche alcuni mezzadri italiani le cui condizioni economiche sono così precarie da render loro impossibile di continuare a vivere in questo paese. Emigrano perciò nella Pampa Centrale, ora tanto di moda. La causa di questa emigrazione di agricoltori da una zona di scarsissima popolazione e dove molti sono i terreni incolti, si deve ricercare in primo luogo nel mancato raccolto dell'annata, poi nella cattiva qualità delle terre, poco adatte in genere alla coltivazione dei cereali che vi è normalmente passiva, e nel clima infelice. Queste le cause locali. Ma altre cause generali a tutta la repubblica hanno indubbia influenza nell'aumentare l'intensità di queste migrazioni, come ad esempio la carestia dei terreni a conseguenza degli alti prezzi fissati dalla speculazione capitalistica pel loro acquisto, e degli elevati canoni di affitto che anche in annate normali assorbono tutto il profitto del lavoratore.

E da Palacios non emigrano solo agricoltori italiani, ma anche coloni israeliti che si trovano più o meno nelle stesse condizioni. Intendo di alludere solo a quegli ebrei che vivono oltre i limiti della vasta colonia di Moisesville di proprietà della *Jews Association*.

Il raccolto è stato così cattivo in Palacios, che quasi nessuno può pagare il conto del commerciante fornitore.

I soli che stanno discretamente sono i primi venuti i quali comprarono le terre a basso prezzo, le pagarono completamente ed ora, possedendo dei piccoli risparmi, si sono dati anche al commercio ed all'allevamento degli animali, trasformando i loro campi (dove ciò era possibile) in prati di erba medica.

Da informazioni assunte presso un commerciante israelita di Palacios risulterebbe che la spesa media annuale di mantenimento per una famiglia agricola si aggira sui *Pesos* 1000 (L. 2200). Aggiungendovi la spesa di lavorazione del terreno, semina, operazioni del raccolto, trebbiatura del grano (questa sola operazione richiede ivi almeno *Pesos* 1.40 al quintale nell'anno agricolo ultimo) e le tasse provinciali e locali che sono rilevantissime, si arriva ad un totale assai forte. D'altro canto il raccolto medio del

frumento in questa zona si calcola da quintali 15 a 25 per ogni 25 ettari di terreno ed ancora il grano prodotto risultò di qualità così scadente che, mentre ha un prezzo di vendita assai basso, non è adatto per la semina, dovendo quindi i coloni sottostare ad una forte spesa per provvedersi di nuova semente.

Tutto ciò spiega l'emigrazione di molti coloni, emigrazione che è una vera e propria fuga.

La colonia denominata Moisesville, che comprende (colle colonie annesse di Palacios, Monigotes, Ortiz, Portalis, Ruano e Constancia), una superficie di kmq. 1000, ossia un po' più della provincia di Napoli, è sotto molti aspetti importantissima e meriterebbe uno studio speciale che comprendesse tanto i sistemi adottati dalla impresa colonizzatrice per procurarsi i coloni, quanto i rapporti che legano questi ultimi alla società proprietaria del terreno.

Premetterò che in tutta la colonia di Moisesville ed adiacenti dove vivono circa 400 famiglie di agricoltori, il risultato dell'annata agricola è stato, come nel resto della provincia di Santa Fé, quasi disastroso.

A questo proposito ho potuto avere i seguenti dati statistici sul risultato economico delle coltivazioni del frumento e del lino nel 1905 nella colonia suddetta.

FRUMENTO.

Ettari seminati	Quintali di grano avuti	Prod. per ettarea
15,870	9637	Qt. 0.69 di qualità scadente

LINO.

4272	1747	„ 0.40
------	------	--------

Il frumento si vendette a Ps. 3.80 il Qt. ricavando	Ps. 36,620
mentre le spese di coltivazione furono di	„ 111,863
risultando così una perdita di	Ps. 75,243
Ugualmente pel lino. Venduto a Ps. 7 il Qt. diede	Ps. 12,236
mentre le spese per ottenerlo furono di	„ 25,300
essendo pertanto la perdita di	Ps. 13,307
ossia nel complesso	„ 88,550
a questo importo devesi aggiungere la quota di deperimento degli attrezzi, case, ecc. in	Ps. 30,000
Perdita netta sul grano e lino nel 1906 a carico di 400 famiglie (1)	Ps. 118,550

(1) Alla perdita risultante di Pesos 118,550 (pari a L. 260,810) devesi aggiungere quella derivante dal lavoro dei 400 coloni e rispettive famiglie, che

Le cause sono le solite: irregolarità della stagione, clima inadatto, terreni scadenti, invasione di cavallette.

A proposito del clima il direttore della colonia mi disse che da 4 anni da che vive a Moisesville il frumento ha subito perdite aggirantisi nel complesso intorno al 75 per cento per una causa o per l'altra, ma più specialmente per le piogge che di solito sopravvengono all'epoca del raccolto. Circa le cavallette il direttore mi disse che l'invasione di quest'anno fu veramente considerevole. Combatterla non era umanamente possibile. Vennero anche gli impiegati della difesa agricola, che, a quanto mi affermò, sono pei coloni un vero tormento senza che l'opera loro risulti utile a qualche cosa.

Nella colonia Moisesville v'è posto per 1000 famiglie israelite. Ad ognuna di queste l'Amministrazione concede 100 ettari di terra al prezzo di *Pesos* 40 l'ettarea. Ora si è adottato il sistema, invero più equo, di assegnare ad ogni concessione un prezzo variabile a seconda della qualità dei terreni, tenuto conto della adattabilità per la produzione di erba medica. Si anticipa inoltre al colono quanto gli è necessario per lavorare la terra, ossia 8 buoi, 10 vacche, animali da cortile, istrumenti da lavoro, una casa in materiale, sementi di frumento, lino ed erba medica, più un sussidio di *Pesos* 3 per ogni ettaro di terreno arato. Il valore della terra e degli anticipi è pagabile in venti annualità coll'interesse del 5 per cento all'anno; però può l'Amministrazione concedere proroghe al pagamento di qualche rata in caso di annate cattive, ma non accettare dal colono il pagamento anticipato del suo debito, poichè non vuole che il colono diventi proprietario della terra prima dei venti anni dal suo stabilimento. Nel frattempo il colono riceve uno dei soliti contratti di *promessa di vendita* che contengono un gran numero di clausole che ne limitano la libertà. V'è ancora da osservare, per quanto riguarda questa colonia, che i contratti consegnati agli agricoltori fino all'anno 1900 sembrano liberali a confronto di quelli rilasciati dopo. Non solo, ma ora ai coloni non si rilascia nemmeno il contratto di promessa di vendita, ma si stipula con essi un contratto di affitto per un triennio, finito il quale la società proprietaria può promettere di vendere al colono il terreno affittatogli, col solito sistema del contratto ventennale.

I coloni stessi (si tratta, come si sa, di israeliti scappati dalla Russia per sfuggire alle note persecuzioni con un passaporto in cui si vieta loro il ritorno in patria) affermano che questa è una vera e propria *servitù*

non ebbero compenso alcuno, nonchè gl'interessi del capitale rappresentato dalla terra, macchine, animali, ecc. In totale si ha quindi, per una sola colonia, una perdita considerevolissima.

della gleba, e temono di perdere le quote pagate e le migliorie apportate al terreno se per una sola volta non sono in grado di soddisfare l'annualità pattuita. È da notare che si contano sulle dita i coloni di Moisesville in regola coi pagamenti. Ciò significa che, sia pure per un capriccio della Compagnia colonizzatrice, Moisesville potrebbe spopolarsi da un giorno all'altro colla eliminazione pura e semplice degli agricoltori morosi. Ciò non accadrà (si è però avuto qualche caso di sfratto violento); ma il colono ci pensa sempre e non si sente troppo sicuro, su un terreno che legalmente gli potrebbe essere ritolto, sebbene in parte pagato.

Una delle clausole comuni a tutti i contratti di Moisesville è quella che obbliga i coloni a cedere gratuitamente il terreno necessario all'apertura di strade; altra clausola è quella che proibisce al colono di valersi di mano d'opera estranea alla sua famiglia, ad eccezione dell'epoca del raccolto. Infine il raccolto è garanzia del mantenimento dei patti contrattuali.

Queste clausole, ma più di esse la natura stessa dei contratti, hanno generato nei coloni una effervescenza considerevole aumentata in seguito al pessimo raccolto. A ciò si aggiungano la generale antipatia, quasi l'odio, che tutti hanno per l'attuale amministratore accusato di essere troppo rigoroso e perfino crudele e le cattive previsioni per l'anno agricolo in corso, e si comprenderà facilmente perchè si sia iniziata l'emigrazione di famiglie dalla colonia. Questa emigrazione assumerà forse in breve proporzioni considerevoli. Già parecchie famiglie (specialmente delle ultime venute) hanno venduto di nascosto gli animali e gli attrezzi e sono fuggite dalla colonia. Altre 52 famiglie sembra abbiano concluso accordi col governo della provincia di San Luis e stiano per partire, seguite forse da altrettante a breve scadenza; diguisachè si può calcolare ad oltre il 20 per cento la diminuzione che sta per effettuarsi nella popolazione agricola di Moisesville in questi mesi. L'amministratore ignora questi fatti, e non li immagina nemmeno. Ha constatato bensì che molti coloni (quelli appunto che sono in procinto di fuggire) non lavorano la terra, ma attribuisce ciò a pigrizia.

Tutti mi hanno confermato questo movimento, e sta del resto il fatto innegabile che già parecchi coloni hanno segretamente venduto ogni cosa per essere più leggeri nella fuga.

Intanto pare seguitino a venire nuove famiglie dalla Russia e specialmente dai distretti di Kischineff e Kamenetz. Da quando scoppiò la guerra russo-giapponese ad ora giunsero nella sola Moisesville 80 famiglie israelite e molte di più sarebbero arrivate se i coloni stessi non avessero sconigliato per lettera i loro correigionari dal venire, descrivendo loro i pericoli a cui sarebbero andati incontro ed i maltrattamenti che anche qui avrebbero dovuto sopportare.

In realtà i coloni di Moisesville non hanno tutti i torti. Il contratto che li pone alla mercè dell'impresa colonizzatrice non è tale da stimolare la loro attività, perchè nulla garantisce loro il possesso delle terre che stanno pagando ove non possano corrispondere l'annualità dovuta.

Ciò è specialmente pericoloso in un paese come questo, dove le cattive annate sono, si può dire, normali e dove pertanto il pericolo di dover mancare ai patti contrattuali è sempre probabile.

“ Siamo troppo al nord, mi diceva il direttore della colonia; i terreni sono in generale cattivi ed il clima è pessimo. Questo non è paese per grano „

Che il paese sia cattivo ed i coloni stentino a pagare le loro quote annuali (sebbene queste non siano troppo forti trattandosi di un debito ammortizzabile in un ventennio) lo prova il fatto che, salvo rare eccezioni, tutti i coloni sono in arretrato coi pagamenti, e non di una quota soltanto. Ciò in pratica significa che quasi tutte le famiglie coloniche potrebbero venire sfrattate anche colla forza da un giorno all'altro dietro un semplice ordine della direzione.

Ed è appunto questa possibilità che, data la rigidità dell'attuale amministratore, tiene sospesi gli animi degli agricoltori i quali hanno già di molto migliorato le loro concessioni.

Visto che il frumento ed il lino lasciano sempre perdite più o meno gravi, si è incominciato ad estendere la coltura dell'erba medica che in taluni punti pare dia buoni risultati a causa della poca profondità dell'acqua nel sottosuolo. Ho già accennato al fatto che l'Amministrazione fornisce ad ogni colono la semente di erba medica necessaria per un quarto del terreno concesso (25 ettari); ma molti, che hanno potuto provvedersi di buon numero di animali, hanno esteso ancora di più la coltivazione di questo foraggio, ora quasi prezioso.

L'avvenire economico della colonia israelita di Moisesville dipende esclusivamente dall'estensione che si potrà dare alla produzione del foraggio, visto che quella del grano e del lino riesce normalmente passiva.

È provato difatti che stanno bene quei soli coloni i quali hanno potuto comprare bestiame e mantenerlo con foraggio prodotto sui loro terreni, vendendo il latte alla latteria esistente nella colonia ed il bestiame sui mercati di Rosario e di Tucumán.

Nelle mie visite ai terreni di questa interessante colonia mi sono incontrato con l'agrimensore della società, italiano, che stava misurando e classificando i terreni da questa recentemente acquistati in territorio di Monigotes a km. 15 al nord del paese di Moisesville. L'agrimensore opina che la colonia non si presta alla coltivazione dei cereali, tanto a causa del clima che del terreno, e che il suo avvenire sta tutto

nell'allevamento del bestiame. Crede perciò che l'impresa dovrebbe anticipare ai coloni molto seme di erba medica.

È però convinto che i coloni di Moisesville non sono buoni agricoltori. Li trova svogliati ed inesperti. "Essi — dice — arano il terreno solo per avere i 3 *Pesos* dell'impresa, cercano di rubare più che possono, vendendo a danno dell'impresa sementi, attrezzi ed animali „. Spiega la generale avversione verso l'attuale amministratore con l'onestà di questo che " nè ruba nè vuole che gli altri rubino „. Opina infine che l'associazione fa male a volere a forza trasformare in coloni gente che non " sa cosa sia campo; farebbe molto meglio a piantare per ognuno di essi una osteria, od una casa commerciale di qualunque genere, e allora vedrebbe come tutti si farebbero ricchi „.

Sono convinto che l'opinione che dei coloni di Moisesville ha il nostro agrimensore, è alquanto partigiana. Egli è stipendiato dall'impresa e quindi obbligato, parlando con estranei (e tale ero io per lui), a difenderla. È vero che molti di questi agricoltori non erano tali in patria, ma non è detto che il non essere stati agricoltori impedisca assolutamente di poterlo mai diventare, specialmente in un paese come questo dove l'agricoltura è così rudimentale e si limita quasi esclusivamente ad ottenere col minor lavoro possibile grano, lino ed erba medica. E poi quanti dei coloni piemontesi, ed in genere italiani, divennero agricoltori solamente dopo giunti al Plata!

L'errore fondamentale deve, secondo me, ricercarsi nella natura del patto che lega il colono alla compagnia. Questo patto, ossia questa *servitù* del colono, *deve* durare almeno un ventennio, durante il quale l'impresa è arbitra del suo destino. Può espellere il colono ritenendosi le terre, gli attrezzi, gli animali, i miglioramenti introdotti nel suolo nonchè la parte di prezzo del terreno già pagata, qualora il colono non osservi scrupolosamente le numerose e vessatorie clausole contrattuali, o non paghi la quota annuale di prezzo anche se questa è l'ultima, non ostante qualunque causa di forza maggiore. E d'altra parte la società rifiuta, come già dicemmo, di accettare pagamenti anticipati perchè non vuole privarsi della proprietà del terreno prima che sia trascorso l'intero ventennio.

Ho parlato con un colono, certo K....., che offrì invano alla Compagnia di pagare integralmente ora le quote ancora dovute, compresi gli interessi composti per tutto il ventennio pur di avere la proprietà di un terreno che valeva 9000 *Pesos* e su cui egli ha portato migliorie per *Pesos* 17,000.

È questa condotta della società colonizzatrice che ha generato nei coloni il sospetto di essere considerati nè più nè meno come servi della gleba, e che si voglia mantenerli in questo stato per un ventennio, che in pratica pei ritardi nei pagamenti delle quote diventerà nel più dei casi un trentennio.

8. — Le condizioni dei coloni italiani di Las Perdices (provincia di Córdoba).

Mendoza, 23 aprile 1906.

Ho opportunamente portato a conoscenza del Commissariato dell'emigrazione il telegramma 13 corrente con cui il R. Console di Córdoba annunciava alla R. Legazione di Buenos Aires di ritenere opportuna ed urgente la mia presenza nella colonia denominata Velez Sarsfield (Las Perdices) in provincia di Córdoba, dove gli agricoltori stavano per essere spogliati delle loro terre dopo averne pagato in tutto od in parte il prezzo pattuito col governo provinciale. Dal telegramma stesso poteva sembrare che la grave questione fosse conseguenza della fuga della persona incaricata di amministrare la colonia.

Mi risultò invece che il fatto, ancora più grave di quanto non sembrasse a bella prima, fu determinato da altre cause.

L'intermediario a cui la provincia di Córdoba cedette tutti i suoi diritti sui terreni della colonia (ad esclusione di quello di rilasciare i titoli di proprietà agli agricoltori) dietro il pagamento di una somma stabilita, non è fuggito, ma abita nel vicino paese di Velez. Ho anzi ottenuto da lui una lunga intervista.

Resosi insolubile questo intermediario, all'epoca e nel modo da me descritti nella lettera diretta al R. Console di Córdoba ed unita alla presente, dopo la contesa che durò un intero decennio e ch'ebbe termine solo pochi mesi fa, fu stabilito di mettere all'incanto a favore della provincia le azioni e i diritti che derivavano al concessionario della colonia di Las Perdices per effetto del contratto da questo stipulato con la provincia stessa nel 1895.

Questo incanto dette risultati insperati tanto che, dopo saldati i crediti della provincia con i relativi interessi composti e le vistose spese di giudizio, avanzarono oltre *Pesos* 20,000 che vennero versati al concessionario, come egli stesso mi confessò.

Nella lettera unita alla presente ho accennato risultare da calcoli accuratamente eseguiti che qualora il compratore dei diritti dell'antico concessionario sulla colonia Velez Sarsfield si attenga ai patti stabiliti coi

coloni negli anni che seguirono la fondazione di Las Perdices, (patti che risultano da decreti governativi e da documenti scritti), verrebbe a perdere nella operazione circa 15 mila *Pesos*.

Ciò ha fatto nascere il sospetto tanto nei coloni quanto nell'antico concessionario che il suo successore pagando per questi famosi *diritti* una somma tanto superiore al loro valore effettivo, abbia pensato di avere mano libera nella colonia onde appropriarsi i terreni di quegli agricoltori che, e non per loro colpa, erano sprovveduti del titolo di proprietà.

Questo non è ormai più un semplice sospetto, dal momento che già qualche colono si è risolto a pagargli i propri terreni al prezzo odierno. A costoro il nuovo concessionario ha dato dei titoli di proprietà che sembrano irregolari perché egli stesso non aveva facoltà di rilasciarli dal momento che tale facoltà non aveva neanche prima il suo predecessore.

Egli dovrebbe soltanto limitarsi ad esigere da quei coloni che non hanno ancora pagato integralmente i terreni, il saldo sulla base della convenzione del 1887 sempre in vigore; mentre invece non solo pretende di riscuotere e riscuote effettivamente quanto non gli spetta, ma procede illegalmente rilasciando ai coloni titoli imperfetti che possono dar luogo in avvenire ad altri abusi.

Egli ora pretende dai coloni *Pesos* 60 l'ettara, ma forse ai primi che verranno a patti con lui farà un prezzo di favore.

Ciò è naturale perchè i primi sono di richiamo agli altri, cosicchè da questi poi egli pretenderà anche 70 od 80 *Pesos* l'ettara.

Con questi pagamenti i coloni otterranno un titolo di proprietà che, come scrissi nella lettera da me trasmessa al R. Console di Córdoba, potrà sempre essere impugnato da chi fosse interessato a pescare nel torbido, od in occasione di divisioni ereditarie.

Importa quindi definire questa incresciosa questione.

Si tratta di ben 145 mila *Pesos*, pari a L. 319 mila, che questo concessionario pretenderebbe da una trentina di famiglie.

Il danno delle tredici famiglie italiane della colonia sarebbe di *Pesos* 70,000 circa, più altri 14,000 *Pesos* in danno di un connazionale per due *concessioni* acquistate da un suddito austro-ungarico, e altri 14,000 *Pesos* in danno del figlio d'un italiano, che per le leggi del paese è considerato argentino.

La provincia di Córdoba non deve avere più nulla dai coloni essendo stata completamente soddisfatta (sulla base del prezzo di *Pesos* 8 l'ettara stabilita nel 1887) con i denari ricavati dalla vendita dei diritti e delle azioni del primitivo concessionario.

Perchè il compratore dei diritti di quest'ultimo, entrato in scena solo qualche mese fa e che ha comprato i terreni di Las Perdices ai prezzi del 1887, li deve poter rivendere ai prezzi di oggi ai coloni che li hanno

regolarmente avuti 19 anni prima, ed alcuni dei quali pagarono già completamente il loro debito?

Si tratta di impedire che il nuovo concessionario consumi l'abuso obbligandolo giudizialmente ad eseguire la liquidazione della posizione di ogni colono sulla base dei patti scritti del 1887 ed a richiedere dalla provincia di Córdoba il rilascio del titolo di proprietà a quelli fra i coloni che hanno soddisfatto o saranno per soddisfare le loro obbligazioni.

Purtroppo è doloroso che, nella migliore delle ipotesi, ossia dato che ai coloni arrida la vittoria, essi dovranno sostenere una spesa assai forte e superiore a quanto già pagarono per l'acquisto dei terreni sulla base dei prezzi del 1887.

**Lettera dell'ispettore Tomezzoli al R. Console di Córdoba
sulla condizione dei coloni di Las Perdices (Velez Sarsfield).**

Córdoba, 20 aprile 1906.

Con decreto 17 marzo 1887 del governatore Olmos, il governo di Córdoba, col proposito esplicitamente annunziato di attrarre la popolazione e stimolare l'agricoltura nella provincia, stabiliva di fondare una colonia agricola denominata "Velez Sarsfield", sui terreni situati presso la stazione di Las Perdices del F. C. A.

Con lo stesso decreto si fissava in *Pesos* 8 l'ettarea il prezzo da corrispondersi dai coloni pel terreno loro ceduto, prezzo pagabile in cinque anni in ragione di un quinto annuale.

Ad ogni concessione di 20 ettari doveva andare unita gratuitamente un'area (*solar*) nel paese di Las Perdices, delle dimensioni di m. 25 per 50.

Venne incaricato delle operazioni esecutive, ossia della consegna dei lotti ai coloni e della riscossione del prezzo pattuito, un suddito italiano, a cui si assegnava come compenso il 10 per cento dell'importo delle vendite eseguite.

La nomina di costui ad *incaricato della vendita* dei terreni di Las Perdices venne fatta con decreto 1° agosto 1887.

Pare che la colonia si sviluppasse assai lentamente nei primi anni. Poche erano le famiglie agricole in possesso di lotti di terra, e parecchie di queste abbandonavano la colonia dopo un breve soggiorno. Poi, forse in seguito a buone annate, gli agricoltori affluirono più numerosi ed i lotti di Velez Sarsfield vennero quasi tutti popolati. Presentandosi un colono all'incaricato, questi gli rilasciava un titolo provvisorio di possesso del lotto o dei lotti di terreno scelti dall'interessato fra quelli ancora disponibili. In questo *titolo provvisorio* si citava la legge 2 agosto 1886 sulla colonizzazione, nonchè il decreto governativo 17 marzo 1887 che stabiliva la fondazione della colonia.

Si riconosceva inoltre, nel detto documento, il diritto del colono di ottenere il titolo di proprietà definitivo non appena avesse soddisfatto interamente il prezzo d'acquisto, senza stabilire a ciò alcun limite di tempo ed alcuna comminatoria in caso di inadempimento o di ritardo sul versamento delle quote annuali. All'atto della stipulazione del titolo provvisorio il colono sceglieva, nel *pueblo*, un *solar* per ogni concessione ottenuta e di questa scelta si faceva menzione a tergo del titolo che veniva consegnato al colono. Pagando costui una somma di denaro in acconto di quanto doveva, l'incaricato della esazione gli rilasciava una

ricevuta redatta nella forma comune, e quando il colono eseguiva il saldo, ad esso veniva rilasciata una dichiarazione in cui si accennava al pagamento effettuato, ai lotti e *solares* scelti ed acquistati e si invitava la *Mesa de Hacienda* (1) di Córdoba a prestarsi alla stipulazione, a nome del colono, del titolo definitivo di proprietà.

Così nei primi di luglio alcuni coloni ottennero titoli definitivi per tutti o parte dei terreni avuti in concessione.

Nel 1895, quando i lotti della colonia "Velez Sarsfield", erano già quasi totalmente occupati (ad eccezione di una zona incoltivabile che venne staccata dalla colonia e venduta separatamente), l'incaricato propose al governo provinciale la stipulazione di un contratto sulle basi seguenti:

a) Egli si assumeva personalmente i debiti di tutti i coloni per le terre a costoro cedute e non ancora pagate;

b) il pagamento della somma corrispondente all'ammontare di questi debiti sarebbe da lui stesso effettuato in tre volte in ragione di un terzo a contanti, un terzo a sei mesi, e l'ultimo terzo dopo un anno, senza interessi;

c) a lui stesso verrebbe conteggiato, deducendolo dal suo debito, il 10 per cento che gli spettava in conseguenza del decreto 1° agosto 1887.

Egli d'altro canto avrebbe percepito dai coloni di Las Perdices le somme di cui essi erano debitori verso il governo, più gli interessi del 7 per cento sulle somme stesse, restando a suo beneficio i lotti di terreno ancora disponibili, nonchè quelli che venissero abbandonati o fatti abbandonare per inadempimento dei patti.

Così il contraente versò alla provincia di Córdoba la prima delle tre quote; ma giunta a scadenza dopo i sei mesi la cambiale rappresentante l'ammontare della seconda quota, questa non venne pagata. E tale mancato pagamento egli vuole spiegare col fatto che i coloni erano tutti morosi.

Con il protesto della seconda cambiale, avvenuto nello stesso anno 1895, si inizia quel lungo periodo di contesa tra il governo di Córdoba e detto contraente (i dettagli della quale non mi sono noti) che terminò dieci anni dopo con la messa all'asta delle azioni e diritti di quest'ultimo, azioni e diritti che vennero acquistati da altra persona per una somma superiore al loro valore reale.

Da uno studio fatto a questo proposito dall'ex incaricato, ed i cui risultati mi vennero dallo stesso comunicati, il suo successore perderebbe nell'affare circa *Pesos* 10,000 ove si attenesse ai patti iniziali stabiliti solennemente fra il governo di Córdoba ed i coloni di Las Perdices. Nel calcolare questa perdita fu tenuto conto dell'interesse composto del 7 per

(1) La ragioneria provinciale.

cento che quasi tutti i coloni di Las Perdices devono al nuovo contraente sulla parte di prezzo non ancora pagata, e per quasi un ventennio.

Sorge quindi il dubbio, e questo dubbio è condiviso dai coloni, che ad evitare questa perdita rilevante ed anzi ad ottenere un fortissimo utile, l'acquirente dei diritti ed azioni voglia imporsi ai coloni, coll'esigere da essi l'importo dei loro lotti, stimati al valore attuale, e senza tenere in alcuna considerazione non solo i patti intervenuti fra i coloni ed il governo e sanzionati da decreti e contratti scritti, ma senza nemmeno dedurre dal nuovo prezzo l'importo delle somme pagate dagli agricoltori in acconto del prezzo iniziale ed i loro interessi.

E che questo dubbio sia anzi una realtà lo dimostra il fatto che già costui a mezzo di un suo procuratore domiciliato nella vicina Villa Maria invitò tutti i coloni non ancora provveduti del titolo di proprietà rilasciato dalla provincia, a prestarsi, sotto pena di sfratto dai terreni, alla stipulazione del titolo definitivo pagando a lui stesso il valore intero delle terre da ogni colono possedute, sulla base di *Pesos* 60 l'ettara.

Dalla inchiesta abbastanza minuziosa da me eseguita nella colonia "Velez Sarsfield", nei giorni 17 e 18 corrente mese, mi è risultato che un colono ha già pagato al nuovo acquirente *Pesos* 1400 ottenendo dallo stesso il titolo di proprietà di 40 ettari di terre per i quali il poveretto aveva già pagato oltre *Pesos* 2000 all'antico possessore dei titoli, senza contare un effetto di *Pesos* 1100 rilasciato dal colono stesso a favore del primo e pagabile quando avesse ottenuto il titolo di proprietà. Altri tre o quattro connazionali hanno versato somme variabili dai *Pesos* 250 ai *Pesos* 350, ottenendo dallo stesso un titolo di proprietà per alcuni *solares* del *pueblo* di Las Perdices. E' bene notare che, pel decreto 17 marzo 1887, questi *solares* devono andare uniti alle concessioni, non potendo essere venduti separatamente.

Le pratiche istituite dal nuovo acquirente per indurre i coloni a pagare quello che non devono, sotto minaccia di sfratto, continuano attive. Anche il giorno 18 corrente pervenne ad un colono una lettera del procuratore del suddetto in cui lo si invitava a recarsi a Villa Maria onde versare l'importo dei terreni dal colono stesso occupati. Uguale invito venne fatto ad altri coloni, i quali, dopo la mia inchiesta attendono ora che siano riconosciuti i diritti di cui sono in possesso e che derivano dal patto primitivo; ma senza la mia inchiesta nella disgraziata colonia e le speranze che questa vi ha fatto nascere, e soprattutto senza una energica azione giudiziaria, tutti dovrebbero finire per assoggettarsi a tali pretese.

È bene però osservare che il giorno in cui tutti i coloni fossero in possesso di un titolo di proprietà loro rilasciato dal concessionario, potrebbero nascere altre e più serie complicazioni.

Questi non ha, difatti, la facoltà di rilasciare titoli di proprietà di terreni che non sono suoi e questi titoli potrebbero pertanto essere impugnati di nullità da qualcuno interessato a pescare nel torbido, od in occasione di divisioni ereditarie fra i superstiti di coloni defunti.

L'importanza finanziaria della questione, nella quale sono interessati anche coloni francesi, austriaci e spagnuoli, e l'evidenza dell'abuso che si vuol commettere, hanno originato nei coloni un vero stato di agitazione. Capitanati dal presidente della società "Roma Nostra", di Las Perdices, i coloni desiderano una pronta azione giudiziaria, appoggiata dalla autorità consolare, che imponga il riconoscimento dei loro diritti.

Ho già accennato al fatto che, mentre nei primi anni dalla fondazione della colonia vennero rilasciati parecchi titoli di proprietà ai coloni, in seguito non si pensò affatto a provvedere di tali titoli i coloni che pur si trovavano completamente in regola con i conti, allegando le pendenze esistenti coll'antico incaricato. Queste pendenze invece non dovevano influire in nulla nel riguardo dei coloni a cui non interessavano o non dovevano interessare.

I coloni di Velez Sarsfield si possono dividere nelle categorie seguenti:

Coloni . . .	{	a) che pagarono tutto il valore del terreno.	{ ed ebbero il titolo di proprietà: e non ebbero " " "
		b) che pagarono soltanto acconti sul prezzo del campo;	
		c) che non versarono acconto alcuno.	

I primi, cioè coloro che ebbero il titolo di proprietà dal governo cordovese, non sono ora in questione, mentre quelli delle altre categorie sono ugualmente minacciati dal cessionario dei titoli, il quale non riconosce nè patti nè versamenti, ed esige che tutti paghino nuovamente il campo rispettivo in ragione di *Pesos* 60 l'ettara, invece di *Pesos* 8 come fu convenuto dal governo di Córdoba pel tramite dell'antico contraente.

È bene notare che molti degli attuali possessori di terreni di Las Perdices non ebbero questi terreni direttamente da lui, ma li comprarono dai primitivi concessionari a cui pagarono (non per la *proprietà* ma pei *diritti* da essi posseduti sui terreni stessi) somme variabili a seconda degli anni in cui si stipularono queste cessioni, ma sempre abbastanza rilevanti. In questo caso il concessionario primitivo rimetteva al nuovo compratore il titolo provvisorio con l'annotazione dell'avvenuto trasferimento di diritti.

Questi passaggi si devono considerare legali non essendo esplicitamente vietati. Ne è prova del resto il fatto che già vennero rilasciati titoli di proprietà a favore di persone che ebbero i terreni di seconda o terza mano nel modo suindicato.

Ho pure notato un caso di cessione avvenuta irregolarmente.

Un colono rilevò quattro concessioni pel prezzo pattuito e pagato di

Pesos 2200 senza che però l'antico possessore gli consegnasse il titolo provvisorio, obbligandosi solamente a rimmettergli il titolo di proprietà una volta ottenutolo dal governo provinciale.

Siccome però detto concedente deve ancora qualche somma, prezzo originale di queste quattro concessioni, è improbabile (per non dire impossibile) che esso si assoggetti alla spesa ed alle noie relative solo pel gusto di dare al colono il titolo di proprietà che questi attende invano da molti anni. Ho pertanto consigliato il colono di cercar di ottenere il titolo provvisorio dal concedente, con la relativa girata, e di fare poi per suo conto le pratiche ulteriori.

Per concludere esprimerò qui una opinione che non solo è la mia, ma di tutti i coloni con cui ho parlato, e perfino dell'ex amministratore il quale è in grado di ben valutare i diritti dei coloni.

È necessario definire al più presto possibile una questione che lascia i coloni di Velez Sarsfield (Las Perdices) in preoccupazioni continue, mentre da tutti si invoca l'osservanza dei patti stabiliti dal decreto 17 marzo 1887, per cui sarebbe giusta opera:

1° scritturare senz'altro i titoli di proprietà a quei coloni che hanno versato il saldo del loro debito;

2° accettare, od indicare da chi devono essere accettati, i versamenti dei coloni a saldo del prezzo originale dei pochi terreni ed a scritturare il titolo definitivo;

3° riconoscere, a mezzo di atto pubblico, i pochi titoli di proprietà illegalmente rilasciati dall'ultimo concessionario a tre o quattro agricoltori

4° ottenere che, nell'ultimo caso accennato, pel quale un colono rilevò quattro concessioni, vengano osservati i patti stabiliti, o che per lo meno al colono venga consegnato il titolo provvisorio di dette concessioni.

A queste domande, fondate nei patti contrattuali legalmente stabiliti si tenterà di opporre:

a) che i coloni non hanno osservato l'art. 6 del decreto 17 marzo 1887 perchè non effettuarono i pagamenti alle epoche fissate e che quindi sono decaduti da ogni diritto;

b) che in ogni caso ad ogni colono non si possono scritturare più di quattro concessioni, ossia 80 ettari, e ciò a norma dell'art. 8 del decreto sopra citato.

Si potrà facilmente obiettare che, se i coloni non hanno osservato i patti per ciò che riguarda il pagamento dei terreni, si è perchè non sapevano a chi effettuare il versamento delle quote. In quanto ai ritardi primitivi, questi vennero sanati per effetto del contratto stabilito dall'ex incaricato con la provincia nel 1895, nel quale si riconosceva implicitamente il giusto possesso del terreno da parte dei coloni in mora, tanto è vero

che si riconosceva nel concessionario il diritto di percepire dai coloni l'interesse del 7 per cento sugli arretrati.

Circa la limitazione del numero maggiore delle concessioni da scritturare ad ogni colono, si può osservare che il limite di quattro si riferisce alla concessione primitiva, non già agli acquisti che il colono avesse potuto fare in processo di tempo.

E che ciò sia vero, lo prova il fatto che la provincia stessa rilasciò titoli di proprietà per più di quattro concessioni ad un commerciante che le ebbe dai primitivi concessionari.

Essendo eguale per tutti i coloni di Las Perdices, e proporzionale al numero delle concessioni non scritte, da ciascuno possedute, il danno che loro ne verrebbe ove le pretese del nuovo concessionario sortissero effetto; io proporrei che il compenso da stipulare con l'avvocato incaricato di far valere in giudizio i diritti dei coloni venga fissato sulla base di un tanto per ogni concessione posseduta da quegli agricoltori che aderiranno al movimento.

Con ciò si eviterà qualunque questione all'atto di addivenire al riparto delle spese di giudizio fra i coloni.

9. — La parte centro-orientale della provincia di Buenos Aires.

Buenos Aires, 8 giugno 1906.

Le caratteristiche principali dell'ampia zona da me ora percorsa e che si estende ad oriente del meridiano di Buenos Aires, sono le seguenti:

1° natura paludosa del terreno, cosparso di numerose lagune più o meno vaste e profonde;

2° prevalenza assoluta della grande proprietà indivisa (*estancia*) con terreni destinati unicamente all'allevamento del bestiame. In queste *estancias* si praticano delle colture con mano d'opera italiana sotto forma di affittavoli o di giornalieri fissi. Queste coltivazioni hanno però per iscopo principale il raffinamento dei prati naturali e sono quindi temporanee;

3° anche nei terreni così detti colonizzati, ossia in quelli suddivisi in proprietà qui considerate piccole, situati a distanza relativamente non grande dalle stazioni ferroviarie e dove la coltivazione dei cereali o delle patate ha carattere permanente, la colonizzazione è praticata con sistemi diversi da quelli in uso nel centro della provincia di Santa Fé nei classici tempi (ormai definitivamente passati) in cui si cercava di rendere il colono proprietario del suolo.

Il numero dei proprietari regnicoli italiani è qui relativamente assai piccolo, e la terra è generalmente affittata al connazionale che la utilizza seminandovi maiz, patate ed ortaggi nelle vicinanze dei centri, e solo in via secondaria frumento e lino. Naturalmente anche in queste zone colonizzate e nelle vicinanze dei *pueblos* (paesi) la più gran parte del suolo è destinata a *pascolo naturale*, ed i campi sono di regola migliori che non nelle provincie di Córdoba e Santa Fé dove, per contro, è più sviluppata la produzione dell'erba medica;

4° invece dell'elemento settentrionale che prevale nelle provincie di Santa Fé e Córdoba, sono qui più numerosi i meridionali, tanto nei centri urbani quanto nelle campagne;

5° infine, dato il prezzo eccezionale raggiunto in questa zona anche da quelle terre su cui non si può praticare nessuna coltura e nemmeno l'allevamento del bestiame, per essere normalmente allagate, non v'è alcuna probabilità che vi si possa stabilire in seguito, e nella forma classica che molti in Italia ritengono qui ancora possibile, il nostro colono. Ciò è tanto più difficile inquantochè, come vedremo, i proprietari hanno maggior interesse a conservare l'*estancia* che dà loro redditi più elevati e meno aleatori.

Nel vasto *partido* (territorio municipale) di Canuelas, il cui centro è situato ad un'ora e mezza di treno da Buenos Aires, si può dire che non esista praticamente alcuna coltura. I terreni sono tutti lasciati a prato naturale che è buono e che nutre numerose mandrie bovine. Data la vicinanza della capitale federale e di quella della provincia, l'industria suddetta è la più remunerativa perchè il latte è di smercio facile e proficuo. Ne è prova il fatto che i terreni di Canuelas non si vendono a meno di L. 1000 l'ettarea giungendo fino a valere L. 1500, 2000 e più nelle parti del municipio più vicine a Canuelas e perciò a Buenos Aires, e dove i terreni per mancanza di stagni o paludi sono interamente utilizzabili.

In Canuelas da molti anni non emigrò più quasi nessuno. Le terre appartengono generalmente a grandi proprietari che vivono in Buenos Aires quasi tutto l'anno e che le affittano agli allevatori ad un tanto fisso per *cuadra*.

L'affitto non è inferiore a *Pesos* 40 o 50 annui.

In Las Flores, a quasi 200 chilometri da Buenos Aires, in una regione dove non si possono coltivare con probabilità di buon esito il frumento e l'erba medica, e dove pertanto il colono si limita a seminare maiz ed ortaggi, i terreni sono pure enormemente aumentati di prezzo nonostante siano in parte acquitrinosi.

Mi raccontava a questo proposito un agricoltore, proprietario di qualche appezzamento di terra nelle immediate vicinanze del paese, ma che si dedica prevalentemente alla coltivazione di terreni presi in affitto, che in Las Flores i terreni hanno raddoppiato tre volte di prezzo in tre anni. Mi diceva di aver comprato, tre anni fa circa, 14 piccoli rettangoli di terra per *Pesos* 1000 e di aver ora venduto quattro di questi appezzamenti per *Pesos* 1400. Realizzò pertanto un guadagno di *Pesos* 400 oltre ad avere gratuitamente i tre quarti della terra allora comperata.

Non v'è terreno, anche lontano dalla stazione di Las Flores e scadente che non valga da 100 a 150 *Pesos* l'ettarea, mentre nelle vicinanze del paese non si trovano terre a meno di *Pesos* 300, 400 ed anche di più.

Quest'anno il raccolto del maiz vi è stato discreto ed i prezzi correnti di vendita di questo cereale abbastanza buoni, ma il colono è fortemente pregiudicato dai seguenti fatti:

a) scarsità di braccianti (*peones*) pel raccolto delle pannocchie che sono ancora in parte sulla pianta;

b) elevate pretese dei pochi *peones* disponibili;

c) trasformazione della tassa provinciale sulla produzione dei cereali in tassa fissa commisurata ad un tanto per ettaro di terreno seminato, e dovuta dal colono in più del canone di affitto.

d) istituzione di una tassa speciale per pagare i lavori idraulici e di bonifica in corso di esecuzione nella parte più orientale della provincia. Anche questa tassa si fa ricadere sul colono lavoratore.

Dissi già che i braccianti pel raccolto del maiz sono scarsi, e perciò ben pagati. Le mercedi attualmente praticate in Las Flores pel raccolto del maiz sono di *Pesos* 0.35 per ogni sacco di pannocchie. Nonostante che le giornate siano ora assai brevi, un *peon* di buona volontà può guadagnare giornalmente da *Pesos* 3.50 a *Pesos* 4 oltre il vitto che è sempre a carico del colono. Per tal modo questi viene gravato di oltre *Pesos* 1.30 per ogni 100 chili di maiz raccolto.

Nella zona di cui sto trattando non si conosce altro sistema d'affitto dei terreni che quello ad un tanto fisso la *cuadra*. Va da sè che questo canone è ora molto aumentato e che, non essendo per nulla aumentata la produttività della terra ed essendo invece fortemente cresciute tutte le spese di coltivazione, di mantenimento del colono e le tasse, la condizione degli affittavoli è peggiorata. Si è inoltre resa assai più difficile la loro trasformazione in proprietari, che dovrebbe essere la naturale evoluzione del proletariato agricolo in un paese così poco popolato e che si dipinge tanto ricco e liberale verso l'emigrante agricolo europeo.

Quei pochi connazionali che possedevano terreni o li comprarono quando valevano assai meno di ora, possono contrapporre alla diminuzione del reddito netto proveniente dall'esercizio diretto dell'agricoltura (che spesso volte si chiude anche in perdita) l'aumento automatico verificatosi nel valor capitale delle sue terre. In taluni casi si può anzi ritenere relativamente arricchito.

Un reale beneficio risentono dall'attuale stato di cose i proprietari di vasti terreni destinati a pascolo di mandrie proprie. Le maggiori spese di esercizio e le maggiori tasse che anche questi proprietari innegabilmente sopportano, sono compensate dal grande aumento verificatosi nel valore dei loro campi, dei loro foraggi e del loro bestiame, di guisa che la loro rendita, ove sia commisurata sul prezzo di acquisto dei terreni anzichè sul loro valore attuale, è sensibilmente migliorata. Chi è danneggiato senza rimedio da questo aumento di prezzo dei prodotti delle *estancias* è il colono lavoratore ed in generale il consumatore argentino.

È opportuno notare che in tutta la zona, di cui ora scrivo, si riscontra un forte aumento nel reddito delle *estancias* indipendentemente dalle considerazioni fin qui svolte e ciò per effetto delle migliorate razze bovine ed ovine che il campo nutre. È evidente che mentre un animale di razza più fina consuma la stessa quantità di foraggio ed ha bisogno delle stesse cure come un animale cosiddetto *criollo*, dà un reddito in carne molto superiore per qualità e quantità. Da qui ne viene, indipendentemente da ogni altra circostanza, un naturale e vero aumento nel reddito

della *estancia*, aumento questo che si può senza pericolo alcuno capitalizzare in aumento del valore del fondo.

* * *

Tandil è centro agricolo ed operaio abbastanza importante e nel suo territorio risiede una colonia italiana abbastanza numerosa (i meridionali, fra cui molti calabresi, sono in maggioranza).

Intorno al Tandil, ed a causa della parziale maggiore elevazione dei terreni, si coltiva il frumento in iscala abbastanza vasta, ma non sempre con buon risultato finanziario pel colono. Ciò a causa dell'elevato costo di produzione non solo, ma anche dell'irregolarità del clima.

Nei campi di Tandil (dove pure prevale la grande proprietà in mano all'elemento non italiano, e l'allevamento degli animali) vige unicamente il sistema dell'affitto ad un tanto fisso in denaro (ad es.: *Pesos* 10 la *cua-dra*) od in prodotto (ad es.: kg. 150 di frumento). Questi canoni possono sembrare miti ove si paragonino con quelli praticati nelle provincie di Santa Fé e Córdoba, ma non lasciano per questo di essere oltremodo gravosi per l'agricoltore il quale, trattandosi di canoni fissi e quindi dovuti anche nel caso abbastanza comune di perdita totale o parziale del raccolto, ne è spesso sensibilmente danneggiato. È bene inoltre avvertire che se i terreni del Tandil sono finora esenti da ogni contribuzione per scolo di acque, non lo sono da quella che grava la loro *supposta* produzione, e che è direttamente dovuta dal *chacarero* oltre all'imposta fondiaria che viene qui commisurata sul valore capitale attribuito al fondo anzichè sul suo reddito netto.

Questo accumularsi di imposte dirette gravanti la produzione del suolo in Argentina, oltre che dinotare una tendenza assolutamente diversa da quella ora generale in Europa (dove si cerca di diminuire il carico dei terreni), sarà causa di seri inconvenienti il giorno in cui dette imposte, gravando su terreni ormai privi della *fertilità naturale* per essere stati sfruttati durante un periodo più o meno lungo di anni, non potranno essere pagate senza intaccare il capitale o senza restringere i consumi del colono.

Il metodo usato in Argentina per la tassazione del valore della terra agli effetti della contribuzione fondiaria sarebbe antieconomico anche se applicato con onestà e cautela. Difatti, mentre ad un aumento nel valore dei terreni corrisponde un aumento nella imposta fondiaria, questa dovrebbe essere proporzionalmente diminuita in tempo di crisi quando il valore del suolo diminuisce. Facilmente si comprende come questo sgravio d'imposta non possa aver luogo. I terreni diminuiscono di prezzo, in tempo di crisi economica, quando si restringono i consumi e quindi quando

il governo ha maggior bisogno di fare assegnamento sulle contribuzioni dirette. Del resto le tassazioni non vengono eseguite quasi mai con criteri impersonali. Molte proprietà, e specialmente quelle del colono forestiero piccolo proprietario, vengono valutate più di quanto non valgano, forse a compensare l'erario delle agevolazioni e degli sgravi concessi alle persone influenti e ai grandi proprietari.

Parecchi sono i coloni del Tandil che chiudono quest'anno i loro conti in perdita. Questa perdita è da qualcuno stimata a circa 1 *Peso* per quintale di frumento ivi prodotto, ossia *Pesos* 200,000.

Trovai un agricoltore, certo T. L. calabrese, che ha in affitto 200 *cuadras* a 25 chilometri dalla stazione di Tandil, per le quali paga un affitto di *Pesos* 2000. Questo colono mi fornì delle informazioni assai interessanti, anche perchè valgono per molti altri coloni della regione. Il T. è fra i molti che sperimentarono degli alti e bassi assai sensibili durante la loro lunga carriera di coloni, senza mai giungere a farsi una solida posizione. "Io, — mi disse costui, — ho realizzato talvolta forti guadagni che sparivano completamente, lasciandomi anzi in perdita alla prima annata cattiva. „ Ciò, perchè è tendenza generale nel nostro colono in Argentina di aumentare il più possibile l'area seminata quando l'annata è riuscita buona, accrescendo così di molto le spese e i rischi trasformando questa agricoltura in un giuoco d'azzardo con poste raddoppiate, dove si finisce col perdere tutto.

"Nel 1905, — seguì il T., — su 200 *cuadras* seminate a grano, perdetti *Pesos* 12,000 (L. 26,500) a causa di una gelata sopraggiunta. „ Per effetto di questa grave perdita il T. è indebitato verso la società inglese dei molini ed elevatori di grano del Tandil.

Questa Società (che, come tutti i molini di qui, compra il grano a 5 e vende la farina a 11) monopolizza di fatto gli acquisti di quasi tutto il frumento prodotto in Tandil e ciò perchè quasi tutti i coloni hanno delle pendenze con la società stessa la quale, oltre all'aver fatto firmare agli agricoltori delle cambiali con scadenza al *prossimo raccolto* pel debito corrispondente, ha anche stipulato cogli stessi dei contratti che li obbligano a vendere a essa sola il frumento.

Ecco la copia di uno di questi contratti:

Sociedad Anónima Harineros y Elevadores de grano.
Molino "El progreso" - Tandil.
Contratto di compra del frumento.

Consti col presente che ho comperato al sig. T. L. la quantità di due mila quintali di frumento "barletta" e "tresella", del raccolto dell'annata, alle seguenti condizioni:

Il grano dovrà essere consegnato nel molino a spese del venditore ed il prezzo del frumento sarà fissato fino al 1° marzo del corrente anno prendendo per base quello corrente in Buenos Aires per la qualità consegnata.

Il frumento si classificherà di buona qualità quando pesa 78 chili l'ettolitro, di qualità superiore quando pesa 80 e di qualità speciale quando pesa 82.

Dal prezzo corrente in Buenos Aires si dedurranno Pesos 0.60 per ogni 100 chili di grano in sacchi, e quello risultante sarà il prezzo del grano posto al molino.

Tandil, 6 gennaio 1906.

P. S. — Sugli anticipi ricevuti, il venditore pagherà l'interesse del 6 per cento.

Si sconteranno Pesos 0.15 per sacco contenente grano con carbone;

"	"	0.35	"	"	"	umido;
"	"	0.70	"	"	"	umido e con odore;
"	"	0.50	"	"	"	con punta nera.

In seguito a questi contratti la società del molino dopo ricevuto il grano, liquida i conti col colono e la liquidazione è sul tipo della seguente da me copiata dall'originale:

Sociedad Anónima Harineros y Elevadores de grano.
Molino "El progreso" - Tandil.

Liquidazione.

Quintali 1,462.10 di frumento a Pesos 5.70	Pesos 8,333.95
Meno	
1. ribasso per differenza peso specifico 7%	Pesos 583.35
2. quintali 1,265.75 con carbone	" 189.85
3. " 394.10 " punta nera	" 137.95
4. " 128.10 " umidità	" 64.05
5. " 225.70 " " e cattivo odore	" 180.55
6. interessi su anticipi.	" 20.00
7. " e bolli	" 31.15
8. " "	" 4.50

Vengono in seguito le deduzioni per gli anticipi, e la spesa per trasporto del grano al molino (Pesos 1,462.10) di guisa che il T. rimane in debito col molino di quasi Pesos 1500, oltre Pesos 2000 da pagarsi al proprietario del terreno per affitto in ragione di Pesos 10 la cuadra.

Per ben comprendere la portata di una "liquidazione" di questo ge-

nera, è bene far seguire alcune spiegazioni per le quali userò le stesse parole dell'interessato:

“ Il molino quest'anno — disse mi il T. — mi ha danneggiato di un migliaio e mezzo di scudi circa. Il grano mi venne calcolato a *Pesos* 5.70 mentre era quotato a circa *Pesos* 7 in Buenos Aires.

“ Si doveva ritenere, almeno, che il prezzo più basso fosse stato messo appunto per compensare la deficienza sul peso specifico e il deprezzamento derivante da quel po' di carbone e punta nera che effettivamente conteneva. Invece per tutte queste cose mi si fa una serie di deduzioni per oltre *Pesos* 1100, notando che sono in gran parte arbitrarie, specialmente quella per umidità poichè tutti sanno che da molto tempo non piove. „

Per lo sbilancio di *Pesos* 1,155.75 risultante dalla “ liquidazione „ del molino, il T. ha dovuto firmare la sua brava cambiale con scadenza ad un anno, in attesa di una nuova “ liquidazione. „

Nelle condizioni di questo colono si trovano altri che non possono liberarsi dal giogo del molino e che anelano alla costituzione di una società cooperativa italiana per la compera e l'esportazione del frumento e del maiz prodotto dai connazionali.

“ L'agricoltura è fragile in questo paese, — concludeva il T. — Chi tiene un capitale anche di *Pesos* 20,000 lo può perdere in un solo anno coltivando terreni in affitto e deve indebitarsi per seguitare la coltivazione, a meno che non preferisca diventare bracciante. Del resto il bracciante è ora quello che sta meglio perchè ha buoni salari, ed i denari che riscuote sono veramente suoi. „

Visitai un altro colono, certo C., che coltivò maiz e patate invece di frumento. Il C. incominciò subito col lagnarsi delle esigenze dei braccianti italiani che vogliono guadagnare *Pesos* 4 a 5 al giorno oltre il vitto; che vogliono esser trattati bene e lavorare poco. In caso diverso, e senza pregiudizio del loro sovrano diritto di abbandonare il lavoro, maltrattano e bastonano il colono il quale deve sopportare tutto per non perdere il raccolto.

Mi diceva il C. che quest'anno la spesa pel raccolto del granoturco è eccessiva e si aggira intorno a *Pesos* 1.20 il quintale, mentre il maiz non vale più di *Pesos* 3 nel campo. Anche questo colono ebbe a subire forti perdite sul frumento nell'anno scorso. Per la sola operazione della trebbiatura del grano dovette pagare *Pesos* 2.50 ogni 100 chili e fornire la carne agli addetti alla trebbiatrice. “ Se sapevo che il grano aveva le spighe quasi vuote, conchuse, gli davo fuoco prima di raccoglierlo. Avrei così avuto una perdita minore. „

Quest'anno il C. tra frumento, maiz e patate, guadagna qualche cosa ove non si tenga conto dei deprezzamenti degli attrezzi e dell'interesse del capitale, ma non tanto da rifarsi della perdita dell'anno passato. È

bene notare però che questo secondo colono paga un affitto sensibilmente inferiore al primo per avere un contratto più vecchio, e che i suoi terreni sono più vicini alla stazione ferroviaria.

Le condizioni dei connazionali che vivono nel paese abbastanza grosso di Maipù sono simili a quelle dei nostri immigrati in Las Flores. Vi prevale l'*estancia* ed è più numeroso l'elemento meridionale non proprietario ma semplice affittavolo; i terreni hanno raggiunto alto prezzo e gli affitti pure; la coltivazione del frumento è scarsamente sviluppata.

Lungo la linea ferroviaria che unisce Maipù a Mar del Plata la proprietà del suolo è assai poco divisa e la popolazione, tanto indigena che italiana, assai scarsa. In questa zona i terreni sono valutati agli effetti della contribuzione diretta fondiaria, in ragione di *Pesos* 280,000 alla lega (ha. 2500) ciò che corrisponde ad una media (per le grandi *estancias*) di L. 296 l'ettarea. Va notato che non si trova in questa zona una sola lega di terreno che non contenga dei tratti più o meno grandi inutilizzabili perchè coperti da paludi temporanee o perenni. Eppure mi si assicura che i prezzi di vendita sono ancora superiori a quelli della valutazione fiscale, dovendosi ritenere i primi in *Pesos* 300,000 a 320,000 la lega. Avvicinandosi all'importante centro balneario di Mar del Plata i terreni aumentano rapidamente di valore.

A una lega da quella città, che pure ha vita solo durante cinque mesi dell'anno e dove l'uva ed il granoturco non giungono sempre a maturazione a causa della bassa temperatura delle notti estive, vennero ultimamente comperati 32 ettari di terreno per *Pesos* 12,000, ciò che corrisponde ad una media di L. 285 l'ettarea. Un po' più vicino alla città, nella cosiddetta zona delle *quintas* (orti), i terreni non si contrattano più ad ettarea, ma a metro quadrato. Ed il metro quadrato vale da *Pesos* 0.50 a *Pesos* 0.80 secondo la posizione, ciò che equivale a L. 11,000 e L. 17.600 l'ettarea. Si tratta di terreni che si *suppone* verranno col tempo ad essere incorporati nell'ingrandita città. Il prezzo massimo raggiunto dalle aree fabbricabili nella zona migliore di Mar del Plata è stato di *Pesos* 50 la "vara", somma questa corrispondente a L. 157 il metro quadrato.

Nella vasta regione compresa fra Mar del Plata e Maipù l'agricoltura è praticata solo in piccola scala e con carattere di provvisorietà. L'*estanciero* quando vuol raffinare i pascoli che coprono i suoi terreni li fa coltivare per appezzamenti un po' alla volta e per due anni soltanto. Si coltivano generalmente cereali o patate.

Le coltivazioni a cui ho ora accennato si praticano sia direttamente dal proprietario a mezzo di *peones* italiani, il più delle volte scapoli, che paga in ragione di *Pesos* 40 al mese oltre il vitto; sia a mezzo di famiglie coloniche pure italiane che corrispondono un affitto che giunge fino a *Pesos* 30 la *cuadra*. Questi coloni, anche quando rimangono con lo

stesso padrone, sono costretti a cambiare dimora ad ogni biennio, perchè dopo due anni il padrone destina la terra dissodata all'allevamento del bestiame e dà al colono altra terra da dissodare. Per tal modo dopo un periodo di tempo più o meno lungo, a seconda della estensione del campo e del numero delle famiglie impiegate, il proprietario ha terreni capaci di nutrire un numero molto maggiore di animali; mentre il colono, che per anni e anni si è affaticato a lavorare terreni sempre vergini ed a vivere in *ranchos* addirittura impossibili, si ritira senza alcun risparmio se pure non rimane indebitato col padrone per canoni di affitto arretrati.

Dolores di Buenos Aires, a 200 chilometri a sud di questa città, trovasi nel centro della zona degli stagni. Ivi il declivio dei terreni è insensibile e l'acqua piovana non ha facile scolo. A migliorare le condizioni dei terreni di tutta la regione centro-orientale della provincia sono da due anni in corso grandi lavori idraulici consistenti nella escavazione di numerosi canali, alcuni dei quali lunghi oltre 100 chilometri. Chi paga questi lavori è naturalmente la terra che ne sarà beneficata. Solamente la terra ha già incominciato a pagare fino dall'inizio dei lavori mentre ne risentirà beneficio fra molto tempo. Inoltre, mentre secondo il progetto l'imposta speciale di *desague* (bonifica) dovrebbe durare solo cinque anni, essa verrà prolungata per un periodo di tempo doppio o triplo in vista non solo degli errori di calcolo commessi nei preventivi dei lavori, ma anche dell'ampliamento del primo inadeguato progetto. Si crede che, rendendosi coltivabili vaste zone di terreno ora paludose, la agricoltura avrà grande impulso.

Anche ammesso che le bonifiche rispondano perfettamente allo scopo, io non credo che ciò avvenga. È bene considerare difatti che nell'ampia regione compresa tra il mare ad oriente e la ferrovia da Chascomús a Maipù ad occidente, i terreni hanno aumentato enormemente di prezzo prima che i lavori di scolo delle acque siano terminati. In altre parole, valgono ora quanto dovrebbero valere fra molti anni, a bonifica compiuta. Oltre a ciò in poche altre parti della provincia la proprietà è meno divisa che in questa sezione.

Per non citare che un esempio, il vasto terreno del comune di Dolores è posseduto da tre soli proprietari, uno dei quali è italiano. Solamente in una stretta zona attorno alla città la proprietà è frazionata. Si tratta dei soliti orti e piccoli campi di maiz o poderi di pochi ettari che hanno raggiunto prezzi di affezione e che generalmente non sono posseduti da connazionali.

È assai probabile che i latifondisti di questa zona non vorranno mai disfarsi dei loro terreni e troveranno più conveniente destinarli all'allevamento del bestiame il cui reddito non solo è superiore a quello dato dall'agricoltura vera e propria, ma è anche meno aleatorio.

In ogni modo, ammesso che i terreni della regione vengano colonizzati, saranno venduti a prezzo elevato, e quindi indubbiamente accaparrati da altri speculatori-capitalisti, oppure affittati al nostro colono che non potrà mai sperare di diventarne proprietario e sul quale i canoni fortissimi e le spese di esercizio e di mantenimento in via di continuo e rapido aumento graveranno in maniera eccessiva.

È inutile pensare più al facile acquisto di terre in qualsiasi punto dell'Argentina, specialmente da parte del nuovo venuto.

In Dolores si lamenta da taluno, specialmente nel ceto commerciale, che i campi limitrofi destinati ad *estancia* continuino a rimanere spopolati. Si fa il conto delle famiglie che potrebbero vivervi e si pensa allo sviluppo che ne verrebbe al commercio cittadino.

È innegabile che questo sviluppo sarebbe assai grande ove la trasformazione agricola avvenisse.

Ma sarebbe questa trasformazione utile al proprietario ed al colono come all'intermediario della produzione ed alla società ferroviaria? Non credo. Ora l'*estancia* dà redditi abbastanza elevati e sufficientemente sicuri. Se anche per l'allevamento del bestiame le spese di esercizio sono aumentate, è però aumentato, e forse in misura maggiore, anche il prezzo della carne. Nulla di tutto ciò è avvenuto pei cereali. I prezzi di vendita di questi, fissati dal mercato internazionale, hanno delle oscillazioni più o meno sensibili ma sempre indipendenti dal costo di produzione del frumento in paese. Ora, mentre il costo di produzione dei cereali è fortemente cresciuto, il valore del prodotto ha avuto nell'ultimo ventennio tendenza a diminuire.

10. — Le condizioni del colono affittavolo nel distretto di Azul.

Bahia Blanca, 30 giugno 1906.

In questa zona meridionale della provincia di Buenos Aires le terre si prestano meglio di quelle della regione più orientale alla coltura dei cereali. Ciò perchè i terreni sono meno coperti da stagni e meno soggetti ad essere inondati per un po' d'acqua che cada. Inoltre, sebbene anche qui prevalga sensibilmente il vasto latifondo sulla media proprietà e sul piccolo podere, si osserva, specialmente in taluni luoghi ed intorno ai centri di popolazione, una sufficiente divisione della proprietà. Purtroppo però non esiste transizione alcuna tra il grande proprietario che non può coltivare la terra se non a mezzo di affittavoli, ed il piccolo proprietario di una *quinta* o di una *chacra* che non può vivere col prodotto del suo scarso terreno ed è costretto perciò a prendere in affitto una

porzione di campo dai proprietari della prima categoria in località più o meno lontane dal suo poderetto, ma sempre tanto lontane da costringerlo a fabbricarsi un nuovo *rancho* sul terreno affittato.

Questo affittavolo muta residenza ad ogni quadriennio perchè gli affitti si stipulano per quattro anni soltanto.

▼ Affinchè un colono possa stabilmente fissarsi in una località e vivervi col prodotto dell'agricoltura, dovrebbe avere almeno 100 ettari di terreni buoni, ossia tutti adatti alla semina del frumento. Questa quantità di cento ettari dovrebbe essere convenientemente aumentata quando il terreno risultasse in parte inidoneo alla coltivazione dei cereali o la sua natura fosse tale da non consentire un raccolto normale.

Amnesso il primo caso, il colono dovrebbe limitarsi a seminare non più della metà del suo terreno, e ciò durante due o tre anni, dopo i quali passerebbe l'aratro sull'altra metà destinando la prima a pascolo.

Si otterrebbe per tal modo, oltre al vantaggio capitale di fissare l'agricoltore al suolo:

- a) una rotazione delle culture adatte al paese;
- b) una produzione di cereali soggetta a minori alternative variando di poco la superficie che annualmente vi sarebbe destinata;
- c) l'aggiunta del provento, meno aleatorio, derivante dall'allevamento del bestiame su metà del terreno di ogni podere;
- d) l'indipendenza o la quasi indipendenza dell'agricoltore dal bracciante avventizio che all'epoca del raccolto e con le sue esagerate pretese gli sottrae buona parte del profitto, se pure non lo riduce in perdita;
- e) ove si fondassero istituti di credito fondiario adatti, e si adottassero provvedimenti atti a frenare la speculazione sui terreni, si otterrebbe un graduale aumento nel numero dei piccoli proprietari rurali stabilmente fissati in una data località.

Rimarrebbe sempre il pericolo delle annate cattive che però non annichilirebbe come ora il lavoratore del campo, specie se una provvida legge guarentisse l'affittavolo contro le esigenze dei creditori (compreso in questi il padrone del terreno) nei casi di forza maggiore.

Non v'è però da sperare che il sistema attuale, così favorevole alla speculazione ed agli intermediari della produzione, debba mutarsi a vantaggio della classe agricola e quindi del vero interesse della nazione.

Il proprietario riscuote fitti elevati ed anticipati, rimanendo sempre libero di scegliere tra la produzione della carne e quella del cereale; il commerciante ha la possibilità di fare affari in grande con un forte rischio, è vero, ma riuscendo sempre a prosperare grazie ai forti sopraprezzi che fa pagare al colono.

Tutto in giro ad Azul si estendono cascine di 16 *cuadras* (25 ettari) alcune delle quali sono proprietà di connazionali. Queste cascine sono

coltivate a grano turco, erba medica, o lasciate a prato naturale. Vi si allevano animali, polli, ecc., e si produce un po' di verdura. Ma chi ne possiede una sola può vivere a stento anche lavorandovi tutto l'anno. Eppure una di queste cascine di 25 ettari rappresenta al giorno d'oggi un capitale di *Pesos* 5 a 6 mila ossia L. 11 mila a L. 13 mila!

Queste proprietà, così piccole da essere insufficienti a dar da vivere ad una famiglia di agricoltori, sembrano pertanto destinate a sparire e spariscono difatti con la eliminazione di molte famiglie ed il concentramento di due o più cascine in una sola mano. Vi sono attualmente dei proprietari (non italiani) che hanno riunito oltre una decina di cascine destinandole al pascolo degli animali, ossia trasformandole in piccole *estancias*.

Al di fuori dell'anello di *quintas* che circonda la città, si estende il *campo* non diviso e destinato all'allevamento del bestiame in iscala più o meno grande. Si tratta di terreni che furono già (almeno nelle parti adatte) coltivati a frumento. La coltura del cereale si è poi allontanata dal paese, e quindi dalla ferrovia, di 20, o 25 chilometri. Ciò non ha potuto avvenire senza grande scapito del colono, gravato così di una forte spesa (pari a circa il 18 per cento del valore del prodotto) pel trasporto del cereale dal campo alla stazione.

Eppure con tutto ciò, e nonostante l'enorme aumento verificatosi nel costo della vita e nelle imposte, mentre nè il rendimento delle terre nè il valore del frumento si sono accresciuti, i canoni di affitto sono saliti enormemente. La speculazione ha fatto aumentare il valore dei terreni al punto che il loro reddito medio netto è ben lungi dal rappresentare un equo compenso al capitale che essi rappresentano. A oltre km. 15 dall'Azul le terre vengono ancora valutate a *Pesos* 235 l'ettara.

Per tutti questi motivi la situazione economica del colono si è andata peggiorando, al punto da diventare precaria. E difatti, mentre un tempo il guadagno ottenuto in seguito ad un raccolto abbondante rimaneva al colono, ora serve (e di regola basta appena) a pagare l'oneroso debito accumulato durante le annate cattive che sono le più numerose. L'indebitamento del colono è normale, a meno che nei quattro anni dell'affittanza non si verifichi il caso rarissimo di due annate eccezionali con alti prezzi del frumento e senza disgrazie in famiglia. In questo caso il colono salva le spese del quadriennio e forse avanza qualche piccola cosa, ma sempre meno di quanto avrebbe risparmiato lavorando per conto altrui e mettendo a frutto il piccolo capitale che i suoi attrezzi ed animali da lavoro rappresentano.

Ma se invece di un quadriennio si prendesse a considerare un periodo più lungo, ad esempio un decennio, l'agricoltore che si fosse unicamente dedicato al lavoro dei campi risulterebbe in perdita sicura e positiva.

Quest'anno i coloni di Azul ebbero un buon raccolto, eppure salvarono appena le spese, tanto è gravata la produzione agricola.

I carichi più forti sono:

a) gli affitti due o tre volte più alti di qualche anno fa, volendo il proprietario del suolo ricavare un interesse corrispondente al valore del campo, che è fittizio. L'affitto assorbe così tutto il profitto del colono;

b) le esigenze dei braccianti all'epoca dei raccolti. Questi braccianti si dovettero pagare ora da *Pesos* 3 a 5 al giorno, oltre 1 *Peso* per mantenimento;

c) la spesa della trebbiatura, che grava in ragione di *Pesos* 0.90 o *Pesos* 1.20 il quintale di grano;

d) la spesa di trasporto del grano dal campo alla stazione, che è in media 1 *Peso* per quintale.

È per tutte queste ragioni che le colonie russe fondate nel 1886 intorno all'Azul (San Miguel, Hinojos e Nievas) vennero liquidate. Quelli a cui è andata bene comprarono i terreni dai... falliti, che erano i più, e divenuti proprietari medi o grandi, hanno trasformato il loro ingrandito podere in *estancia*. Gli altri sono andati a fare la *via crucis* attraverso la pampa argentina, tanto prodiga per chi non la fa direttamente produrre!

Il R. Agente consolare di Azul mi ha fatto leggere il rapporto mandato nel 1899 al R. Console di La Plata e che servi per la compilazione dello studio pubblicato nel *Bollettino dell'emigrazione*, n. 3, del 1903.

Il rapporto del R. Agente di Azul era troppo ottimista anche quando fu scritto, e me lo confessò lo stesso autore, perchè in esso vennero taciute circostanze importanti e perchè non si teneva conto di tutte le spese che gravano il colono. Infine si trovano nel prospetto che lo accompagnava grossolani errori di fatto, allora da nessuno rilevati. Così, secondo il prospetto il colono guadagnava, mentre di fatto era in perdita. Ecco intanto il prospetto:

Spese per la lavorazione di 100 ettari di terreno preso in affitto.

2 aratri	<i>Pesos</i>	120
2 erpici	"	100
1 carro a due ruote	"	200
Seme per 100 ettari	"	400
Vitto d'un anno per due persone	"	760
Affitto di 100 ettari di terreno.	"	690
1 macchina segatrice	"	440
Filo per legare i covoni	"	180
Trasporto dei covoni	"	96
4 braccianti per giorni 20 a <i>Pesos</i> 2.50	"	200
Trebbia quintali 900 a <i>Pesos</i> 0.85	"	165
Spese pel <i>corral</i>	"	25
Acquisto di 1250 sacchi pel grano	"	260
Riparazione a strumenti agricoli	"	50
Impreviste	"	100
TOTALE	<i>Pesos</i>	4576

Prodotto di 1200 quintali a <i>Pesos</i> 4 (la produzione di quell'anno fu in realtà di quintali 9 per ettaro e non 12 come venne calcolato)	<i>Pesos</i> 4800
<i>Margine</i>	<u><i>Pesos</i> 224</u>

In questo prospetto si è commesso l'errore capitale di ritenere che il colono abbia seminato tutti i 100 ettari presi in affitto, mentre ne dovette lasciare almeno 15 a prato per i suoi animali. Il prodotto pertanto, invece di quintali 900 (a quintali 9 per ettaro come fu in quell'anno) fu di quintali 765, che a *Pesos* 4 diedero un ricavato di *Pesos* 3060 e non 4800 come arbitrariamente si è calcolato. Il colono dunque non guadagnò *Pesos* 224, ma ne perdette 1516.

Anch'io questa volta cedo alla tentazione di redigere un prospetto, il più dettagliato possibile, dell'entrata e della spesa di un affittavolo per l'anno 1905.

Azul. — Chacra di 100 ettari a frumento. Anno 1905.

Prodotto quintali 12 per ettaro.

a) *Istrumenti*:

2 aratri valgono <i>Pesos</i> 120, ammortamento e riparazioni d'un anno	<i>Pesos</i> 60
1 erpice vale <i>Pesos</i> 80, ammortamento e riparazioni d'un anno	„ 40
1 carro vale <i>Pesos</i> 350, ammortamento e riparazioni d'un anno, <i>patente Pesos</i> 16.	„ 65
1 seminatrice <i>Pesos</i> 60 oro, ammortamento e riparazioni d'un anno	„ 40
1 falciatrice <i>Pesos</i> 190 oro, ammortamento e riparazioni d'un anno	„ 100
Filo di ferro per ha. 15 perdita annuale	„ 30
Guarnizioni cavalli <i>Pesos</i> 150, strumenti, ecc. <i>Pesos</i> 120, ammortamento.	„ 50
Casa e <i>carral Pesos</i> 300 quota annuale	„ 80
	<u><i>Pesos</i> 465</u>
b) <i>Affitto</i> : ettari 100 a <i>Pesos</i> 6 (a km. 25 dalla ferrovia)	„ 600
c) <i>Vitto per la famiglia</i> (calcolati due figli)	„ 800
d) <i>Semenzai</i> per ettari 85, quintali 50 a <i>Pesos</i> 6	„ 300

e) *Spese raccolto:*

1 conduttore macchinista, a <i>Pesos</i> 5,	
giorni 10	<i>Pesos</i> 50
1 <i>cuartidor</i> a <i>Pesos</i> 3, giorni 10	„ 30
Spese filo e olio (<i>Pesos</i> 108 + <i>Pesos</i> 10)	„ 118
3 braccianti per fare la <i>parva</i> , a <i>Pe-</i>	
<i>esos</i> 3, per giorni 10	„ 120
4 carri a <i>Pesos</i> 8 al giorno, per 5 giorni	<i>Pesos</i> 160
1 <i>emparcador</i> a <i>Pesos</i> 7, per giorni 5	„ 35
2 aiutanti a <i>Pesos</i> 4, per giorni 5	„ 40
87 giorni vitto ai braccianti a <i>Peso</i> 0.80	„ 70
	<hr/> <i>Pesos</i> 623
f) <i>Trebbia</i> (supponendo un prodotto di quintali 12 per	
ettarea): per quintali 1020 a <i>Peso</i> 1	„ 1020
g) <i>Sacchi</i> : n. 1800 a <i>Pesos</i> 0.16, più filo	„ 300
h) <i>Trasporto grano</i> alla stazione lontana km. 25, <i>Peso</i> 1	
per quintale	„ 1020
i) <i>Tassa di produzione</i> su ettari 100 a <i>Pesos</i> 0.18	„ 18
l) <i>Perdita</i> su grano trovato difettoso (il 5 per cento)	„ 290
	<hr/> <i>Pesos</i> 5436
Ricavato quintali 1020 grano a <i>Pesos</i> 5.70	„ 5814
	<hr/> <i>GUADAGNO</i> <i>Pesos</i> 378

NOTA. — La produzione di quintali 12 per ettara è superiore alla media. Non si è segnata alcuna spesa straordinaria, di lusso e di svago e si è supposto che nè il colono nè alcuno della famiglia cada ammalato, che non acquisti biglietti della lotteria, nè gli si infliggano multe giuste od arbitrarie, infine che eseguisca da sè tutti i lavori inerenti alla semina del campo, e non gli muoia alcun cavallo. Si noti infine che, mentre la produzione di quintali 12 per ettara è superiore alla media, il prezzo di *Pesos* 5.70 a km. 300 dal porto di esportazione è ritenuto elevato.

Qualora si assegnasse al colono un compenso giornaliero pel suo lavoro e per quello di qualche membro della famiglia che lo aiutò nella preparazione e semina del terreno, e si mettesse in conto un equo interesse al capitale delle scorte coloniche dell'affittavolo, il bilancio chiuderebbe in perdita nonostante l'abbondante produzione dell'annata e i buoni prezzi del grano. Difatti per la generalità dei coloni l'annata agricola fu passiva.

11. — Di un nuovo progetto sui terreni fiscali (Ley de amparo).

Bahia blanca 1° luglio 1906.

Se in Argentina si arricchiscono i grandi proprietari commercianti e i professionisti e se, in taluni casi, operai e giornalieri riescono a fare economie, il coltivatore della terra non solo non migliora la sua condizione, ma si va rovinando più che pel passato a causa del peggiorarsi continuo delle condizioni in cui qui si svolge l'industria agricola. È inoltre costretto a condurre una vita nomade, cambiando di residenza ogni tre o quattro anni al massimo se le cattive annate, rovinandolo prima, non lo costringono a rendersi profugo dopo un anno o due dalla stipulazione del contratto di *arrendamento*.

Questa vita nomade a cui la totalità degli affittavoli e molti piccoli proprietari dell'Argentina sono costretti, è resa necessaria pel fatto che le terre coltivate a grano sono in generale destinate all'allevamento del bestiame in grande scala dopo essere state lavorate per un quadriennio.

È facile pensare a quali inconvenienti, spese e pericoli dia luogo questa instabilità degli agricoltori, ed in quali abitazioni (fatte per durare solo tre o quattro anni) passi il "chacarero", dell'Argentina la sua esistenza.

Questa situazione anormale in cui si trova qui l'unica classe produttrice di ricchezza, è originata dal fatto che, mentre con le leggi di colonizzazione pareva si volesse creare una classe agricola in buone condizioni finanziarie, si dilapidava il demanio della repubblica creando e consolidando il latifondo in tutto il paese.

Partendo dal punto di vista che il terreno argentino è il più fertile del mondo, il clima dell'Argentina il più propizio alle culture, ed il colono dell'Argentina, conseguentemente, il più ricco e fortunato dei coloni, gli si concesse un lotto di terra (parlo dell'epoca in cui si usava ancora concedere lotti di terra ai connazionali) insufficiente a mantenerlo a causa della irregolarità dei raccolti e del rapido esaurimento del terreno che per la sua scarsa estensione si dovette completamente lavorare fin dal primo anno.

Perchè non si è tenuto in conto che dopo qualche anno la produzione del cereale sarebbe forzosamente diminuita per l'esaurirsi della fertilità naturale del suolo? Cosa faceva allora il colono? Se le prime annate erano state buone, acquistava o prendeva in affitto dell'altro terreno vicino al suo, in caso contrario si indebitava o se ne andava dopo avere venduto il terreno che non lo poteva più nutrire.

È appunto a questa circostanza (dell'insufficienza cioè del terreno concesso) che si deve principalmente la diminuzione nel numero dei proprietari nel nord e nel centro di Santa Fé ed il loro scarso aumento nelle zone della repubblica successivamente colonizzate con sistemi ancora peggiori perchè quasi mai si basavano sul frazionamento del latifondo e non garantivano al colono, piccolo proprietario, il suo pezzo di terra contro i mille pericoli da cui era circondato.

Il rapido estendersi della zona coltivata a cereali nella Repubblica Argentina procedette di pari passo coll'estendersi del latifondo, privato per la dilapidazione del demanio fondiario nazionale, e colla formazione della grande proprietà rurale in seguito al concentramento di molti "lotti", primitivi nelle mani di uno solo o di pochi proprietari (coloni o commercianti) che si trasformarono così in sfruttatori degli antichi piccoli proprietari e dell'elemento nuovo proveniente dalla costante immigrazione europea.

La teoria (purtroppo generale qui ed in Europa) che in Argentina fanno denari tutti quelli che hanno voglia di lavorare e rimangono miserabili solamente gli oziosi ed i viziosi, suona amara derisione per quelle migliaia di coloni, più poveri ora di quando giunsero d'Italia nonostante anni ed anni di rude lavoro e di dure privazioni. Tutte le volte che a causa di un buon raccolto guadagnavano un po' di moneta, la perdevano col cattivo raccolto successivo o veniva assorbita dalle cresciute esigenze della vita e dei proprietari fondiari. Sono perciò sempre poveri non ostante abbiano arricchito, anzi perchè hanno arricchito tanto il proprietario del terreno che lavorarono quanto il commerciante a cui hanno dovuto vendere il grano e da cui hanno comprato quanto loro abbisognava per vivere e lavorare, e la compagnia ferroviaria che li ha trasportati e che ha trasportato quanto essi producevano e consumavano.

Ormai il latifondista, lo speculatore ed il commerciante-colonizzatore hanno steso la mano sui terreni di tutta la repubblica, imponendo affitti che assorbono tutto il profitto del colono, clausole contrattuali pericolose al lavoratore della terra, e per vendere la loro proprietà, quando la vendono, esigono prezzi esagerati. In quest'ultimo caso hanno escogitato formule di vendita tali da farli rimanere, in pratica, padroni del terreno e dei risparmi di chi credeva averlo comprato!

Perchè non vengano dilapidati anche quei terreni (e sono i più lontani dalle zone attualmente colonizzate) che ancora appartengono al demanio nazionale, si sono studiati vari progetti di legge dal governo e da deputati. Il deputato Pera ne ha presentato uno, intitolato *Ley de amparo* (legge di protezione) che lessi molto attentamente ma che trovo inadeguato anche perchè accoglie il pregiudizio nazionale che la terra argentina sia oro. Sono quindi troppo piccoli i lotti che si vuole assegnare ai coloni.

Ciò riconobbe anche il giornale *La Prensa* che, attaccando in un articolo di fondo intitolato "Popolamento dei deserti", gli attuali progetti di legge sulla colonizzazione, dice trattarsi di veri castelli di carta che il menomo soffio del criterio pratico distrugge (*Prensa*, 18 giugno 1906). Seguita il giornale che applicare la stessa legge a tutti i territori è assurdo. Aggiunge che le difficoltà di popolamento sono minori nella Pampa centrale e nei territori del sud dove le "prodighe terre", aspettano solo la mano del colono che apra il solco nelle loro viscere: il solo lavoro di gettare il seme per raccoglierne a piene mani il frutto, (altro errore purtroppo così fatale alla classe agricola!). Aggiunge *La Prensa* che se i territori ora menzionati sono spopolati, si è perchè vi si sono formati dei vastissimi latifondi.

Ciò pei territori del sud. In quelli del nord, invece, continua il giornale, sono concentrati tutti gli ostacoli, ossia: *il selvaggio indomito, le scorrerie dei briganti, la foresta impenetrabile, le grandi zone sempre umide o inondabili, le febbri palustri, gli insetti, i rettili e le bestie feroci che decimano le popolazioni tanto audaci da internarvisi un poco*. È appunto in questo eden, che sono capitati in questi giorni taluni finlandesi che a quest'ora si sono certo amaramente pentiti di aver lasciato il loro paese e i di cui lagni non tarderanno perciò (come i lagni dei boeri nei territori del sud) a farsi sentire.

Presentando il suo progetto di *Ley de amparo* alla Camera, il deputato Pera lo raccomandò ai colleghi esprimendosi così (*Nación* del 23 giugno): *Non si avranno emigranti se non si avrà terra, ed è lo stesso come non averla, conservarla inesplorata e inaccessibile all'immigrato dopo averla data inconsultamente alla sterilità della speculazione e dell'aggiotaggio*. Seguita l'on. Pera affermando essere necessario convincersi che i proletari europei non si risolveranno a venire in questo paese per rimanervi proletari come in Europa, mentre accorreranno in gran numero se avranno la sicurezza essere qui facile diventare subito proprietari col proprio lavoro.

Aggiunge che l'errore fondamentale di tutti i governi durante gli ultimi 30 anni è consistito nella prodigalità con cui si è alienato in blocco tanto terreno fiscale quanto è vasta l'Italia; che anche ora un solo proprietario riuscì ad accaparrare ben 200 mila ettari nel territorio di Santa Cruz, e che presto tra venti soli *pobladores* del Chubut si ripartiranno 750 mila ettari di terreno. Con tutto questo sciupio del demanio nazionale, afferma l'on. Pera, la popolazione di tutti i territori uniti è aumentata di soli 10 mila abitanti nell'ultimo trentennio. Cita la conclusione a cui venne la commissione incaricata dello studio di questo fenomeno, che è la seguente: "la divisione progressiva della terra e il suo popolamento da parte del piccolo coltivatore convertito in proprietario è l'unico rime-

dio che possa risolvere la dolorosa situazione „ Cita anche l'opinione dell'estanciero argentino Gibson che così ebbe a esprimersi in una lettera diretta all'on. Mariano Demaria: *Negli stati di origine anglo-sassone la vendita dei terreni fiscali venne riservata ai coloni immigrati. Noi invece facemmo il contrario concedendo il patrimonio fondiario al capitalista che specula sui terreni e aspetta tutto dal lavoro altrui che viene a dare valore alla sua proprietà.*

Accennando alle difficoltà contro le quali deve combattere il colono che arriva nella Repubblica Argentina, l'on. Pera disse: *Il colono che arriva nel nostro paese deve lottare principalmente contro queste tre difficoltà:*

1° *Contro la terribile giustizia del campo, i pericoli e le vicissitudini che disgraziatamente tanto inquietano ancora la sicurezza della vita e la garanzia della proprietà nelle campagne:*

2° *contro la diffidenza e l'estorsione di un capitale avaro e sfiduciato;*

3° *contro i rischi dei nostri raccolti, dipendenti dal puro azzardo ed esposti sempre alla siccità, alle inondazioni, alla grandine ed alle nebbie, senza contare le terribili cavallette ed il fenomeno della svalorizzazione del prodotto. Questa svalorizzazione fu alle volte tale da non valere la pena di raccogliere le messi perchè le spese del raccolto sarebbero state superiori al valore del cereale.*

Queste, secondo l'on. Pera, sono le cause delle crisi argentine. *In caso di una crisi, aggiunge poi, non v'è una legge che impedisca al creditore più esperto o meglio ammaestrato da una delle tante "aves negras", (procuratori disonesti) qui pullulanti, o che ha influenza presso le autorità del campo, di rimanere coi beni del debitore (colono) pregiudicando costui e gli altri creditori.* Seguita dicendo che l'aumento della popolazione agricola nel Nord America fu causata dal poco prezzo del terreno, dalle poche spese che il colono incontrava nel campo e dalla facilità ed economia dei trasporti. Bisogna pertanto, conclude, fare ugualmente nella Repubblica Argentina evitando che *il prezzo dell'affitto del campo, la imposta e le spese di trasporto* seguitino ad essere pel nostro colono la terribile corda allacciata con tre giri al collo dell'agricoltore in questa *terra promessa del pane e della carne, del latte e del miele.*

Tacendo di questa poetica allusione dopo l'enumerazione di tanti guai, osservo che nè in Parlamento, nè nella stampa si sollevò una voce ad accusare l'on. Pera di aver inventato i pericoli od esagerata la situazione. Questi pericoli sono tanto veri che nessuno si arrischia qui a metterli in dubbio, mentre sono completamente ignorati in Italia.

Il colono è qui veramente all'arbitrio oltre che delle autorità anche del commerciante e del proprietario del terreno. Ne sono prova le spo-

gliazioni che si sono commesse e si commettono a danno di coloni, vendendo loro terreni coi famosi *boletos* a cui già ho accennato.

Difficilmente le clausole contenute in questi *boletos* possono essere mantenute, ed i coloni, ove non vengano sloggiati, devono pagare assai caro quello che credevano di avere al prezzo pattuito ed in gran parte già pagato. Si contano a migliaia i casi di coloni truffati con questo sistema, che le leggi permettono o tollerano, specialmente nelle provincie di Córdoba, Santa Fé ed Entre Rios, e vi sono esempi di intere colonie i cui abitanti dopo 15 o 20 anni non hanno ancora il titolo di proprietà di terreni che hanno completamente pagato. In taluni casi terreni ceduti al colono con *boleto de compra-venta* da trasformarsi in *titolo di proprietà* dopo il versamento dell'ultima quota del prezzo, sono stati dal proprietario (poichè la legge non riconosce alcun valore ai *boletos de compra-venta*) ipotecati o venduti in mala fede, diguisachè il colono perdetto non solo il denaro pagato, ma la casa e tutti i miglioramenti introdotti su un terreno che credeva e doveva essere suo.

Naturalmente scoprendosi un caso di questi (e non occorre purtroppo impiegare molto tempo nella ricerca) l'azione legale o diplomatica (trattandosi di colonie governative tipo "Las Perdices „) che si volesse intavolare a beneficio dei coloni spodestati è destinata a non dare alcun frutto dal momento che il nuovo proprietario è provveduto del titolo in regola ed il vecchio, impegnato coi coloni, è generalmente rovinato. In tali casi solo l'azione della sezione legale del Patronato potrebbe intervenire quanto meno per perseguire penalmente il proprietario in mala fede ad esempio altrui e ad avvertimento agli altri coloni perchè non cadano in trappola.

Perchè sarebbe inutile pretendere che il povero colono cacciato dal terreno e rovinato voglia o possa iniziare una causa qualunque contro chi lo ha spogliato. Ed è appunto questa impunità che invoglia il proprietario a commettere spogliazioni di questo genere.

L'azione legale dei patronati segnerebbe un miglioramento effettivo notevolissimo nelle condizioni delle nostre colonie agricole nell'Argentina, senza attendere che l'opera lenta delle generazioni e dei secoli modifichi automaticamente la dolorosa situazione attuale.

Nell'ignoranza delle condizioni reali del paese, la corrente migratoria continua a crescere, ma questo aumento non è tutto normale. Che in Argentina le mercedi siano più basse ed il costo della vita più alto che che negli Stati Uniti dell'America del Nord lo devono constatare tutti quegli operai e braccianti che dopo essere stati colà giungono a Buenos Aires. Essi credono (lo dissero anche a me) che Buenos Aires sia New York e, disingannati, pensano di tornare al più presto possibile al loro paese per mettere sull'avviso gli altri loro compagni.

In questi casi si tratta di gente che arriva qui soltanto perchè non ha da temere la visita della famosa "Batteria", oppure di respinti dalla Commissione di visita nel porto di Napoli che, sia liberamente, sia *per suggerimento del rappresentante del vettore*, hanno cambiato il biglietto per New York contro uno pel Plata.

A volte succede che un Rappresentante di vettore, a scopo di lucro, induce a partire per la via di Chiasso emigranti che se ne sarebbero andati tranquillamente per Napoli. Si è che il Rappresentante ha garantito a tutti (sani ed ammalati) che per Chiasso non ci sarebbe visita da passare. Giunti all'Håvre i clandestini sono invece rigorosamente visitati. Quelli che sono accettati, lo sarebbero stati anche a Napoli con meno spese e fastidi, gli altri ugualmente respinti. Siccome il Rappresentante a questi ultimi non vuole restituire i denari, e non desidera che tornino in Italia a denunciarlo, li fa capitare in un modo o nell'altro a Buenos Aires dove si presentano al Patronato a domandare qual'è la strada per andare a New York!

I giorni scorsi, trovandomi a Buenos Aires, ho avuto occasione di far redigere dal Gerente di quel Patronato un verbale contenente le dichiarazioni di certo M. F. della provincia di Catanzaro che fu appunto ingannato dal Rappresentante del suo paese. Ho pregato il Gerente del Patronato stesso di rimettere questo verbale al Commissariato, per gli opportuni provvedimenti.

Economicamente sembra continui un periodo di apparente prosperità per l'Argentina e ciò sebbene i sintomi inquietanti continuino, anzi, sembrano aggravarsi.

Il malessere è generale, o quasi, nella classe operaia di Buenos Aires e di Rosario (per dire solo delle grandi città) e il crescere continuo del costo della vita ha tolto con usura all'operaio il beneficio ottenuto sulle mercedi a mezzo di scioperi, talora violenti. Al cattivo raccolto nella provincia di Santa Fé ed in parte di quelle di Córdoba, Entre Rios, Buenos Aires e Tucumán (dove la produzione dello zucchero risulterà inferiore alla media) (1) si deve aggiungere la siccità che mentre ha inaridito i prati è di ostacolo alla preparazione del terreno per l'anno agricolo nuovo. Le gelate di adesso hanno intanto danneggiato (specialmente in Santa Fé e Córdoba) il lino che in talune località si deve nuovamente seminare.

Infine le cavallette sono accampate in buona parte del territorio della

(1) Questa previsione si è avverata. Lo zucchero prodotto in quantità inferiore al consumo è aumentato di prezzo al punto tale da indurre il governo argentino a ribassare (aprile 1907) il dazio d'importazione sullo zucchero greggio.

repubblica. Questo delle cavallette è veramente un flagello terribile anche perchè si ripeteranno senza dubbio gli inconvenienti prodotti dall'opera degli impiegati della "defensa agricola", aumentati probabilmente di numero ed armati di un regolamento più draconiano ancora di quello in vigore nell'anno decorso.

Come conseguenza della siccità e della rigidità della stagione, si nota un considerevole aumento nella mortalità degli animali specialmente nelle provincie di San Luis, Córdoba ed Entre Rios: l'erba medica ha raggiunto prezzi eccezionali, e la legna da ardere difetta tanto in Mendoza (città di appena 30 mila abitanti e situata vicino a boschi e a montagne) da valere ora lire 15 al quintale.

La diga di San Juan è in serio pericolo e con essa l'agricoltura di quella provincia che si restringe appunto alla piccola zona irrigata. Speriamo che le riparazioni decretate d'urgenza siano con pari urgenza eseguite (1).

Il costo della vita cresce a vista d'occhio. Gli affitti delle case in tutta la repubblica sono diventati quasi proibitivi. Una stanza in un *conventillo* di Buenos Aires non si trova ora a meno di 50 lire mensili anticipate. A questo proposito traggio dal "La Prensa", del 28 giugno le seguenti interessanti notizie:

a) una stanza di *conventillo* che si aveva in gennaio u. s. per L. 44 al mese, vale ora, dopo soli sei mesi, L. 66;

b) come se non fosse sufficiente agglomerazione quella di un'intera famiglia che vive in una sola stanza, vi sono dei casi di *due* o *tre* famiglie che devono affittare *una camera* in comune, dividendola a mezzo di paraventi o tramezzi nel numero di scompartimenti che è necessario (si noti che queste camere non sono provvedute di finestre);

c) nella Boca, il quartiere operaio per eccellenza di Buenos Aires, vennero presentate davanti al giudice di pace in meno di sei mesi ben 650 domande di soggio da parte dei padroni di casa contro inquilini morosi.

Il giorno 29 giugno u. s. lo stesso giornale dava ulteriori informazioni sul caro degli affitti, informando i lettori che dal 1° gennaio al 27 giugno 1906 erano state presentate davanti ai 32 giudici di pace di Buenos Aires ben 11,386 domande di soggio, alcune delle quali comprendevano tutti gli inquilini di una casa in massa!

Si tratta quindi di circa 12 mila famiglie comprendenti forse 60 mila persone, che in meno di sei mesi hanno dovuto abbandonare la stanza

(1) I vigneti di San Juan subirono effettivamente perdite considerevoli, al principio del 1907, perdite valutate a oltre 10 milioni di lire, per la mancanza di acqua di irrigazione dovuta alle cause enunciate dal nostro ispettore fino dal luglio del 1906.

in cui vivevano perchè non erano in grado di pagare l'affitto. Dove sarà andata a vivere questa gente? Quante di queste 12 mila famiglie erano italiane? Lascio la risposta a quelli che desiderano la venuta di nuovi proletari italiani col filantropico scopo di arricchirli tutti!

La situazione attuale dell'Argentina deve pertanto considerarsi poco propizia all'emigrazione italiana. Gli emigranti dovrebbero aspettare a venire qui dopo aver visto come si presenterà l'annata agricola, perchè, se anche quest'anno l'agricoltura fosse passiva, si verificherebbe certamente quella contrazione economica che per molti segni appare ormai inevitabile (1).

(1) A piena conferma di quanto ebbe a riferire l'ispettore Umberto Tomazzoli, circa le difficoltà della vita per l'emigrante in Argentina, *La Patria degli Italiani* di Buenos Aires pubblicava nello scorso mese di agosto 1907 il seguente preventivo della spesa giornaliera di una famiglia operaia in Buenos Aires.

Affitto (una sola camera)	Pesos	1.00
Latte (1 litro)	"	0.15
Caffè	"	0.05
Zucchero	"	0.10
Pane (2 kg.)	"	0.40
Carne	"	0.50
Riso o pasta	"	0.30
Verdura	"	0.25
Vino (1 litro)	"	0.40
Sale, pepe, ecc.	"	0.05
Olio, burro, ecc.	"	0.20
Carbone, petrolio, ecc.	"	0.40
Sapone, generi vari.	"	0.15
		Pesos 3.95

il che equivale a L. 8.69 della nostra moneta.

12. — **Perchè la popolazione agricola argentina deve spostarsi verso il sud e l'ovest. I contratti agricoli in Tres Arroyos.**

Coronel Suarez, 3 luglio 1906.

Il giornale "La Prensa", di Buenos Aires del giorno 30 giugno p. p. pubblicava un articolo intitolato: "*Colonizzazione intensiva*", che incomincia così:

È assai originale ciò che passa in Argentina. Di tre milioni di kmq., che comprende il suo territorio, la parte realmente coltivata e popolata è così insignificante che quasi potrebbe paragonarsi alle oasi del Sahara. È forse strano che i terreni paludosi e le foreste impenetrabili del Chaco continuino a rimanere abbandonate al selvaggio, al brigante ed alle belve feroci, quando le belle pianure della Pampa e dei territori del sud seguitano a rimanere stazionari dopo un quarto di secolo da che in quelle regioni non si temono più le scorrerie degli indigeni? È forse strano che il problema delle comunicazioni renda difficile la colonizzazione del deserto, quando nella stessa regione centrale, attraversata da fiumi navigabili e ferrovie che rendono facili gli scambi, la parte realmente dedicata all'agricoltura è ancora affatto da trascurarsi, e solo l'allevamento del bestiame si estende nelle immense praterie?

Seguita "La Prensa", affermando che questi fatti hanno le loro cause perenni, ma non le dice, e vuole si adottino leggi agrarie. Termina patrocinando la colonizzazione del Chaco a mezzo di grandi imprese di speculazione ritenendo l'Amministrazione argentina assolutamente incompetente in materia.

"La Prensa", si è fatta paladino delle più ardite speculazioni capitalistiche. Si vuol forse tentare di far passare nelle mani della speculazione privata la parte maggiore e meno scadente dei territori del nord. Per ottenere questo risultato si mostrano le condizioni di inferiorità di questi territori in confronto di quelli del sud (nei quali l'opera della speculazione privata è già molto avanzata) allo scopo forse di provare l'assoluta necessità del forte capitale degli speculatori per vincere questi ostacoli e preparare il terreno . . . per l'emigrante europeo.

Quando la speculazione si sarà impadronita anche di quelle regioni, spariranno come per incanto le febbri palustri, le acque, le foreste ed i selvaggi, ed il Chaco sembrerà la regione più adatta pel nostro agricoltore.

Finchè la zona centrale continuerà a rimanere, come afferma anche

“La Prensa”, un deserto, sarà un vero delitto consigliare od incoraggiare tentativi di colonizzazione nei lontani territori del nord a tutto profitto delle società ferroviarie e della speculazione capitalistica che sono appunto i responsabili della situazione “originale”, a cui la “Prensa”, ha accennato. Le cause vere dell'esistenza del deserto nella regione centrale del paese sono: *a*) lo sperpero del demanio pubblico fondiario che facilitò il sorgere e l'accrescersi del latifondo privato, mentre si era troppo parchi col colono vero a cui si assegnava un'area insufficiente a mantenerlo dopo i primi anni; *b*) il sorgere e svilupparsi della speculazione fondiaria, che trovò il governo disarmato, se non favorevole, e che elevò il valore dei terreni e dei canoni di affitto fino al punto da renderli proibitivi pel lavoratore della terra che dovette emigrare in regioni sempre più lontane dalla costa e dalla stazione della ferrovia, in modo da rendere sempre meno economica e più aleatoria la produzione agricola.

La speculazione fondiaria precedette sempre il colono, in modo che quando costui aveva i denari per comperare il terreno che coltivava in affitto (oppure un altro terreno vicino) incontrava pretese così esagerate da sembrargli o inaccettabili o rovinose. E il colono seguiva a spostarsi verso l'interno nella lusinga di trovarvi condizioni migliori.

Il male ha ormai carattere irreparabile, perchè nulla potrà più far nascere la piccola proprietà nella regione meno disadatta alla produzione dei cereali che è quella appunto dove, per essere i terreni carissimi, quasi non si produce più il frumento.

“Lei si sarà già accorto (mi diceva giorni fa un vecchio, sperimentato e, ciò che è raro, istruito *chacarero* di Tres Arroyos) che in nessun paese del mondo il proprietario fondiario è così usuraio come in Argentina, dove pure siamo in cinque milioni a vivere sopra tre milioni di km² di terreno”. Ed è proprio così: il proprietario fondiario argentino chiede un affitto superiore alla rendita del terreno, ne esige il pagamento anticipato, mentre la terra dà frutto soltanto dopo un anno di lavoro, infine aumenta le proprie pretese da un anno all'altro senza che nessun fatto economico giustifichi le sue esigenze che assorbono tutto il profitto dell'affittavolo a cui impone clausole perfino illegali.

Fin'ora la classe dei contadini (affittavoli e mezzadri) non ha dato segni di vita, come collettività organizzata, a tutela dei propri interessi; ma il giorno che lo farà, potrà imporsi ai proprietari e richiamare su di sé l'attenzione del governo argentino.

Le esagerate pretese dei proprietari hanno una origine che si può dir naturale e sono una derivazione del sistema di credito allo scoperto, inaugurato dal commerciante che lo credeva conforme al suo interesse ed accettato dal colono per imprevidenza o ignoranza.

Facciamo il caso pratico: il *chacarero* o colono, poteva negli anni

passati prendere in affitto quasi per niente 70 od 80 ettari di terreno, lavorarlo da sè, e, se le annate riuscivano buone, comprare col denaro avanzato un po' di terra pure per poco prezzo, pel prezzo cioè che deve avere la terra in un paese spopolato e vastissimo. Il commerciante da cui questo colono si provvedeva, desideroso di dare impulso ai suoi affari e troppo fidando nell'esito delle colture, incitava il colono ad affittare più terra per seminare di più e ottenere per tal modo un prodotto maggiore. "Ma", — rispondeva il *chacarero*, — "non ho strumenti per coltivarlo, non ho denari per seminarlo e non avrò il mezzo di raccogliere le messi una volta giunte a maturazione". — "Non pensate a ciò", rispondeva il commerciante, "i denari ve li do io, le macchine pure; in quanto al raccogliere il prodotto non temete: verranno i braccianti da Buenos Aires o dall'Italia e io vi anticiperò anche il denaro per pagarli. Voi mi darete soltanto il frumento una volta raccolto". L'ingordo *chacarero*, che pensava di non arrischiare nulla del suo in quest'affare, tornava dal padrone a chiedere 500 ettari invece di 70. Il padrone che si vedeva chiesto tanto terreno aumentava le pretese, non solo, ma conoscendo i rischi della agricoltura argentina e l'insolvenza del colono, chiedeva il pagamento anticipato del canone di affitto.

Tornava pertanto il colono dal commerciante a dirgli che l'affare non era possibile perchè il padrone dava terreno soltanto contro affitto anticipato, ed egli non aveva denaro. Il commerciante che, per un particolare così secondario, non voleva perdere un futuro gran cliente, apriva la cassa e consegnava al colono il denaro per pagare anticipato l'affitto dei 500 ettari. Giunto il grano a maturazione i braccianti furono scarsi e sollevarono pretese inusitate, le trebbiatrici furono poche e pretesero guadagnar molto. Successe così che, essendo stato un anno di siccità o di gelate, il prodotto non fu sufficiente a saldare il commerciante, che non si sgomentò per così poco; riportò il suo credito più gli interessi in conto nuovo, riaprì la cassa (che conteneva già più denari del colono che suoi), fece all'agricoltore altri anticipi, ed aspettò il nuovo raccolto per tornare al suo. Il padrone intanto aumentò l'affitto, e fu giuocoforza subire questo aumento sotto pena di non poter più lavorare.

Passarono così (con raccolti deficienti) vari anni durante i quali il padrone intascava canoni superiori al reddito del terreno, il colono lavorava mantenuto dal commerciante, e quest'ultimo si teneva il frumento prodotto che non era mai tanto da coprire le spese di esercizio, compresi in queste il profitto e l'interesse del commerciante. In seguito ad annate cattive il disimborso del commerciante divenne considerevole, ma costui non poteva più ritirarsi e doveva continuare la partita fino a rifarsi o fallire. Venne finalmente l'annata eccezionale: il grano bastò a saldare l'avidò commerciante, il quale, tirato finalmente un sospiro di sollievo, chiuse

la cassa e anche il credito perchè, da buon amministratore, non voleva arrischiare un'altra volta quanto aveva dopo tante ansie e timori guadagnato. Il colono si trovò così a non avere più nè denari nè credito, mentre il proprietario, dal canto suo, aumentava ancora le sue pretese per effetto della buona annata!

Questa è la genesi della grande cultura estensiva argentina che fu causa dell'enorme aumento nel prezzo dei terreni e nel giro degli affari e fu profittevole in prima linea al proprietario del suolo (che arricchì senza rischio) in secondo luogo al commerciante (che arricchì dopo essersi trovato talvolta sull'orlo del fallimento) mentre rese sempre più difficile all'affittavolo l'acquisto della proprietà.

Ciò perchè l'acquisto di tanta terra quanta gli occorreva per vivere richiedeva oramai il possesso di un forte capitale.

Continuava intanto la liquidazione del demanio fondiario di cui le persone ricche ed influenti e i commercianti arricchitisi col far credito al colono facilmente si impadronivano, trasformandosi in pacifici *estancieros*, in speculatori o in colonizzatori. Ecco perchè il latifondo si è avvantaggiato per effetto della speculazione che, sottraendo ogni profitto ai coloni, li riduceva strumenti della loro ricchezza, ed ecco perchè i coloni hanno dovuto riemigrare nell'interno dove la speculazione aveva interesse ad attirarli per *lanciare* sul mercato della speculazione quei terreni che accaparrarono quando non avevano valore.

* * *

Tres Arroyos venne fondato su terreni espropriati dalla provincia di Buenos Aires e copre colle sue *quintas* e *chacras* una estensione di 200 kmq. Al di là della zona delle *chacras* si estende il *campo*.

Il governo della Provincia si era impegnato di concedere ai coloni, che venivano a popolare il nuovo paese, una *chacra* ed un *solar* ad un prezzo fisso prestabilito. Anche le *quintas*, ossia i quarti di *chacra*, erano concesse ad un prezzo fisso di *Pesos* 36 l'una. Successe che in seguito a cattive annate, Tres Arroyos fu abbandonato da molti dei suoi abitanti. Ciò fu pretesto al Governo per modificare la pianta del paese, trasformando in *chacras* l'ultimo anello delle *quintas*. In seguito a questa modificazione tre famiglie su ogni quattro di quelle che risiedevano nelle *quintas* soppresse dovevano andarsene mentre già avevano edificato la casa di abitazione, scavato il pozzo ed eseguite molte altre migliorie. Invano le famiglie, minacciate da questa disposizione governativa, si misero d'accordo e offrirono al governo di La Plata di pagare *Pesos* 50 quello che era stato pattuito *Pesos* 36. Il Governo fu inesorabile, e mise all'incanto

tutte le *quintas* in questione colle case dei *quinteros* e le altre migliorie. Non basta. Capitò in Tres Arroyos un individuo da Buenos Aires pretendendo somme di denaro da questi disgraziati (che erano quasi tutti italiani) sotto minaccia di concorrere alle aste e far pagare loro assai cari i terreni su cui da anni abitavano.

Avuto luogo l'incanto dei piccoli poderi, questi vennero pagati fino a *Pesos* 350 l'ettarea e molti *quinteros* che non ebbero denaro sufficiente dovettero sloggiare.

Si calcola che per tal modo il Governo della provincia abbia fatto sborsare ai coloni oltre *Pesos* 100,000 pari a L. 220,000.

Se le stesse amministrazioni pubbliche dopo aver promesso di vendere il terreno ai coloni che vanno a popolare un paese in pieno deserto al prezzo unitario fisso di *Pesos* 36, aspettano che i terreni stessi abbiano acquistato un valore e su di essi si siano costruite delle case, per metterli all'asta allo scopo di far pagare ai coloni venti volte questo prezzo o costringerli a sloggiare, come si può pretendere che ciò non faccia la privata speculazione?

Bene o male Tres Arroyos andò avanti fino a diventare, come è ora, uno dei centri più importanti della regione meridionale. Ma il vero grande impulso della coltivazione del grano (naturalmente su terreni affittati ai coloni per 4 anni) data solo dal 1901.

Due anni fa il commercio ed i coloni di Tres Arroyos stavano sul punto di fallire tutti a causa dei cattivi raccolti prolungati, ma furono salvati da quello abbondantissimo del 1904. Si calcola che ben 33 milioni di lire siano entrate in Tres Arroyos col grano allora prodotto, ma di questo denaro toccarono solo le briciole al colono indebitato fino all'osso. Il commerciante recuperò il suo con usura e restrinse il credito; il proprietario della terra aumentò le sue pretese ed il colono seguì più di prima a lavorare pel proprietario e pel commerciante.

L'anno 1905 non fu buono. Si calcola dai pratici che l'ultimo raccolto sia stato di un 50 per cento inferiore al precedente. Per l'agricoltore la situazione è quindi sempre tutt'altro che brillante. Dei cinque anni da che la cultura del grano si pratica in grande scala nei 5000 km.² che compongono la superficie del comune di Tres Arroyos, uno solo, il 1904, è stato buono. Gli altri si sono chiusi in perdita o senza alcun utile per l'agricoltore. In questo tempo gli affitti sono aumentati di circa il 250 per cento ed il prezzo delle terre di circa il 300 per cento. I soli fra i coloni che hanno fatto fortuna in Tres Arroyos la fecero nel 1898 e 1899 quando le cavallette desolarono il nord della repubblica ed il frumento si vendette fino a *Pesos* 15 il quintale mentre le terre si avevano in affitto gratis o al più a *Pesos* 2 l'ettarea e i braccianti si pagavano in ragione di *Pesos* 2 al giorno. Coi denari guadagnati in quelle due annate ecce-

1831

zionali alcuni coloni comprarono terreni pagandoli *Pesos* 25 a 30 l'ettara. Questi coloni arricchiti sono i primi ad esigere ora dagli affittavoli canoni eccezionali versati anticipatamente.

Vi sono in Tres Arroyos due categorie di proprietari fondiari: i proprietari di terreno nella *pianta urbana*, ed i proprietari del campo. I primi (e fra essi molti italiani) possiedono di regola una *chacra* di 30 a 50 ettari di superficie, insufficiente a mantenerli. Sono costretti perciò a prendere in affitto terreni in altre località. I secondi (fra i quali solo 9 italiani) sono latifondisti più o meno grandi che affittano il loro terreno, normalmente destinato all'allevamento delle pecore.

I canoni d'affitto sono molto aumentati. Senza parlare di casi eccezionali, come quello di un ettaro di terreno ad erba medica affittato l'anno scorso per *Pesos* 200 (L. 440), si può ritenere che la media degli affitti si ragguagli a *Pesos* 5 e 6 l'ettarea nella zona rurale, anche alla distanza di 30 chilometri dalla ferrovia. Pei campi *nuovi* situati in buona posizione, anche a km. 15 dalla stazione ferroviaria, si paga un affitto annuo di *Pesos* 7.50 l'ettarea.

Nei campi di Necochea, confinanti con Tres Arroyos si usa talvolta commisurare l'affitto in natura essendo questo fissato in ragione di kg. 220 di frumento per ettaro; ciò che, ai prezzi odierni, corrisponde ad un canone annuo di *Pesos* 14!

In *chacras* lontane km. 60 dalla stazione l'affitto minimo annuale non è mai inferiore a *Pesos* 5 l'ettarea.

Naturalmente il frumento non dà buon prodotto (tempo permettendo) per più di quattro anni, dopo i quali il campo rimane abbandonato alle pecore.

Coll'uso di pagare i canoni di affitto anticipati, succede spesso che il colono ha sborsato l'affitto di un anno e mezzo prima di aver ricavato un centesimo dal terreno. Difatti al 1° marzo (giorno in cui hanno principio i contratti) sborsa il fitto dei primi sei mesi. Il 1° di settembre paga gli altri sei, ed è un anno. Al 1° di marzo dell'anno successivo deve sborsare una terza quota semestrale, mentre a tal epoca non ha molte volte ancora venduto il frumento.

E non sono cresciuti soltanto gli affitti, ma anche tutto il resto. Dalla galletta, che il colono mangia quotidianamente nel suo *rancho* perduto nel campo, alle pecore (la cui carne è la sola che mangia) che prima valevano *Pesos* 2 ed ora *Pesos* 7, e all'acquavite, tutto è enormemente rincarito. Alcuni che abitano nelle città o nei grossi paesi rimproverano al colono di non coltivare verdura almeno per il consumo della famiglia. Questo rimprovero non è in molti casi meritato. Il colono dovrebbe andare incontro a troppe spese se volesse destinare a orto un pezzo del campo, e poi l'idea che rimarrà 4 anni soltanto, e forse meno, sul terreno

che lavora, non gli fa certo accogliere questo consiglio. Si limita per tanto a coltivare un po' di patate che non richiedono alcun lavoro speciale.

I contratti di affitto non sono pericolosi pel colono soltanto pel canone troppo alto, ma anche a motivo delle clausole che contengono e che l'agricoltore in molti casi accetta senza sapere quali sieno. Un proprietario di qui usa introdurre nei contratti che stipula coi suoi affittavoli la clausola che se essi non soddisfano alla scadenza il semestre d'affitto (anche se alla vigilia del raccolto) il contratto si risolve immediatamente ed il proprietario entra di pieno diritto in possesso dei frutti pendenti ed anche raccolti e non ancora venduti!

È accaduto a Santa Marina presso Tres Arroyos che coloni i quali possedevano un capitale in denaro di *Pesos* 5 a 7 mila quando presero in affitto un campo, ne uscirono cacciati o fuggiaschi, completamente rovinati.

Il proprietario, per l'affitto scaduto e non pagato, aveva fatto sequestrar loro ogni avere, compresi gli istrumenti da lavoro e perfino le galline. Naturalmente si tratta di coloni italiani.

Affinchè non si creda che io esageri affermando che i contratti d'affitto sono in molti casi la rovina del colono, trascrivo, traducendolo in italiano, un contratto colonico ancora in vigore, e per mostrare come i grandi proprietari italiani sono talvolta i primi a sfruttare il connazionale, scelgo precisamente un contratto stipulato fra uno dei più ricchi italiani di Tres Arroyos ed un altro colono italiano.

Il contratto porta la data del 14 novembre 1905 e contiene i seguenti articoli:

Art. 1. *F... dà in affitto a E. e B. una frazione di campo di seicento ettari, ubicato nella estancia detta San Luigi e sul margine del ruscello Zavala, la cui superficie si determina con una larghezza di 15 cuadras partendo dal ruscello suddetto nel confine con altra frazione di campo affittato a C... S..., e per la lunghezza necessaria a formare i seicento ettari.*

Art. 2. *Questo contratto avrà la durata di quattro anni a contare dal 1° marzo 1906, terminando il 1° marzo 1910 potendo l'affittavolo prolungarlo per un altro anno.*

Art. 3. *Gli affittavoli pagheranno al F. o ai suoi legittimi rappresentanti il canone di *Pesos* 6 l'ettarea. Questo canone si pagherà in semestri posticipati durante i primi due anni ed anticipati negli altri due.*

Art. 4. *Se il canone semestrale non fosse pagato alla scadenza, decorrerà sullo stesso l'interesse dell'1 per cento al mese, ben inteso che, ove trascorrono trenta giorni dalla scadenza, il proprietario potrà, ove lo preferisca, rescindere il contratto, e gli affittavoli dovranno in tal*

caso sloggiare immediatamente, rimanendo ugualmente obbligati al pagamento dell'affitto per tutta la durata del contratto, ossia per tutti i 4 anni.

Art. 5. Gli affittavoli si obbligano fin d'ora a non vendere il grano di ogni raccolto senza avere previamente soddisfatto il canone di affitto il cui importo potrà essere esatto dal F... in confronto dei due affittavoli nel loro carattere di soci, o contro uno di essi per tutta la durata della locazione, al cui effetto gli affittavoli rimangono garanti con tutti i beni che possiedono o possederanno.

Art. 6. È assolutamente proibito agli affittavoli tagliare alberi, aprire o permettere l'apertura di negozi od industrie nel campo affittato, seminare lino, come pure trasferire il presente contratto senza il consenso del proprietario.

Art. 7. In caso di morte o incapacità di uno degli affittavoli, non ostante il loro carattere di soci, potrà il F... rescindere il presente contratto, obbligando allo soggio immediato, a meno che la successione non dia garanzie di pagare puntualmente il canone, compiendo pure le altre obbligazioni imposte.

Art. 8. Tutte le migliorie (compresa la casa) che gli affittavoli introdurranno nel campo rimarranno a beneficio del proprietario senza obbligo di alcuna remunerazione.

Art. 9. Gli affittavoli rinunziano ai termini e benefizi della via giudiziaria, derogando a favore del proprietario del campo la giurisdizione davanti a qualunque autorità competente, pel fedele compimento del presente contratto.

Art. 10. Gli affittavoli si compromettono a lasciare in beneficio del proprietario e senza remunerazione alcuna il rastrojo (diritto di pascolo) dopo raccolto il frumento. Il proprietario potrà inoltre disporre del campo fino alla semina ventura.

Art. 11. Sarà obbligo degli affittavoli di curare la conservazione in perfetto stato degli alambrados esistenti, come pure di tuttociò che esiste nel campo, poichè il proprietario non accetta scuse di nessuna specie, nemmeno nel caso d'incendio od altro.

Art. 12. Il presente contratto potrà essere ridotto a scrittura pubblica in qualunque tempo a richiesta di una delle parti contraenti ed a spese degli affittavoli.

Questo contratto si commenta da sè.

Faccio seguire il prospetto delle entrate e delle spese di un colono che abbia affittato 500 ettari di campo, e che si trovi al quarto anno di coltivazione, il più favorevole, perchè il meno gravato da spese.

Osservo anzitutto che i braccianti sono stati quest'anno esigentissimi sebbene, a causa della poca abbondanza del raccolto, la mano d'opera

non sia stata scarsa; e che dei 500 ettari affittati il colono non ne può seminare più di 400 dovendo conservare gli altri 100 a prato pel pascolo degli animali da lavoro. Il prodotto medio nel 1905 fu di qt. 8 per ettaro. Ecco il prospetto:

Affitto a <i>Pesos</i> 6 l'ettaro	<i>Pesos</i>	3000 —
Tassa di produzione a <i>Pesos</i> 0.16 l'ettarea	"	90 —
Seme qt. 300 a <i>Pesos</i> 6	"	1800 —
Spese di semina (6 persone per 4 mesi a <i>Pesos</i> 40 al mese + <i>Pesos</i> 30 vitto)	"	1680 —
Spese di vitto per la famiglia <i>Pesos</i> 900, pei <i>peones</i> , <i>Pesos</i> 200	"	1100 —
Spese di ferramenta, riparazione strumenti, ecc.	"	600 —
" di raccolto e trebbiatura <i>Pesos</i> 2 al qt.	"	6400 —
" di trasporto alla stazione " 1 al qt.	"	3200 —
Perdita su vendita del grano	"	200 —
Totale spese <i>Pesos</i>		18070 —
Quintali 4200 a <i>Pesos</i> 5.80	"	18560 —

sembrirebbe quindi risultare un margine di . *Pesos* 490 —

che sparisce completamente per lasciar posto a un *deficit* quando si metano in conto il deperimento degli attrezzi e quello della casa del colono, l'interesse del suo capitale e il compenso pel lavoro suo e della famiglia. In pratica poi devesi aggiungere qualche altra spesa straordinaria che nel prospetto non è fatta figurare.

Una delle spese più forti è pel colono quella della trebbiatura del grano a mezzo della trebbiatrice meccanica.

Una trebbiatrice completa viene a costare L. 33,000 circa e per essa si richiedono spese di esercizio assai elevate. Queste spese di esercizio sono in continuo aumento date le cresciute esigenze dei braccianti e l'aumentato costo dei generi di vitto (poichè si usa dare il vitto ai *peones*); ed è questa la ragione per cui, nonostante l'aumentato numero delle trebbiatrici, il prezzo della trebbiatura del grano è generalmente aumentato.

Ho chiesto ad un proprietario di trebbiatrici in Tres Arroyos quali spese abbia richiesto l'esercizio di una di queste macchine nell'ultima campagna; ed ecco il prospetto relativo, calcolando al minimo il numero dei *peones* addetti:

N. 10 <i>peones</i> per levare il grano dalle <i>parvas</i> e metterlo in macchina a <i>Pesos</i> 4 al giorno	<i>Pesos</i>	40 —
" 4 " ai sacchi a <i>Pesos</i> 4	"	16 —
" 1 " incaricato della lubrificazione a <i>Pesos</i> 100 al mese	"	3.30

N. 2	„	a tagliare il filo dei covoni a <i>Pesos</i> 4 e $\frac{1}{2}$ o 5	<i>Pesos</i>	10 —
„ 2	„	a piedi per lo sgombero della paglia a <i>Pesos</i> 4	„	8 —
„ 1	„	a cavallo	„ 3	„ 3 —
„ 1	„	per la ronda notturna e la pulizia	„ 3	„ 3 —
„ 1	„	cavallerizzo a <i>Pesos</i> 70 al mese	„	2.30
„ 1	„	cuoco a <i>Pesos</i> 90 al mese	„	3 —
„ 1	„	scritturale a <i>Pesos</i> 80 mensili	„	2.65
„ 1	„	macchinista a <i>Pesos</i> 120 al mese più <i>Pesos</i> 0.08 al qt., calcolando in qt. 200 al giorno	„	20 —
„ 1	„	fuochista a <i>Pesos</i> 100 al mese	„	3.30
„ 1	„	aiuto fuochista a <i>Pesos</i> 70 al mese	„	2.30
„ 1	„	primo portatore d'acqua al giorno	„	4 —
„ 1	„	secondo portatore d'acqua a <i>Pesos</i> 70 al mese	„	2.30
		Consumo sostanze grasse	„	5 —
		Tassa patente <i>Pesos</i> 150 annui, calcolando di lavoro giorni 60	„	2.50
		Vitto al personale in ragione di <i>Pesos</i> 1 al giorno per persona	„	29 —
N. 29		Sommano le spese giornaliere di esercizio	<i>Pesos</i>	159.65

V'è poi da aggiungere la spesa di assicurazione, l'enorme deprezzamento di una macchina tanto costosa e l'interesse del capitale rappresentante il suo valore. Il proprietario della trebbiatrice fissa il compenso da pagarsi dal colono per la trebbia di un quintale di grano, in modo da avere un introito di almeno *Pesos* 100 superiore alle spese giornaliere di esercizio.

Nel 1906 non si semineranno a frumento in Tres Arroyos, nella migliore delle ipotesi, più di 40 mila ettari contro circa 120 mila seminati nel 1905. La causa di questa grande diminuzione deve ricercarsi nella stanchezza dei terreni e nello scadere di molti contratti d'affitto.

Assieme all'area seminata diminuisce naturalmente in Tres Arroyos anche il numero dei coloni. Si verifica, cioè, una emigrazione di agricoltori verso l'ovest, ed una immigrazione di pecore che vanno pascolando sui campi che l'agricoltore ha dovuto abbandonare.

13. — La speculazione e i redditi fondiari nella regione di Bahia-Blanca.

Bahia Blanca, 25 luglio 1906.

La parte sud della provincia di Buenos Aires, e precisamente quella che ha per centro la città di Bahia Blanca, è forse la regione che più interesse ha destato in questi ultimi tempi nella classe dei capitalisti, se non in quella degli agricoltori. La rapida preparazione ed adattamento di Bahia-Blanca come centro commerciale a sè, e quindi come sbocco di una regione assai vasta, sebbene pochissimo popolata, della Repubblica Argentina, ha richiamato forti capitali esteri ed argentini ed ha dato origine ad uno dei fenomeni di speculazione fondiaria più caratteristici per la loro intensità.

Le linee ferroviarie che da ogni direzione convergono su Bahia, sono sette in esercizio e due in costruzione, e passano quasi tutte attraverso terreni ora in parte più o meno grande destinati all'agricoltura.

Il rapido stabilimento di questa rete ferroviaria, il vantaggio (assai apprezzabile in un paese di alte tariffe ferroviarie) derivante dalla vicinanza di un porto di mare e, più che tutto, lo spostamento della popolazione agricola dell'Argentina, costretta a fuggire dalle regioni già sfruttate verso località nuove, considerate promettenti e dove si crede che gli affitti non siano ancora tanto alti da essere pericolosi per chi li accetta, ha originato un aumento così rapido nel valore della proprietà rurale della zona, da arricchire immediatamente i modesti *hacendados* di qualche anno fa.

Parlo naturalmente degli *hacendados* che vendono allo speculatore approfittando dell'attuale periodo di cuccagna.

Essendosi verificata questa "valorizzazione", d'un colpo, prima ancora che si realizzassero le condizioni ed i vantaggi che dovevano giustificarla e soprattutto prima che si presentassero numerosi i coloni del nord della provincia coi loro risparmi più o meno vistosi, è accaduto che ben pochi dei nuovi venuti hanno avuto la possibilità di comperare terreni e di fissarsi quindi stabilmente nella loro nuova dimora.

Quasi tutti i coloni che per una ragione o per l'altra sono venuti da un quinquennio a questa parte a fissarsi nei campi che circondano Bahia-Blanca hanno quindi dovuto trasformarsi in affittavoli, e lavorano così frazioni di campo variabili da ettari 100 a ettari 1200. Alcuni hanno già abbandonato questa regione prontamente *invecchiata* e se ne sono andati nella Pampa Centrale.

I canoni di affitto, nella zona di cui parlo, si sono subito fissati al

livello massimo, in relazione ai canoni vigenti nelle regioni di più vecchia colonizzazione. E la loro elevazione ha agito non già solo come freno ad un popolamento troppo rapido delle campagne del sud a spese di quelle contermini, ma come ostacolo efficace al frazionamento del latifondo ed alla sua lavorazione.

Dopo un quinquennio da che la rete ferroviaria ed i porti di esportazione dovrebbero permettere un razionale sfruttamento economico delle campagne circostanti a Bahia, queste si sono conservate quasi tanto deserte come prima.

Attorno ad ogni stazione ferroviaria si è invero andato formando un piccolo nucleo di case e *ranchos*, i campi hanno cambiato più volte di mano, lasciando finora sempre al venditore un lauto margine di profitto che rappresentava per lui ben più dell'interesse equo del capitale impiegato nella proprietà che continuò a rimanere tale e quale; ma queste transazioni e contrattazioni rarissime volte hanno avuto per effetto il frazionamento di un campo e la sua distribuzione fra coloni-proprietari. Il latifondo, in una parola, non accenna a scomparire.

Nella località denominata Cabildo, a 60 chilometri da Bahia-Blanca, l'impresa colonizzatrice Stroeder ha comprato 7500 ettari di terreno, a cui ha fissato un prezzo di rivendita al *minuto* di *Pesos* 130 a *Pesos* 160 la ettarea. Va da sè che ben pochi sono i lotti di terra finora alienati.

E così, date le sfavorevoli condizioni locali del clima, data la scarsa fertilità naturale delle terre che presentano uno strato vegetale troppo esiguo, data l'enorme quantità di suolo disponibile in confronto al numero degli agricoltori, i prezzi attribuiti al campo dallo speculatore sono troppo alti ed hanno perciò l'effetto di paralizzare la formazione della classe dei piccoli proprietari.

In questa regione il raccolto non è sempre sicuro a causa delle gelate tardive e delle siccità prolungate. Inoltre lo stato vegetale non è in troppe parti sufficiente, e dove l'aratro incontra l'argilla (tosca) o la pietra, la coltivazione del frumento non è possibile.

Queste condizioni sfavorevoli di esercizio dell'industria agricola si accentuano procedendo verso occidente.

L'unica coltivazione permessa dal complesso delle condizioni naturali della zona è quella del frumento, la sola difatti che si pratica in grande scala. Il maiz pare dia assai scarsi risultati, e il lino, oltre ad essere troppo esposto alle gelate, esaurisce troppo rapidamente la scarsa fertilità naturale del terreno, che non è economicamente possibile integrare con ingrassi artificiali.

I terreni posseduti in Cabildo dalla società di colonizzazione Stroeder non furono acquistati se non dopo matura scelta e rappresentano quindi, pel complesso delle loro condizioni, una buona media su quelli di tutta

la zona. Ebbene io ho visitato quei terreni, a proposito dei quali ho anche domandato sul posto l'opinione di persone competenti, ed ho visto che lo strato vegetale non può permettere buoni rendimenti e il clima non garantisce sempre il prodotto. I coloni pertanto che acquistassero lotti di terra ai prezzi che l'amministrazione della Stroeder ha fissato, sarebbero sicuramente destinati a perdere denaro e forse a rovinarsi.

Confinante coi terreni della *Colonización Stroeder di Cabildo*, ho visitato la *estancia* denominata San José ed appartenente ad un ricchissimo italiano di Buenos Aires. L'*estancia* di San José comprende una superficie unita di 250 chilometri quadrati, otto decimi dei quali si reputano idonei per l'agricoltura. È attraversata da un *arroyo* (fiumicello) scendente dalla vicina *Sierra de la ventanae*, che contiene acqua anche nei periodi di siccità prolungata come l'attuale. Trovasi inoltre acqua potabile buona a profondità variabile da pochi metri a 30, e le condizioni speciali di parte dei terreni li rende adatti alla coltivazione dell'erba medica.

Pel concorso di tutte queste circostanze favorevoli, i terreni della *estancia* di San José sono ritenuti i migliori fra tutti quelli che circondano Bahia-Blanca. Eppure con tutto ciò i tentativi fatti per coltivare parte del terreno a cereali col sistema della mezzadria (ritenuto il più conveniente pel colono) non hanno dato buoni risultati.

Il maiz dà assai poco. Nel 1905 si sono seminati a granoturco ettari 76, ottenendo un prodotto medio di chili 350 l'ettarea. I periodi di siccità, i rapidi cambiamenti di temperatura, le gelate tardive influiscono sfavorevolmente sul frumento. Nel 1905 si seminarono a frumento ettari 160 nella *estancia* di San José, ottenendo un prodotto complessivo di quintali 1480 e medio di circa quintali 9 per ettarea. Questa produzione si deve ritenere buona perchè non raggiunta in nessuno dei 3 anni precedenti.

Il contabile dell'*estancia* acconsentì che io dessi un'occhiata ai conti delle coltivazioni, dai quali ho desunto che negli esercizi 1902-03, 1903-04 e 1904-05 la *chacra* coltivata a frumento ed erba medica col sistema della mezzadria, e comprendente rispettivamente nei 3 anni considerati ettari 48, 64, 120, è stata passiva sebbene nelle spese di esercizio non si segnasse nè l'imposta sui terreni nè alcuna remunerazione al capitale da essi rappresentato, nè i vari deperimenti ed ammortamenti. La perdita complessiva su così pochi ettari ascendeva al principio dell'esercizio 1905-06 a *Pesos* 8121. Nell'esercizio ultimo, come conseguenza di una discreta produzione di frumento (colla quale si salvarono almeno le spese) e soprattutto dell'eccezionale rincaro avvenuto nell'erba medica, (il cui prezzo attuale si deve considerare prezzo di carestia), non solo si è saldato il *deficit* dei 3 anni precedenti, ma si ottenne un guadagno di circa *Pesos* 6000.

È necessario però fare una considerazione assai importante ed è la seguente. Nel triennio 1902-1905 l'estensione media della colonia a mezzadria fu di ettari 77, ossia circa un quarto dell'estensione che questa comprendeva nell'anno decorso. Ove anche nel triennio precedente si fossero coltivati 300 ettari come nel 1905-06, la perdita complessiva triennale sarebbe stata di *Pesos* 32 mila circa invece di *Pesos* 8121 come fu, e questo disavanzo non avrebbe potuto essere colmato coi benefici realizzati nell'anno decorso.

Il conto quadriennale della *chacra* di 300 ettari si sarebbe chiuso con un disavanzo di *Pesos* 18 mila invece che con un apparente avanzo di *Pesos* 6000 e ciò senza contare le tasse, gli ammortamenti e le spese di amministrazione.

Questi risultati, dedotti da una contabilità regolarmente tenuta, dimostrano in modo evidente che l'agricoltura non è economicamente sicura in queste regioni, dove le annate buone non sono tanto comuni e dove le forti spese di esercizio dell'industria agraria ed il caro della vita assorbono tutto il prodotto di una annata media.

Per il proprietario dello stabilimento di San José risulta provato che il sistema di coltivazione della terra a mezzadria non è conveniente. Il tentativo difatti non si ripeterà e già essendosi voluto coltivare un altro piccolo appezzamento, si è introdotto il sistema (tanto diffuso in Córdoba, Santa Fé e Pampa Centrale quanto poco praticato in quella di Buenos Aires) di commisurare l'affitto ad un tanto per cento del raccolto, fissando per ora questa percentuale al 12 per cento netto, con diritto al padrone di disporre del *rastrajo*.

Questo diritto consiste nel poter far pascolare il bestiame sul campo affittato dall'epoca del raccolto del frumento fino all'inizio delle operazioni per la nuova semina.

Il sistema dell'affitto a un tanto l'ettarea oppure ad un tanto per cento del prodotto sarebbe più economico per l'esercizio dell'industria agricola in questo senso, che l'affittavolo, a differenza del mezzadro, è maggiormente interessato a contenere le spese nel loro più stretto limite. Ciò, ove abitudini di ordine, economia e previdenza prevalessero nell'elemento agricolo dell'Argentina.

È innegabile che col sistema della mezzadria il proprietario del terreno corre il rischio di non guadagnare, mentre col sistema dell'affitto a canone fisso e pagamento anticipato guadagnerà sempre.

D'altro canto e nel caso probabile di una annata cattiva, il colono perderà meno col sistema della mezzadria o dell'affitto ad un tanto per cento di prodotto, e assai più coll'affitto a canone fisso anticipato. In compenso, quest'ultimo caso gli riesce più favorevole quando sopravvenga una annata eccezionale, ma per quell'anno solamente, perchè è provato che

dopo un'annata eccezionale i canoni si elevano con straordinaria rapidità e le condizioni contrattuali peggiorano per l'agricoltore, causandogli a breve scadenza perdite sensibili e sicure, se non la rovina. Nelle zone dove prevale il canone a un tanto fisso in denaro, i terreni sono pertanto più soggetti a bruschi rialzi di prezzo; un po' meno dove prevale la forma dell'affitto ad un tanto per cento del prodotto, meno ancora in quelle località in cui la mezzadria è prevalente. E ciò perchè, in quest'ultimo caso, il miraggio dell'annata eccezionale non ha tanta influenza sul proprietario il quale è di regola più pratico di cose agricole e vive nel campo. Il sistema della mezzadria sembrerebbe pertanto il più atto a frenare la speculazione sui terreni.

Ma, per tornare a quanto ho scritto più sopra, anche ammesso che il colono-fittavolo riuscisse a lavorare la terra più economicamente del colono-mezzadro, è innegabile che la sua situazione economica si presenta meno sicura per effetto dei rischi che corre e del maggior capitale di cui abbisogna, mentre è da osservare che la maggior sicurezza ed il maggior reddito di cui gode il proprietario del suolo vanno quasi totalmente a scapito della sicurezza e del guadagno del colono.

È per ciò che la forma di contratto a mezzadria va gradatamente scomparendo e questo, a mio modo di vedere, è un grave danno per tutta l'economia argentina.

Si è visto che il tentativo di colonizzazione a mezzadria, sperimentato nei migliori terreni dei dintorni di Bahia Blanca non lasciò, durante l'ultimo quadriennio, che ben piccolo margine di guadagno al proprietario, e che anzi, ove si supponesse perequata l'estensione annuale delle culture, il risultato economico sarebbe stato sensibilmente passivo.

Questa considerazione sarebbe per sè sola sufficiente a giudicare troppo elevati i prezzi attuali delle terre in questa regione. Ma vi sono altre considerazioni ugualmente convincenti e che è bene enunciare.

La lega di campo nell'*estancia* di San José si valuta ora *Pesos* 300 mila. Difatti si dice che al suo proprietario sarebbero stati offerti *Pesos* 3 milioni pei 25 mila ettari che compongono questa sua proprietà. Ciò rappresenta una media di *Pesos* 120 l'ettarea.

È il reddito dell'*estancia* tale da offrire un equo compenso a questo capitale? Incominciamo col fare il ragionamento dello speculatore. Nella zona in cui trovasi l'*estancia* una ettarea di campo si affitta al colono in ragione di *Pesos* 6 annui. Quindi le 25 mila ettaree dell'*estancia* si affitteranno a *Pesos* 150 mila che daranno, dedotta la contribuzione fondiaria, l'interesse del 4.66 per cento sul capitale considerato di 3 milioni di *Pesos*. Dunque è un buon impiego.

Questo in teoria. In pratica si potranno avere i *Pesos* 150 mila lordi

(ossia i *Pesos* 138 mila netti) tutti gli anni, in modo che l'interesse del 4.66 per cento sul capitale investito risulti costante? In nessun caso.

Abbiamo visto che solo gli otto decimi della *estancia* si prestano all'agricoltura e che l'agricoltura stessa non può essere praticata per più di 4 anni, dopo i quali la terra ha bisogno di riposare un altro quadriennio.

Risulta da ciò che appena i quattro decimi della *estancia* potranno essere affittati ai supposti *Pesos* 6 la ettarea. Ciò ridurrà la rendita da *Pesos* 150 mila a *Pesos* 60 mila, ai quali si dovrà aggiungere il reddito degli altri sei decimi del campo destinati al pascolo, che non si può calcolare (come massimo) a più di 5 mila *Pesos* la lega.

Ciò farà un reddito complessivo massimo di *Pesos* 90 mila lordi, e *Pesos* 80 mila circa netti, che capitalizzati al tasso del 4.66 per cento non danno più per l'*estancia* un valore di *Pesos* 3 milioni, ma solo di *Pesos* 1,720,000 circa.

Ma sarà possibile affittare sempre tutto il campo disponibile in ragione di *Pesos* 6 la ettarea, e sarà questo reddito di *Pesos* 6 sicuro? Io ne dubito. La popolazione agricola argentina è ancora troppo scarsa per aver bisogno di tutta la terra disponibile, e non si potrà certo avverare il fatto che mentre i campi di tutta la provincia difettano di coloni, quelli di San José li abbiano abbondanti non offrendo ad essi speciali agevolazioni a scapito del reddito, e quindi del valor capitale della proprietà.

Come sono ora amministrati i 25 mila ettari della *estancia* di San José (che si tratta di ingrandire incorporandovi un vasto campo vicino) rendono assai meno dei 90 mila scudi carta più sopra supposti come reddito massimo possibile.

Colla scorta della contabilità regolarmente tenuta che mi fu dato esaminare, risulta che l'*estancia* di San José non ha fruttato in media più di *Pesos* 75 mila annui nell'ultimo quadriennio. Ciò sebbene si siano verificate le seguenti circostanze favorevoli:

- a) direzione tecnica abile e amministrazione economica regolare e controllata;
- b) aumento rapido del valore del bestiame;
- c) aumento eccezionale nel prezzo delle lane che sono il principale prodotto dell'*estancia*;
- d) assenza di malattie contagiose negli animali;
- e) aumento forte nel numero di questi. Il valore corrispondente a questo aumento si calcolò in aumento sulle utilità nette.

Questi *Pesos* 75 mila, che certo non aumenteranno nei prossimi anni, rappresentano non più al 4.66 per cento, ma solo al 4 per cento, (ritenuto sufficiente sebbene modico compenso) un capitale di *Pesos* 1,875,000. La differenza fra questo capitale e quello, che si dice offerto, di *Pesos* 3 milioni, rappresenta a mio modo di vedere e secondo il parere dei

pratici, il plus-valore dipendente dalla speculazione e dai calcoli sbagliati degli ottimisti e dovrà forzosamente essere liquidata a danno dell'ultimo possessore del fondo.

Ho voluto dilungarmi a proposito della *estancia* San José, perchè rappresenta il caso tipico delle *estancias* regolarmente amministrate del sud della provincia di Buenos Aires e perchè, per la sicurezza dei dati ottenuti, si presta meglio al ragionamento preciso (1).

La convenienza della speculazione sui terreni urbani e rurali dal punto di vista dello speculatore è manifesta dal momento che egli può rivendere ad un prezzo superiore a quello di acquisto. In questo caso il valore capitale di una proprietà non è più dato dalla sola capitalizzazione del reddito, ma da questa capitalizzazione unita alla differenza fra il prezzo di acquisto e quello sperato di rivendita.

Il seguente esempio spiega il meccanismo del fenomeno più importante dell'attuale momento economico argentino, fenomeno a cui si deve l'apparenza di prosperità che questo paese attraversa.

Io compro oggi un terreno per 1000 che frutta solamente il 2 per cento e lo rivendo fra 5 anni per 1500. Avrò guadagnato 500 (differenza fra il prezzo di acquisto e quello di vendita) più 20 per 5 (il frutto durante il quinquennio) ossia in tutto 600. Avrò quindi investito il mio capitale al tasso annuale del 12.50 per cento. Supponiamo che il compratore del mio terreno continui ancora a guadagnare il 2 per cento sul capitale impiegato che per lui è di 1500 e che dopo altri 5 anni riesca a venderlo per 2000. Egli avrà guadagnato 500 più 30 per 5 ossia 650 e nonostante il suo terreno si sia valorizzato nella stessa somma di 500, il suo capitale si sarà impiegato non più al 12.50 ma all'8.66 per cento annuo.

Ciò dimostra che essendo insufficiente il reddito naturale del capitale investito in fondi, se ne deve ricercare il complemento nell'aumento arbitrario del capitale dai fondi rappresentato.

Per conservare inalterato il tasso dei redditi dello speculatore il valore della proprietà dovrebbe crescere in ragione geometrica. La diminuzione o l'arresto nella marcia ascendente geometrica della valorizzazione causando una enorme diminuzione nel reddito dei beni stabili, occasionerà la crisi mettendo l'ultimo possessore del fondo nella dolorosa necessità di liquidare il plus-valore della sua proprietà, e ciò in un momento di malessere generale.

Se tutti fin qui hanno guadagnato colla speculazione sui terreni, si è

(1) Qualche tempo dopo scritta questa lettera seppi che l'*estancia* in questione era stata venduta per *Pesos* 1.800.000.

perchè in molti casi (specialmente nelle aziende agricole) si verifica il seguente curiosissimo paradosso:

Il colono ha un terreno che comprò per 1000. Lo coltiva, e come risultato dell'annata agricola ha una perdita di 30; ma siccome alla fine dell'anno gli dicono che il suo terreno non vale più 1000 ma 1500, egli calcola non già di aver perduto 30 ma di aver guadagnato 470, e spende di conseguenza.

Il fenomeno della valorizzazione dei terreni si osserva nella forma più acuta nella città di Bahia Blanca, di soli 15 mila abitanti. Si tratta dunque di un piccolo centro situato in aperta campagna a parecchi chilometri dal mare, colla possibilità quindi di estendersi quasi indefinitamente senza incontrare il benchè minimo ostacolo naturale. Con tutto ciò, dal 1900 ad oggi si è verificato che il valore delle aree urbane è aumentato almeno 20 o 25 volte. Da due anni il valore degli orti suburbani anche a 3 o 4 chilometri dalla città è quadruplicato, essendo già fin da allora eccessivo. Orti situati a km. 2 da Bahia Blanca che valevano due anni fa L. 1.80 al metro quadrato sono ora valutati L. 7.20. Simili prezzi si pretendono anche in località più eccentriche. Tutto ciò manca di base. È follia sperare che prossimamente la città si estenda talmente da decuplicare almeno la sua superficie attuale, tanto più che i porti sono decentrati e relativamente lontani; d'altro canto, anche ammesso che gli ortolani possano continuare a pagare un affitto così alto come ora, ossia nella ragione media di L. 1300 l'ettarea, si ha sempre un plus-valore rilevante.

Difatti una *quinta* (orto) di *varas* 22,500 (1 ettaro) si stima valere *Pesos* 45,000 (L. 100 mila). Ammesso che possa continuare a rendere un affitto massimo di *Pesos* 1050 annui (L. 2310), si ricaverà un interesse del 2.30 per cento circa all'anno, insufficiente compenso al capitale.

Intanto il caro dei terreni ha generato un aumento così grande nella ragione degli affitti delle case che questi sono sensibilmente superiori a quelli di Buenos Aires, città di un milione di abitanti e dove il problema dell'alloggio desta serie preoccupazioni.

È causa e nello stesso tempo effetto del caro della vita l'elevatezza del salario, elevatezza imposta da una mano d'opera insufficiente pei numerosi lavori iniziati. Questi elevati salari consentono buoni risparmi all'operaio che non abbia famiglia, non s'ammali, e non spenda denaro in vizi od in cose superflue, adattandosi a vivere colla più stretta economia.

È l'avvenire di Bahia Blanca tale da giustificare questo stato anormale di straordinaria pressione economica?

Questa città è senza dubbio la più notevole a sud di Buenos Aires e, come centro ferroviario, avrà forse in avvenire una importanza superiore a quella della stessa Rosario. La sua posizione geografica è felice. Come sbocco di un'immensa regione pianeggiante, con porti in acque

profonde e la prospettiva di diventare capoluogo di provincia (il che vuol dire essere una capitale) è certo destinata ad accrescersi di popolazione e di importanza sebbene il suo clima ne renda sgradevole il soggiorno.

Ma i terreni dell'*hinterland* di Bahia sono ben lungi dall'essere i più adatti per l'agricoltura. Anche su quelli migliori il colono sembra debba limitarsi alla coltivazione del frumento.

Di più il latifondo non accenna a frazionarsi e il prezzo dei terreni è tale da non permettere al colono di fissarsi stabilmente in questa zona. Inoltre se l'attuale produzione granaria che trova sfogo pel porto di Bahia Blanca non è la massima che può dare la regione negli anni prossimi, è però soggetta a grandi differenze per effetti delle annate cattive sempre probabili.

Intanto, mentre tutti considerano Bahia Blanca la futura seconda città della repubblica, le due compagnie ferroviarie che vi fanno capo (Sud e Pacifico) impiegano tutti gli operai che capitano loro sottomano sia nell'ampliamento delle linee e stazioni esistenti, sia nella costruzione di nuovi tronchi.

Anche i porti mercantili si vanno ingrandendo e dotando di impianti moderni per l'imbarco delle granaglie. A Ingegniero White (il porto delle ferrovie del Sud) ferve specialmente il lavoro. Altri *embarcaderos* esistono in Puerto Galvan (il porto della ferrovia del Pacifico), Coronel Murature, Nueva Liverpool; ed un gran porto commerciale è progettato alla foce del fiumicello Pareja, dove dovrebbe sorgere la nuova grande città Atlantica a breve distanza da Bahia Blanca. La stampa di Buenos Aires eccita il governo a fare senza indugi le spese necessarie per dotare la città di Bahia Blanca di un gran porto di mare, e non sopravvenendo la crisi (che io vedo sempre più vicina sia per il perdurare della speculazione fondiaria, sia per l'anticipata comparsa delle cavallette in tutto il nord del paese) questi lavori saranno in breve iniziati.

In Bahia Blanca si nota ora deficienza di mano d'opera a confronto della grande domanda da parte delle imprese ferroviarie e degli imprenditori privati. Le mercedi di tutti gli operai e perfino dei braccianti e del personale di servizio sono sensibilmente più alte che in qualunque altro punto dell'Argentina. Queste elevate mercedi, frutto in parte dell'imposizione delle leghe operaie che ricorsero a lunghi scioperi per ottenerle, hanno contribuito non poco all'enorme rincaro della vita, e lo stesso operaio (quando non possieda una piccola proprietà o quando abbia famiglia) non può più tirare avanti. A questo proposito ricorderò che poco tempo fa presentavansi al Vice-Console di Bahia Blanca due operai i quali dichiararono che la loro paga non era sufficiente a mantenere la famiglia e che pertanto volevano ritornare nel Brasile da dove erano venuti.

Invece l'operaio scapolo, economo, sano, che si adatti a dormire in un angolo della casa di qualche *paesano*, riesce a risparmiare un discreto peculio mensile. Ha inoltre, essendo scapolo od avendo la famiglia in Italia, la possibilità di andare al campo per il raccolto nei mesi di estate. Questa abitudine di recarsi alla *cosecha* è generale negli operai di tutta la repubblica ed uno de' fenomeni più caratteristici di questo paese.

Non ostante l'attuale deficienza di mano d'opera in Bahía Blanca, non è da consigliare alcuno a recarvisi perchè già esiste una corrente naturale assai forte sia dall'Italia (specialmente dalle Marche) sia da altri paesi dell'Argentina, e perchè, ove l'annata risulti cattiva, si prevede la cessazione della presente eccezionale attività e quindi l'inizio della disoccupazione.

FINE DELLA PRIMA PARTE.